REGIONE DEL VENETO
giunta regionale

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE PER IL VENETO – FRIULI VENEZIA GIULIA E TRENTINO ALTO

ULSS 16 PADOVA

LE INIZIATIVE EDUCATIVE, CULTURALI,

RICREATIVE E SPORTIVE

NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DEL VENETO

10 Novembre 2005

Centro Congressi "La Piroga"

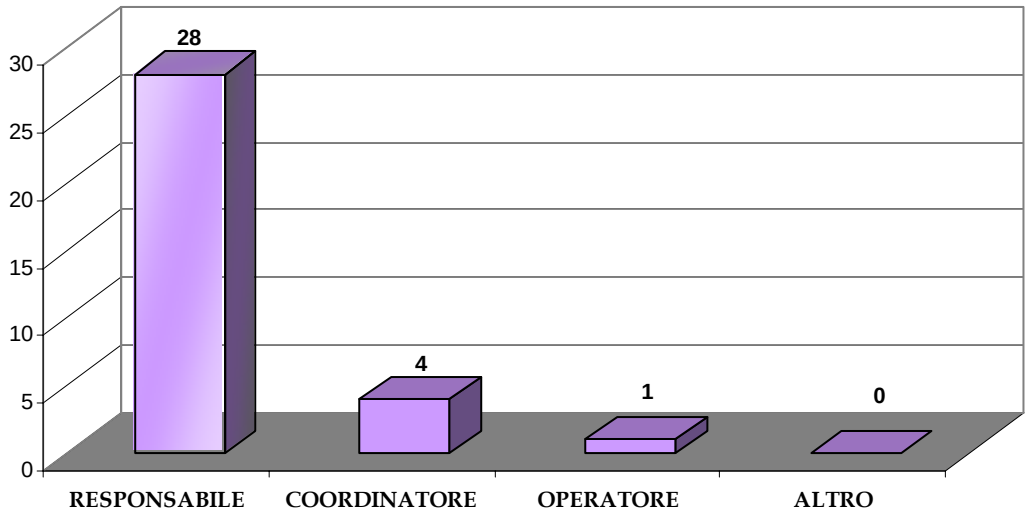
L’attività di monitoraggio fa riferimento alla D.G.R. Veneto n. 173 del 24 Dicembre 2003 che recita al punto 6 “*di affidare la realizzazione dell’attività di coordinamento e di monitoraggio delle iniziative educative, culturali, ricreative e sportive, all’Osservatorio regionale sulla popolazione carceraria detenuta e in esecuzione penale esterna, affidato all’Azienda ULSS n. 16 di Padova con DGR n. 4026 del 30.12.2002*”

Metodologia

La rilevazione dei dati ha seguito le seguenti fasi:

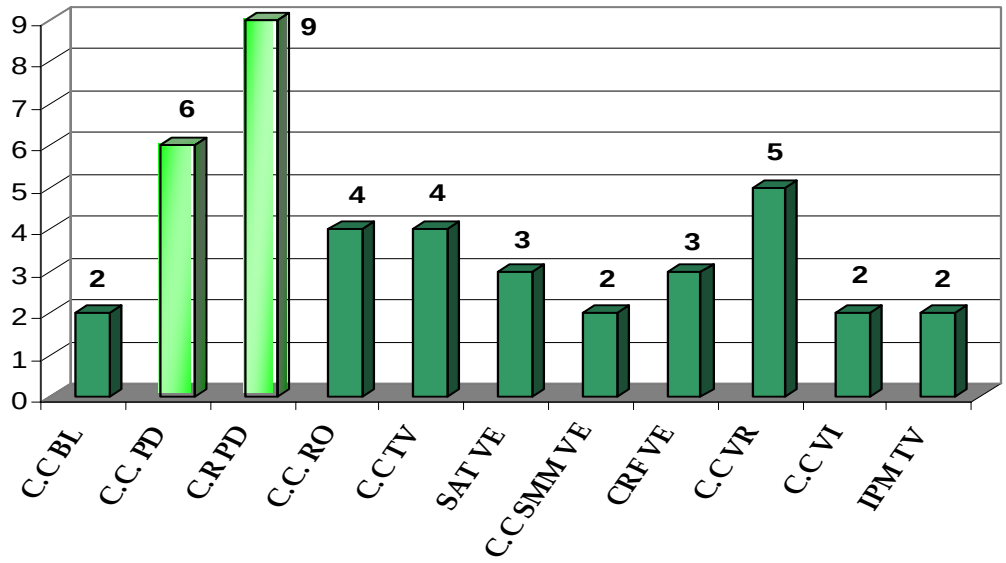
- predisposizione della scheda per l'intervista semi-strutturata;
- training degli intervistatori (per uniformare il metodo di raccolta delle informazioni);
- invito alle singole Associazioni hanno realizzato i progetti ad un colloquio svolto nel corso dei mesi di maggio – giugno 2005;
- proposta dell'intervista semi-strutturata;
- eventuale registrazione dell'intervista previo consenso informato;
- rilettura di quanto trascritto dai rilevatori per conferma del dato e verifica di qualità;
- codifica e informatizzazione delle risposte;
- analisi e commento dei dati.

Ruolo dell’intervistato all’interno del progetto



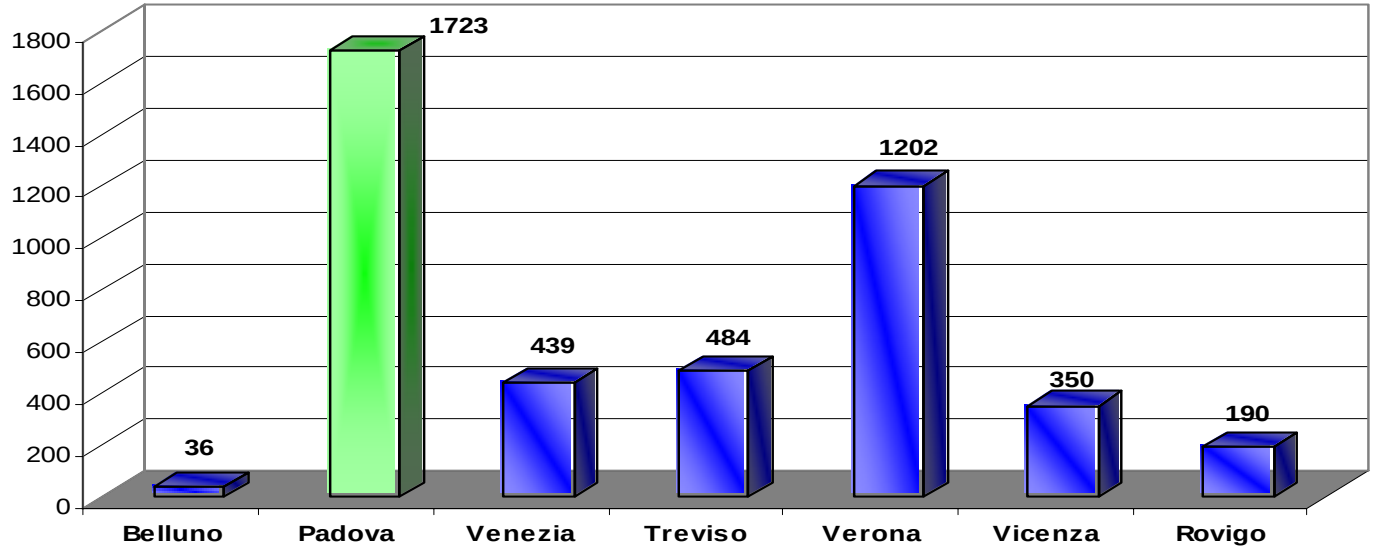
- Nella maggior parte dei casi le persone che si sono presentate all’intervista sono stati i responsabili del progetto.

Carceri presso cui si sono svolte le attività con indicato il numero di progetti per ciascun Carcere



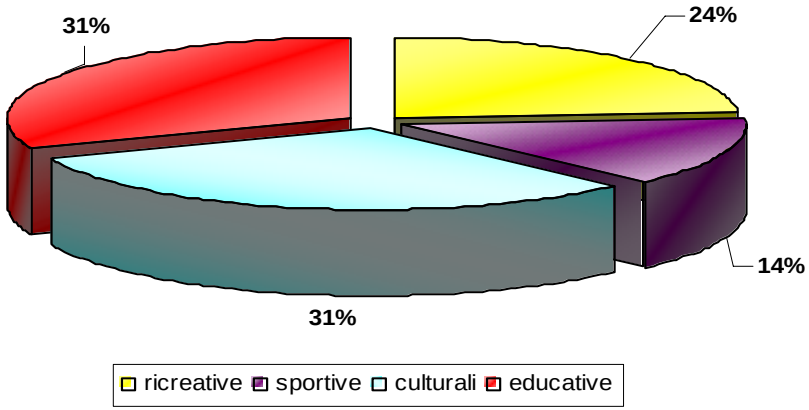
Il numero maggiore di progetti è stato attuato presso la Casa Circondariale e la Casa di Reclusione di Padova.

Numero di detenuti complessivamente coinvolti nei vari progetti (suddivisi per Provincia)



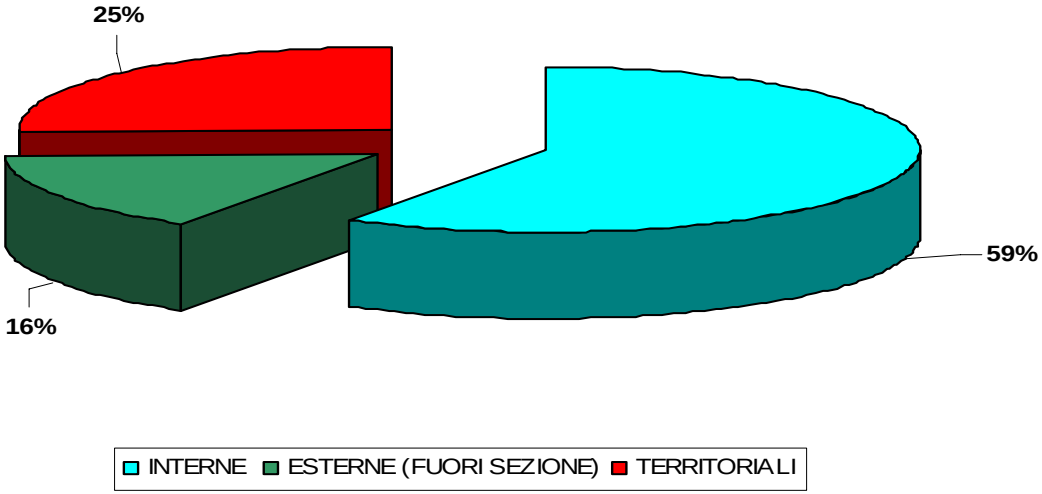
La provincia che riporta un numero maggiore di soggetti è quella di Padova, in linea con il fatto che le due Carceri padovane sono anche quelle che presentano un più elevato numero di progetti proposti.

Tipologia del progetto



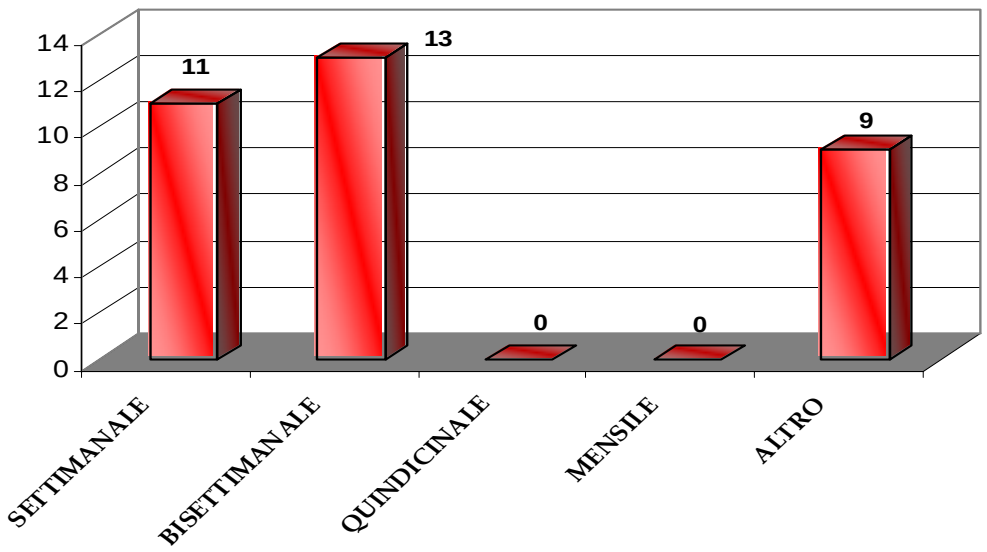
La quasi totalità delle Associazioni ha proposto iniziative con più finalità.

Spazi in cui si sono svolte le attività



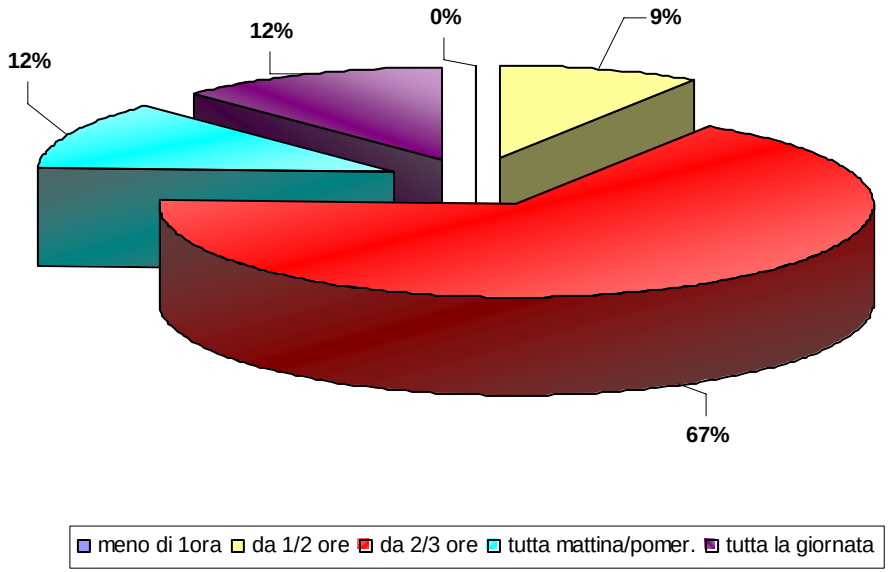
- Il 25 % dei progetti ha realizzato attività all'esterno del carcere con detenuti che hanno potuto usufruire di permessi premio, mentre nel restante 75% dei casi le attività si sono svolte all'interno degli Istituti Penitenziari.

Frequenza delle attività rispetto al numero di progetti



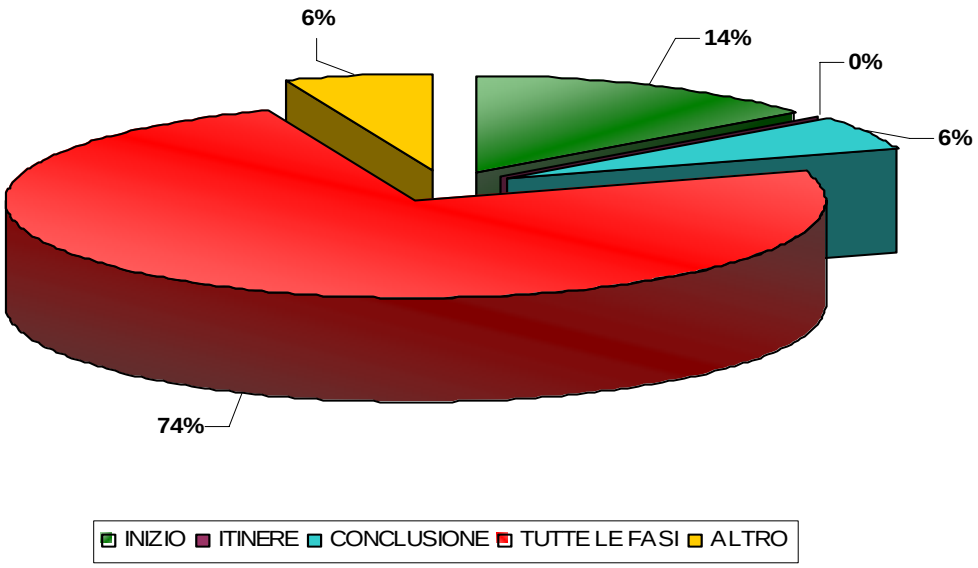
- Le attività all'interno degli Istituti sono prevalentemente a cadenza settimanale o bisettimanale. L'elevato numero di risposte "altro" ha messo in evidenza che molte attività si sono svolte quotidianamente coinvolgendo quindi i detenuti che hanno partecipato al corso per tutta la settimana.

Durata media delle attività



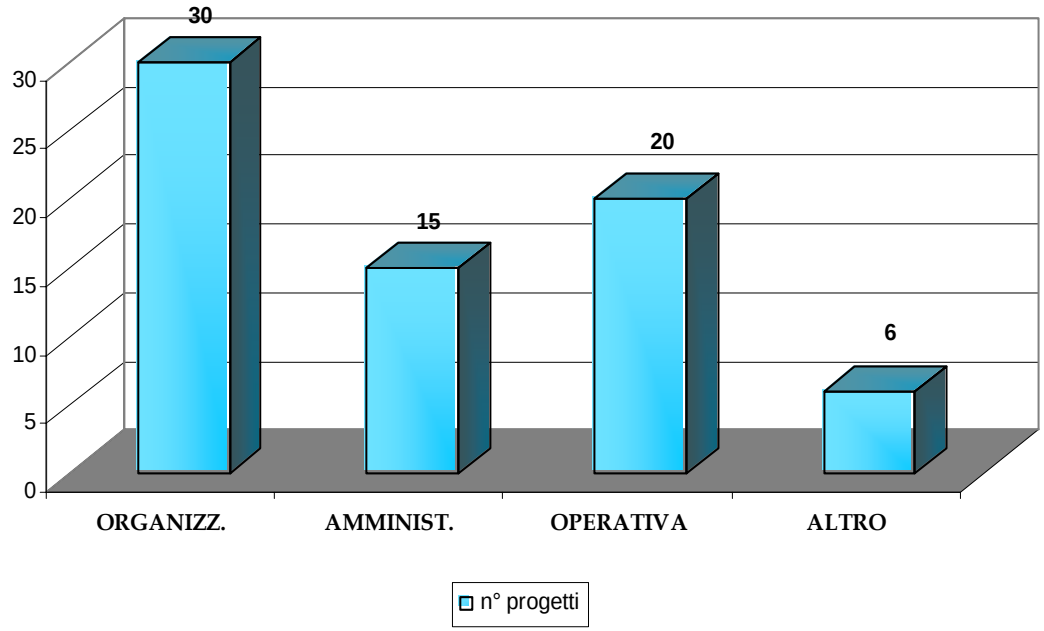
- Il 67% dei progetti ha coinvolto i detenuti per un tempo che andava dalle due alle tre ore.

Stadio di intervento del responsabile di progetto



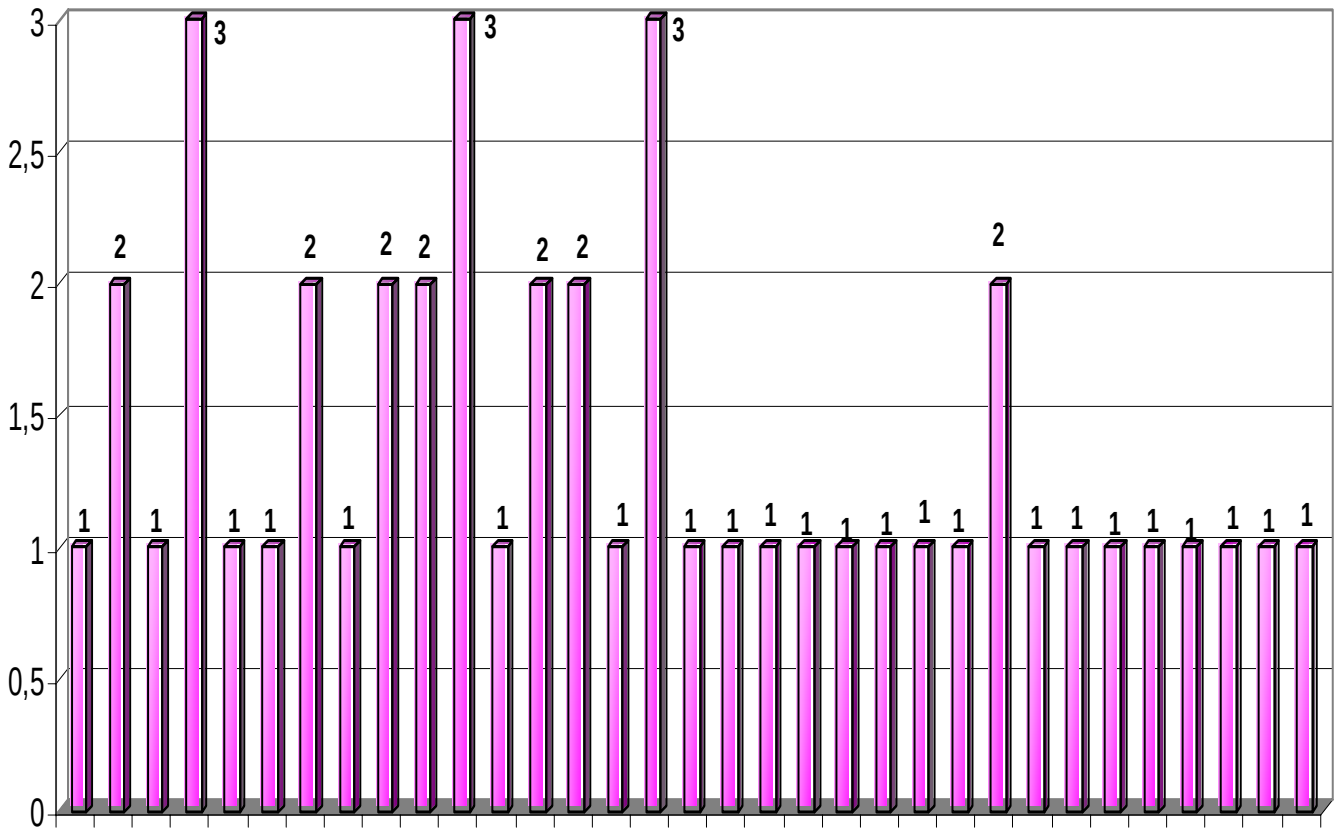
- Il responsabile interviene, nel 74% dei casi, in tutte le fasi del progetto .

Funzione del responsabile all’interno del progetto

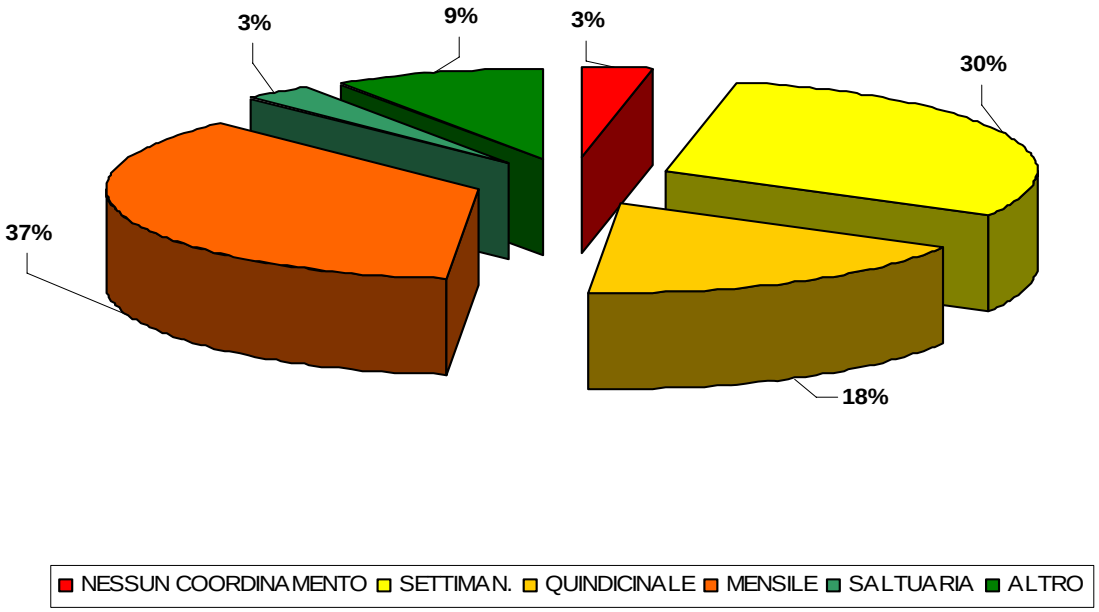


- Le principali funzioni del responsabile all’interno delle attività proposte sono, in quasi la totalità dei progetti, sia di tipo operativo che organizzativo, mansioni che necessitano della presenza costante del responsabile.

Numero di figure che assicurano una presenza costante durante l’attività

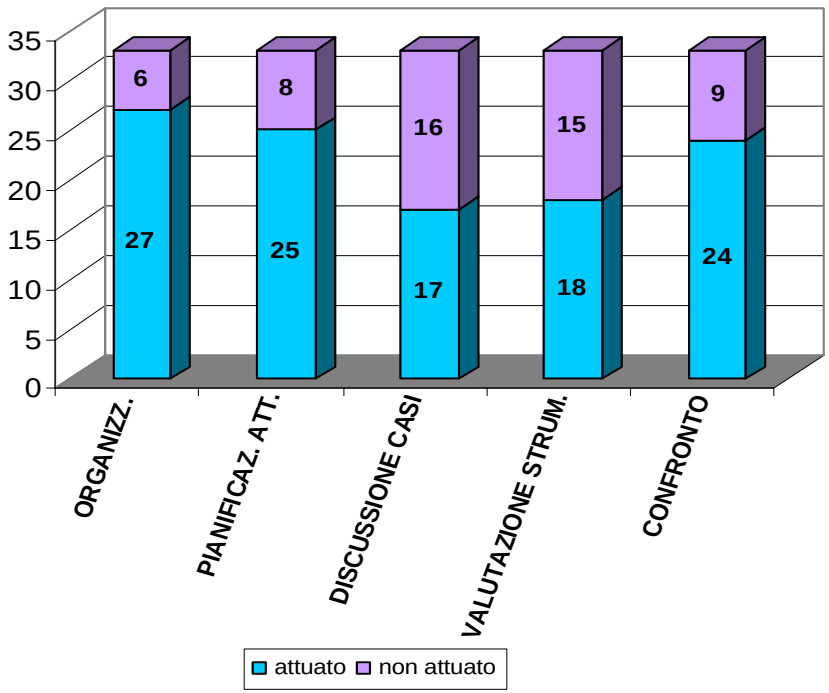


Presenza e tempi di realizzazione del coordinamento



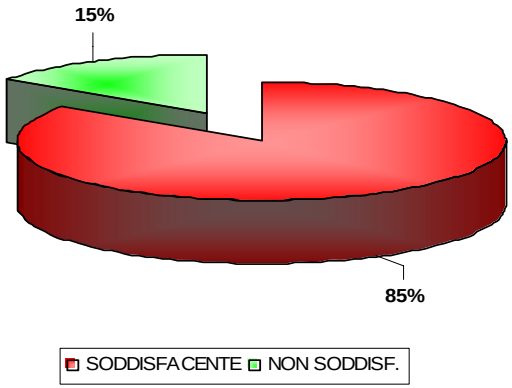
- Il 3% delle Associazioni non si avvale di nessuna attività di coordinamento, mentre nella quasi totalità dei casi questa è presente; in particolar modo viene realizzata a cadenza mensile o settimanale.

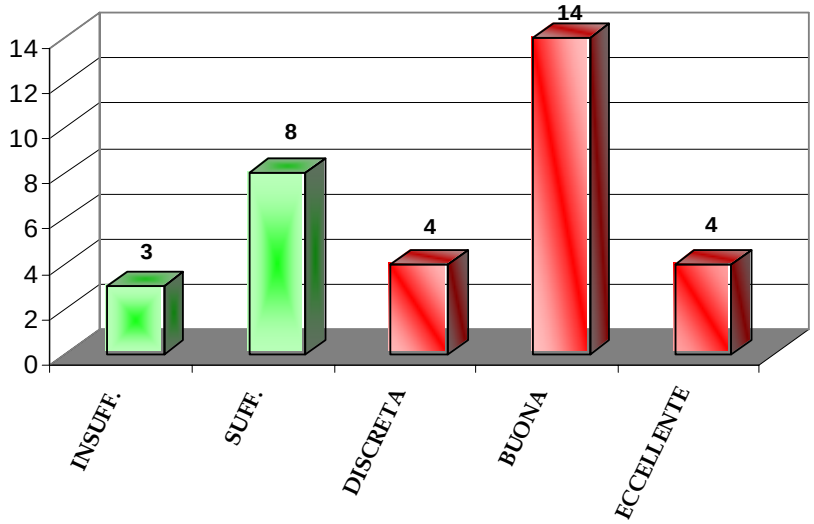
Finalità del coordinamento



- Il coordinamento è utilizzato come strumento finalizzato all'organizzazione, alla pianificazione e al confronto rispetto alle attività svolte, piuttosto che come momento di incontro per la discussione di casi.

Livello di collaborazione con gli operatori del carcere e qualità dei rapporti con le Istituzioni





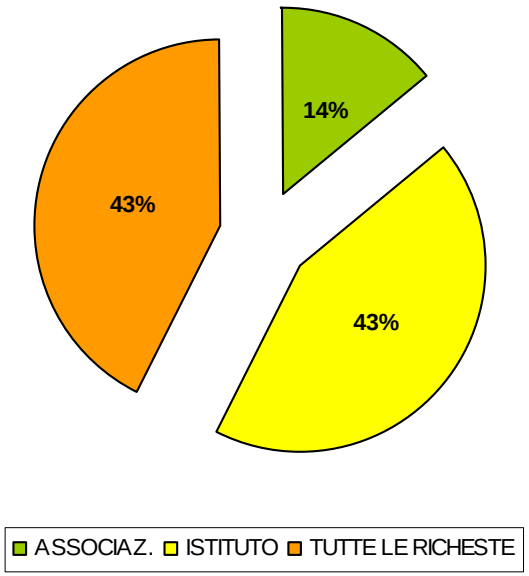
Numero di detenuti coinvolti nelle attività

N° detenuti presenti al 31/12/2004	*N° detenuti previsti da progetto*	*N° detenuti partecipanti alle attività*	*N° detenuti che hanno concluso l'attività*
2772	5629	4424	3197

Il numero complessivo di detenuti da coinvolgere ,previsti dai progetti presentati, è di 5629, quello dei detenuti che hanno partecipato alle attività è di 4424 e quello dei corsisti che hanno iniziato e concluso le attività proposte è di 3187, a fronte di un totale di detenuti presenti nelle Carceri Venete, al 31 dicembre 2004, di 2772.

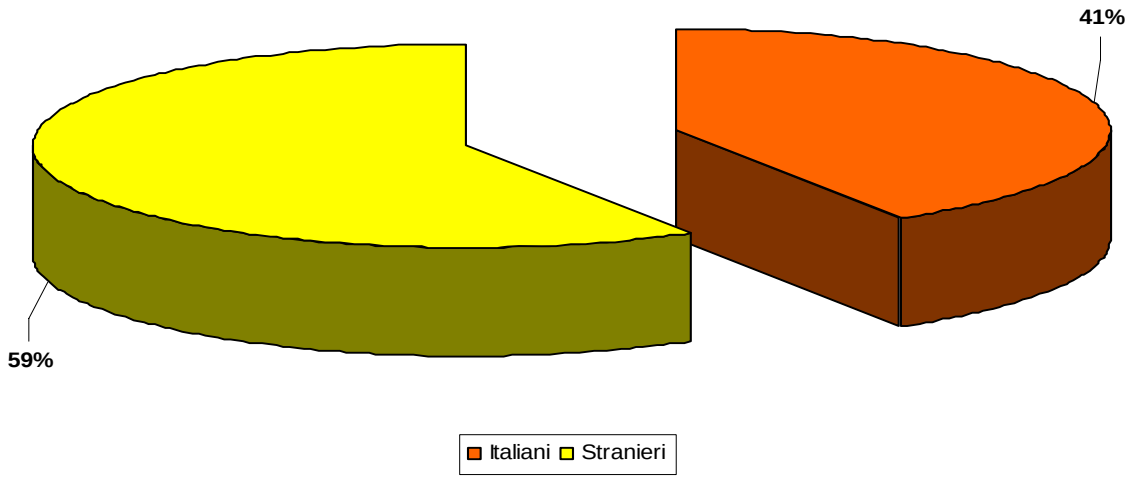
Questa differenza può essere spiegata tenendo conto del fatto che i numeri riportati nello schema sottostante si riferiscono a tutti i soggetti transitati negli Istituti di Pena per un periodo di un anno e mezzo circa, dovuti a trasferimenti, permessi e scarcerazioni, e il fatto che un detenuto può aver partecipato a più di un progetto e\o attività, venendo così contato più volte mentre le presenze totali sono riferite ad un unico giorno.

Istituzione che ha effettuato l'inserimento del detenuto nel singolo progetto



- Esiste un'uguale percentuale tra la selezione effettuata dall'Istituto e l'accoglimento di tutte le richieste dei detenuti.
- Nel 14% dei casi le Associazioni hanno fatto da filtro per quanto riguarda il criterio di scelta dei partecipanti ai loro corsi.

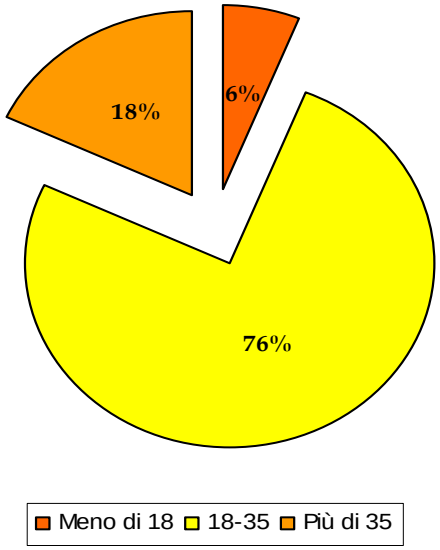
Nazionalità dei detenuti



- Nelle carceri del Veneto il numero di detenuti stranieri, al 31 dicembre 2004, è di 1422[1] su un totale di 2772 detenuti (51%), ne consegue un'alta percentuale di stranieri che hanno partecipato alle attività (59%).
-

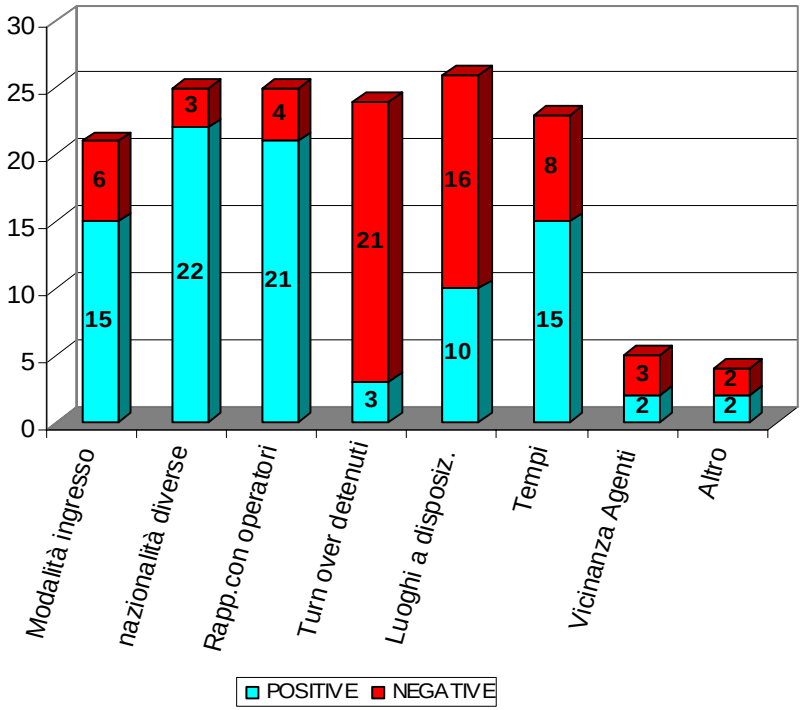
[1] fonte: Provveditorato Regionale Veneto

Fasce di età dei detenuti



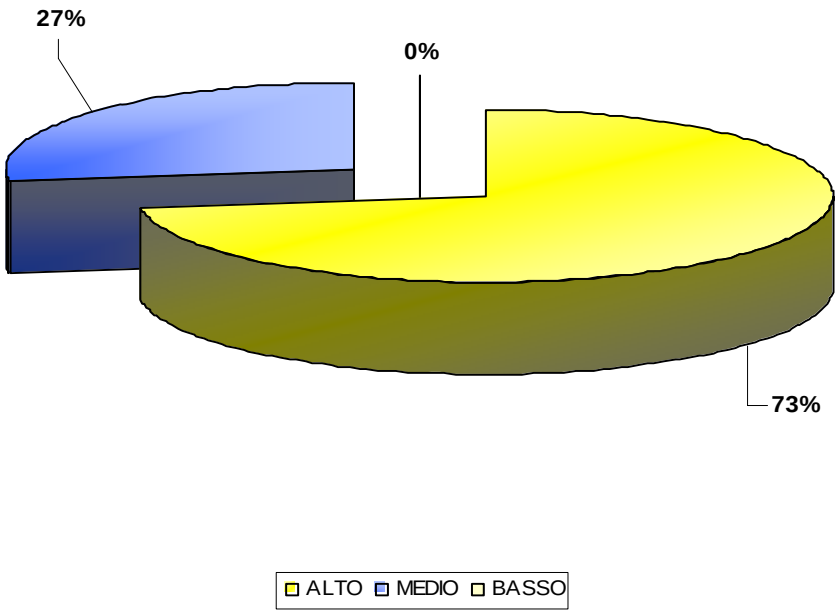
La gran parte dei corsisti rientra nella fascia d’età 18 – 35 anni

Variabili positive e negative intervenute nell'esperienza



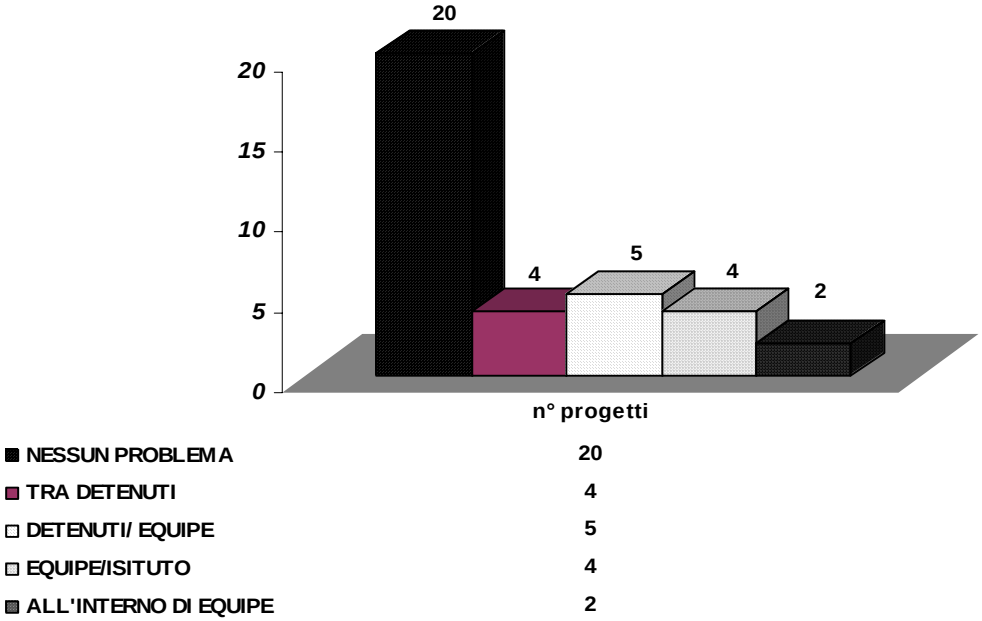
- Le variabili che maggiormente sono intervenute in modo positivo nell'esperienza sono "la presenza di detenuti con nazionalità diverse" e "il rapporto con gli operatori del carcere".
- Le variabili che sono intervenute in modo negativo nell'esperienza sono "il turn over dei detenuti" e "i luoghi a disposizione", che non sempre sono risultati adeguati per le attività.

Livello di motivazione dei detenuti partecipanti alle attività



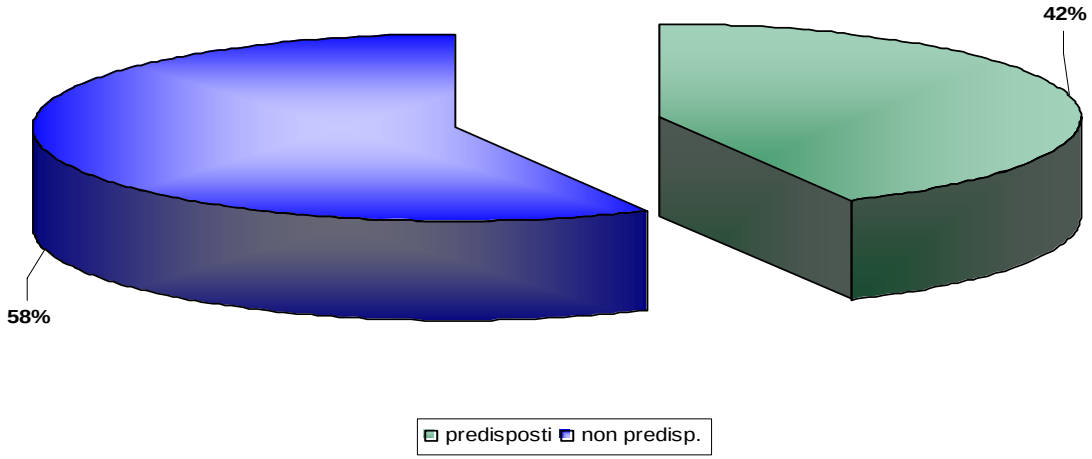
Il livello di motivazione dei detenuti partecipanti alle attività risulta essere elevato, anche se è stato riferito che la motivazione è comunque “oscillata” durante le diverse fasi del progetto: si è riscontrato un interesse maggiore nei momenti in cui il detenuto era direttamente coinvolto (ad esempio durante le fasi di recitazione o la ripresa con telecamere), rispetto a momenti puramente teorici (ad esempio letture di brani o lezioni frontali).

Problemi verificatisi durante l'attività



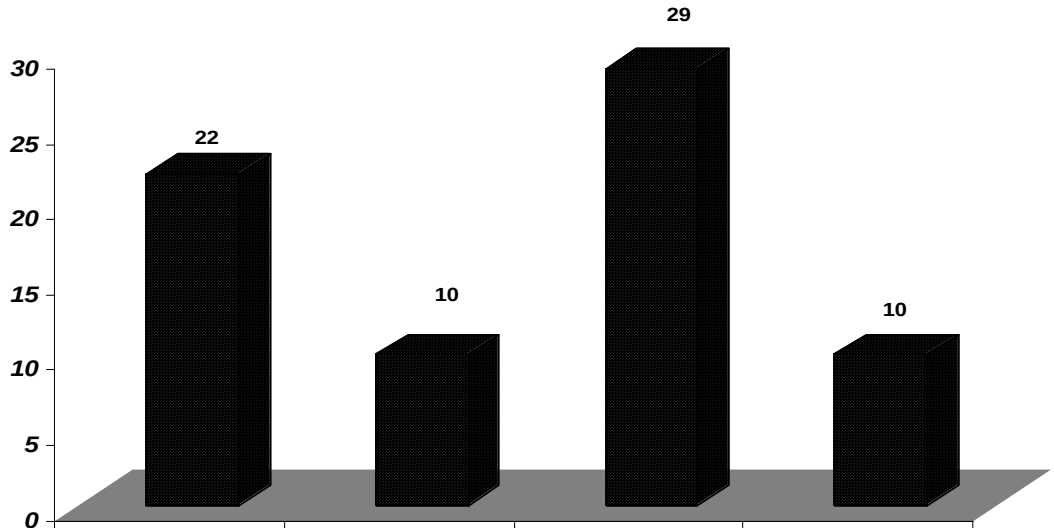
- Nella maggior parte dei progetti non si è verificato nessun tipo di problema.

Predisposizione di questionari di gradimento e valutazione



- Nel 42% dei casi sono stati utilizzati degli strumenti di valutazione e gradimento;
- Nel 58% dei casi gli strumenti per valutare l'interesse da parte dei corsisti rispetto all'attività svolta è stata di tipo diverso:
  - Verifica dell'assiduità nella frequenza al corso .
  - Rilevazione di eventuali cambiamenti positivi (maggior disponibilità nei confronti del gruppo e durante le interazioni, aumento del desiderio di mettersi in discussione, abbassamento del livello di tensione, etc.).
  - Riscontro di un desiderio, da parte dei detenuti, di continuare l'attività tra un incontro e l'altro e oltre la conclusione del progetto.
  - Feedback positivo da parte dei corsisti attraverso un incontro di gruppo.

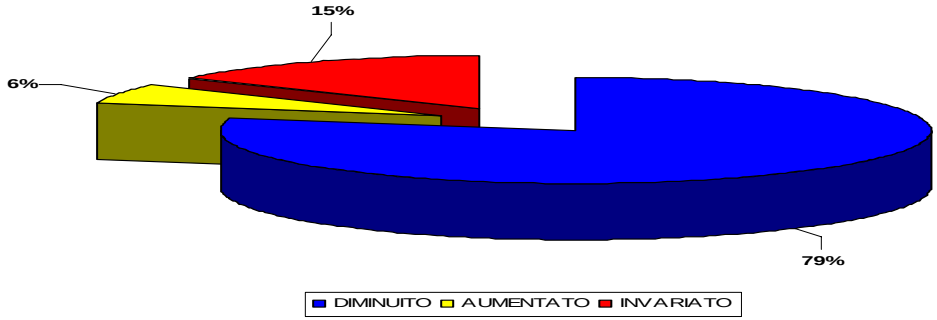
Abilità, conoscenze e potenzialità sviluppate all'interno delle attività dai partecipanti.

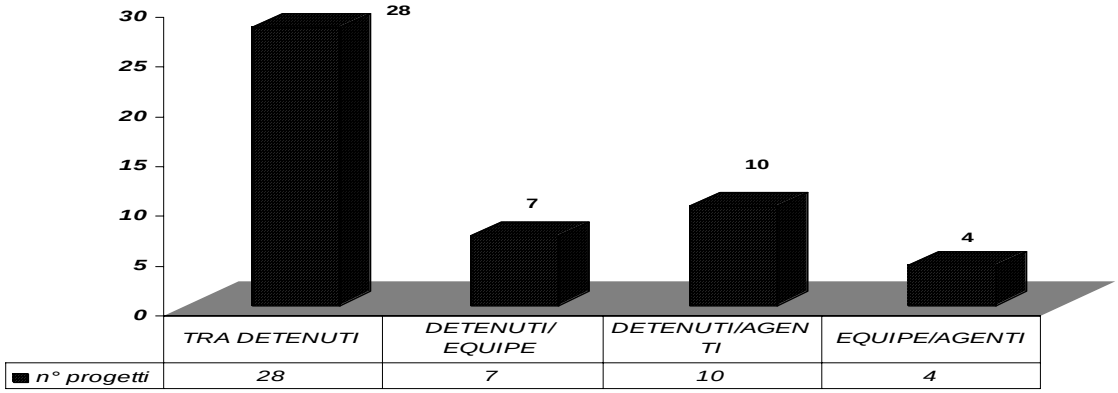


	PRATICHE	MOTORIE	RELAZIONALI	SOCIALI
n° progetti	22	10	29	10

- Tutte le abilità vengono prese in considerazione, non ultimo l'apprendimento di nuove competenze relazionali e sociali: il fatto di "lavorare" in gruppo permette ai detenuti un confronto con l'altro, in particolare con realtà ed etnie diverse,l'acquisizione di una maggior fiducia in se stessi e nelle proprie capacità, la possibilità di mettersi in gioco e l'interiorizzazione di nuove regole sociali.

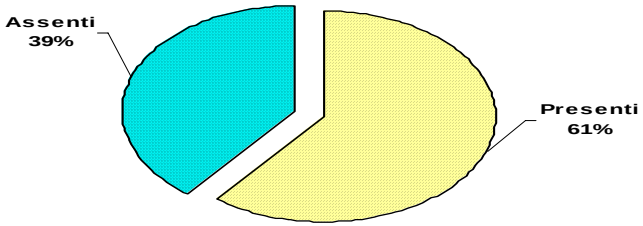
Livello di aggressività e figure tra cui è diminuita l'aggressività



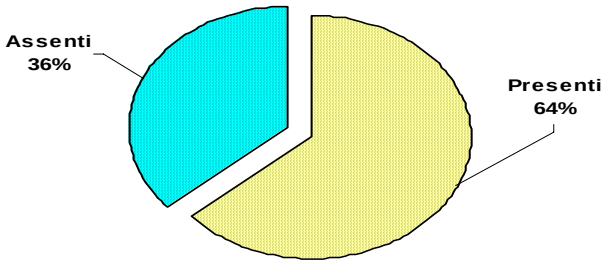


•Nella maggior parte dei casi il livello di aggressività è diminuito, e in particolare tra i detenuti partecipanti alle attività e tra detenuti e Agenti di Polizia Penitenziaria.

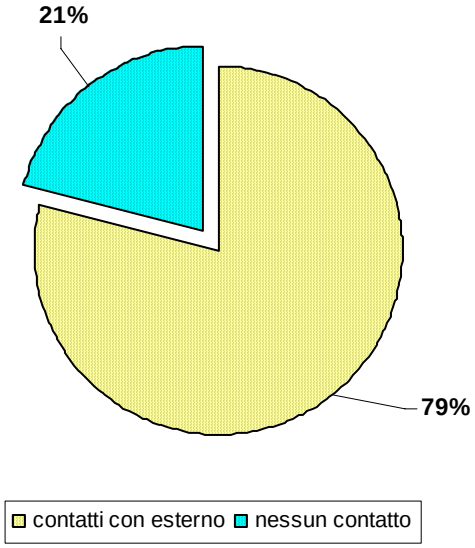
Rapporti con Istituzioni del territorio nel corso del progetto



Rapporti con Enti del Privato Sociale nel corso del progetto



Contatti tra Associazioni e Territorio



- La maggior parte delle Associazioni e Cooperative delle diverse Province, abbiano mantenuto rapporti costanti non solo con l'Istituzione Carcere, ma abbiano esteso i loro contatti all'esterno sia con altri Enti del Privato Sociale, sia con altre Istituzioni quali Comune, Provincia, C.S.S.A., Scuole.
- Il coinvolgimento ha seguito due diverse direzioni: dall'esterno verso l'interno e dall'interno verso l'esterno.

Ritorno in termini di sensibilizzazione pubblica

- Il 70% delle Associazioni ha ottenuto un riscontro in termini di sensibilizzazione dell'opinione pubblica rispetto alle attività svolte all'interno dei progetti.
- Tale riscontro positivo è stato evidenziato da:

  -numerosi articoli apparsi sulle testate giornalistiche regionali e locali;

  - interviste presso radio e /o reti locali

  - pubblicazioni di testi e CD ROM ;

  - depliant e manifesti informativi;

  - presenza di Enti , Associazioni e Istituzioni esterne all'interno degli Istituti o a manifestazioni sul territorio, alle rappresentazioni teatrali, musicali, sportive, alle mostre, alle sfilate, alle proiezioni cinematografiche.

CONVEGNO: IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI NELL'INSERIMENTO SOCIO-LAVORATIVO DI PERSONE IN USCITA DAI CIRCUITI PENALI. 19.12.2008.

Il Comune di Venezia da molti anni ormai opera secondo programmi amministrativi che pongono al centro politiche di inclusione e di lotta alla discriminazione. Le attività non sono volte solo a promuovere un sistema di garanzie, di tutela e protezione, in grado di assicurare livelli essenziali di prestazioni innanzitutto a favore delle fasce deboli, ma anche un sistema di opportunità, finalizzato a dare cioè occasioni e, in particolare nell'ambito delle politiche di contrasto alle situazioni di marginalità, strumenti per l'autonomia, la dignità della persona nel suo contesto normale di vita, per la piena affermazione dei diritti di cittadinanza e dell'identità della persona.

L'esclusione sociale è fronteggiata con sempre maggior e impegno, ma per molto tempo ha richiamato il più delle volte situazioni di emergenza o comunque aspetti legati alle modalità di manifestazione talora eclatanti dei diversi fenomeni.

Credo che una prima riflessione da fare, con particolare riferimento ad un target, quello degli adulti, sovente caratterizzato da situazioni di fragilità, sia quella che si propone, al di là di ogni situazione contingente, di costruire una dimensione ordinaria nella quale le azioni per l'inclusione siano quotidiane e sistematiche, orientate ad un sistema di buone pressi in continuo consolidamento e sviluppo.

Pensare in termini inclusivi quindi nell'agire quotidiano, così anche le risorse a disposizione acquistano il senso di un investimento permanente, di un sistema di welfare e quindi anche di sicurezza rivolto alla generalità dei cittadini. Un agire che magari non fa notizia, ma orientato all'affermazione di diritti veramente praticati e naturalmente esigibili. In questo senso va evidenziato il ruolo del Comune, qui parlo di un comune capoluogo ma intendo singolo o associato, quale baricentro della rete locale, regista di un sistema di interventi e servizi in cui la comunità per prima si attrezzi per favorire strategie concertate e condivise di risposte e di responsabilità.

Da anni nell'ambito dell'area Adulti il Comune di Venezia destina parte delle proprie disponibilità correnti agli interventi in area penitenziaria, che si affiancano agli interventi a favore dei senza dimora, delle persone in situazione di grave marginalità e di povertà estrema, delle persone vittime di sfruttamento e tratta, mediante progetti individuali personalizzati in grado di far leva sulle competenze della persona per sostenere le capacità di autonomia e favorire il reinserimento sociale.

L'esperienza messa in atto ha sviluppato interventi complessi che pur con una differenziazione delle soglie di accesso, si sono caratterizzati, come da carta dei servizi e da delibere annuali, per il superamento di logiche meramente assistenziali, valorizzando le relazioni di aiuto in grado di garantire la costruzione di percorsi personalizzati, sottoposti a monitoraggio e verifica dei risultati.

Per quanto riguarda gli interventi in area penitenziaria, questi hanno ormai una lunga storia a partire dalla metà degli anni 90 quando si è iniziato a sperimentare interventi volti a considerare gli Istituti di Pena non come luoghi separati, ma come uno dei territori della città in cui è attiva la rete dei servizi. Il Comune ha costituito un apposito servizio denominato Autonomia degli adulti e da allora si sono strutturati e consolidati i rapporti con la Direzione degli Istituti di pena e il CSSA ora UEPE.

La filosofia di intervento è quella di un lavoro con le persone, volto a promuovere e valorizzare le risorse, le competenze e le attitudini dell'individuo. Un'esperienza partita dall'obiettivo di caratterizzare il tempo della pena come tempo da usare con finalità riabilitativa attraverso attività socioculturali portando i soggetti della società civile dentro il carcere, attività socio educative per aiutare le persone a costruirsi delle rappresentazioni rispetto alla scarcerazione, attività di rete con tavoli con il terzo settore impegnato all'interno del carcere e, infine, percorsi finalizzati al lavoro.

Un'evoluzione quindi della politica sociale in ambito penitenziario in sintonia con l'evoluzione normativa e culturale dal DPR 616 del 1977 al Decreto 267 alla Legge 328 al DPR 230 del 2000 culminata con l'adozione di specifici protocolli d'intesa, un "patto" ante litteram con cui sono state definite le linee progettuali e la disciplina dei diversi interventi con l'obiettivo di definire le modalità di esecuzione della pena nel territorio veneziano favorendo la presenza della comunità, delle istituzioni, della società civile e delle realtà del volontariato locale.

Oggi il Servizio Adulti della Direzione Politiche Sociali del Comune opera in ambito penitenziario con un'apposita Unità Operativa denominata appunto Autonomia degli Adulti, composta da un assistente sociale e 6 educatori per una spesa corrente annua, al netto degli oneri di personale, di circa 80mila euro dedicata a borse lavoro, interventi economici su progetto rivolti sia al singolo che alla famiglia, attività socioculturali e formative e svolge attività dentro e fuori il carcere.

Le attività interne sono rappresentate innanzitutto, nei tre istituti di pena, dall'apertura di sportelli di informazione e orientamento, finalizzati ad incentivare e agevolare l'esercizio dei diritti di cittadinanza attiva attraverso la possibilità di accedere a informazioni di ogni genere e di conoscere la rete dei servizi. Si tratta di attività coordinate con le altre figure professionali che lavorano in carcere (Sert, Uepe, Equipe Trattamentale).

Lo sportello, dopo un periodo di rodaggio, è diventato una risorsa preziosa in quanto consente di intercettare le persone interessate ad un percorso di reinserimento fin dalle ultime fasi della detenzione, permettendo un passaggio diretto ai servizi territoriali competenti. Gli accessi sono in continuo aumento. La cadenza settimanale delle aperture ha permesso di creare un rapporto stabile con la popolazione detenuta e rappresenta un punto di riferimento per i bisogni della persona.

Oltre a tali attività, all'interno degli Istituti di pena si svolgono attività di gruppo per offrire ai detenuti momenti di condivisione e confronto su tematiche specifiche (ad esempio occasioni di scambio e riscoperta della genitorialità per non perdere il contatto con una condizione che costituisce un elemento di speranza e una risorsa per vivere la quotidianità). Altri progetti e

attività riguardano laboratori creativi orientati ad una visione diversa della persona, legata maggiormente ad una esperienza pratica e ricreativa in modo da collaborare efficacemente con l'equipe trattamentale per la preparazione all'uscita. Così pure rassegne di musica e teatro. Il consolidarsi dell'attività del Servizio all'interno degli Istituti di pena ha permesso la conoscenza del servizio stesso da parte della popolazione detenuta riconoscendogli le competenze non solo sul versante della promozione e realizzazione di eventi socio culturali, ma anche nei percorsi educativi dentro-fuori.

L'esperienza degli interventi con gli ex detenuti ha fatto così emergere chiaramente l'esigenza di comunicare e relazionarsi con le persone già durante il periodo detentivo, iniziando ad attivare risorse spendibili al momento dell'uscita e costruendo modalità di intervento condivise tra le equipes trattamentali e la rete dei servizi del territorio per favorire i percorsi di reinserimento.

Si è affermata quindi l'importanza di lavorare sulle competenze sociali già da dentro per favorire una riflessione sugli atteggiamenti e modalità di approccio alla vita, fondamentale per una prospettiva di cambiamento in vista del reinserimento sociale e lavorativo.

Le attività esterne agli Istituti di pena sono costituite da progetti educativi individualizzati rivolti a ex detenuti entro un anno dal fine pena con un minimo di sei mesi di reclusione residenti nel Comune di Venezia e a familiari di detenuti nel primo anno dall'inizio della carcerazione. Sono percorsi caratterizzati da un supporto relazionale volto alla riformulazione della richiesta presentata dalla persona per un orientamento, un sostegno ed un accompagnamento socio educativo.

La collaborazione con l'UEPE ha portato ad una presa in carico condivisa. Da questa collaborazione è stata praticata la possibilità di far conoscere ai detenuti un operatore del Servizio prima della scarcerazione, favorendo una tempestiva ricerca, messa in rete e attivazione delle risorse. Esperienza che ha permesso di concordare con la Direzione degli Istituti di Pena e con l'UEPE una prassi che prevede la segnalazione al Servizio Comunale di persone residenti sei mesi prima della scarcerazione.

Buona parte degli interventi si è concentrata nella ricerca lavorativa che comporta spesso l'attivazione di un percorso graduale di inserimento attraverso tirocini formativi e successivamente possibili assunzioni. Ricerca lavorativa molto spesso accompagnata dalla ricerca abitativa in quanto molti ex detenuti si trovano a non avere alcuna opportunità abitativa all'uscita e questo talvolta, vista la carenza di risorse, mette in serio pericolo la buona riuscita del percorso attivato.

I tirocini formativi propedeutici ad un inserimento in Aziende si sono rivelati uno strumento importante nei percorsi di reinserimento. Il Servizio si avvale di due principali Enti di formazione e progetto in quanto l'esperienza, e questa è una obiettiva criticità, ha rilevato una difficoltà nell'attivazione dei Centri per l'impiego. I due principali progetti sono quelli attivi con Italia Lavoro e "SOS oltre il carcere". Il primo, promosso dal Ministero del Lavoro e il Ministero della Giustizia per favorire l'inserimento di persone che hanno beneficiato dell'indulto, è stato iniziato in ritardo rispetto alla data di emanazione del provvedimento di indulto e infatti le prime

domande sono state presentate da marzo 2007 con risultati comunque limitati. Il secondo, promosso dal Centro Servizi di Solidarietà don Milani di Mestre è attivo da anni e rappresenta una delle risorse che meglio garantiscono la buona riuscita dei percorsi di inserimento lavorativo. Nel 2007 sono stati complessivamente attivati 6 tirocini mentre in collaborazione con il Privato Sociale sono state attivate 22 borse lavoro.

Per l'avvio di tali attività sono risultati di fondamentale importanza le risorse del Programma Urban Italia Apriamo i muri, programma di interventi di rigenerazione urbana e sociale promosso dal Comune di Venezia e finanziato dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le cui risorse sono state destinate sia ad opere strutturali per migliorare la qualità della vita all'interno del carcere sia alla promozione delle diverse attività all'interno e all'esterno del carcere.

Va infine richiamato il Progetto di inserimento in Associazioni/Enti/Organizzazioni del territorio di soggetti sottoposti a misura alternativa alla detenzione.

Il progetto è stato avviato nel 2002 con uno specifico Protocollo d'intesa sottoscritto dal Comune, dal Ministero della Giustizia e da diversi soggetti del territorio e si propone di offrire ai soggetti individuati la possibilità di sperimentare in contesti diversi da quelli abituali che aprano a nuove prospettive e conoscenze l'inserimento in attività a carattere sociale promosse da Associazioni, Enti e Organizzazioni del territorio. Gli obiettivi specifici sono quelli di offrire percorsi individualizzati per favorire il grado di adesione alle regole del vivere sociale e migliorare la qualità della vita, favorire la riparazione del danno e sensibilizzare la comunità locale ad un diverso approccio con le persone in condizione di disagio sociale o sottoposte a misure alternative alla detenzione. Con il tempo è aumentata l'adesione degli Organismi ed è migliorata anche la loro rispondenza alle finalità del progetto. Attualmente le 13 associazioni garantiscono un bacino sufficientemente ampio ed eterogeneo anche se si ritiene importante allargare l'esperienza.

Col tempo si sono affinati gli strumenti di lavoro tra i vari soggetti attraverso la costituzione di due Tavoli di Lavoro uno con l'UEPE per condividere prassi, rappresentanza esterna e verifica e monitoraggio del progetto, l'altro tra il Servizio comunale e i servizi delle Municipalità, le nostre circoscrizioni, con finalità operative di analisi dei casi e di riprogettazione.

Non ultimo voglio richiamare il protocollo per il gratuito patrocinio tra i soggetti istituzionali e l'Ordine degli Avvocati della Provincia di Venezia per l'effettività del diritto di difesa nel processo penale e la possibilità di agire a tutela dei diritti di ogni cittadino nel processo civile, anche con riferimento a chi non dispone di possibilità economiche sufficienti a far fronte ai costi del processo.

In conclusione credo che l'elemento significativo dell'esperienza veneziana sia fondamentalmente quello di aver perseguito le condizioni per sperimentare prima e consolidare poi quel Patto richiamato nelle Linee Guida, una rete nel territorio di cui fanno parte i livelli istituzionali, Comune e Direzione Istituzioni di Pena e UEPE e i soggetti del Privato Sociale. Si tratta ora di rafforzarla, in particolare con la Provincia per le competenze che le sono proprie, soprattutto alla luce della collaborazione in atto. Occorre lavorare bene

dentro al carcere per meglio operare fuori. Direi che questa buona pratica, frutto di un lavoro di anni, si è sempre confermata sul campo, realizzando l'integrazione in tutti i suoi aspetti professionali, gestionali e istituzionali, e consentendo a tutti, nella reciprocità di intenti, nella complementarietà, di affinare i propri strumenti.

Per quanto riguarda gli inserimenti effettivi nel mondo del lavoro occorre riflettere su come incentivare l'inserimento lavorativo degli ex detenuti a partire dalla capacità dei diversi soggetti di sfruttare al meglio le opportunità disponibili, sia sotto il profilo normativo che delle risorse agevolative avviate dalla Legge Smuraglia, sia rivolta alle cooperative sociali già attive nel nostro territorio anche nell'inserimento lavorativo di ex detenuti, che alle altre aziende pubbliche e private. Ma anche verificando fino in fondo il ruolo delle Province e la loro capacità di promuovere l'effettivo inserimento nelle realtà produttive.

Direi ancora stimolando la responsabilità sociale d'impresa di soggetti imprenditoriali chiamati a dare conto di come possano essere orientate a finalità pubbliche risorse utili in applicazione di questo principio.

Il Comune di Venezia sta per portare all'approvazione un documento di indirizzi ai sensi della Legge Regionale 23/2006 in materia di cooperazione sociale, con il quale si vincolano i Settori comunali e le Società e le Aziende partecipate a inserire al lavoro soggetti svantaggiati e deboli o a prevedere nei bandi clausole sociali utili a favorire il loro inserimento ovvero ancora a favorire con appositi trasferimenti a cooperative di tipo B un aiuto a stare sul mercato.

Fatte le debite proporzioni di impatto tra Comuni di diverse dimensioni e fatta salva l'opportunità anche di associarsi tra questi, oltre che di poter contare sul riconoscimento dello Stato e della Regione Veneto, credo che dall'incontro virtuoso tra domanda e offerta orientata possa scaturire un quadro di maggiori opportunità dove possano svilupparsi nuove esperienze e dare maggiori frutti anche i modelli fin qui collaudati.

Sandro Del Todesco
Direttore Dipartimento del Welfare
Comune di Venezia

19 dicembre 2008

Il ruolo degli enti locali nell'inserimento socio-lavorativo di persone in uscita dai circuiti penali

Rossella Favero

Cooperativa Sociale AltraCittà Padova

Buon giorno a tutti.
Innanzitutto, sono contenta di essere stata invitata a un convegno in cui si parla di carcere ed enti locali e di essere inserita nella parte del convegno che parla di 'esperienze sul campo'.
Perché per storia personale e per natura prediligo la pratica, appunto le esperienze, e perché la vita della nostra cooperativa, che ha cinque anni, si è sviluppata anche grazie ad un rapporto forte con alcuni comuni.
Tra l'altro, sottolineando appunto il significato dell'esperienza, mi viene spontaneo dire che nel nostro rapporto con i comuni io in questi anni ho incrociato spesso persone (funzionari, impiegati, caposquadra...) straordinarie: non solo generose e sensibili, ma anche efficienti, pronte a interagire in modo intelligente ed efficace. Ogni tanto allarga il cuore parlare bene della pubblica amministrazione.

Alcuni dati sulla nostra cooperativa. E' sociale di tipo B (quelle che offrono lavoro a svantaggiati).
E' nata cinque anni fa per scelta di un gruppo di persone che a titolo diverso si occupavano di carcere ed erano attive nella Casa di reclusione di Padova o come volontari o come formatori nei laboratori del centro di documentazione Due Palazzi; l'obiettivo era creare un circuito virtuoso tra formazione, formazione sul campo e lavoro.
Oggi abbiamo 16 dipendenti, dei quali 12 detenuti o ex detenuti: quattro nella Casa di reclusione, nove nel territorio. Inoltre abbiamo due detenuti in borsa lavoro.
Questi i settori: legatoria e cartotecnica, grafica, documentazione, biblioteche, archivi, manutenzione.

Questi i comuni con cui lavoriamo:

- Comune di Padova, settore Servizi sociali
- Comune di Padova, Archivio Generale, detenuto in borsa lavoro nel laboratorio di restauro della carta (in collegamento con i Servizi sociali)
- Comune di San Giorgio in Bosco, convenzione e inserimento di un detenuto per lavori di manutenzione e verde pubblico
- Comune di Trebaseleghe, convenzione e inserimento di un detenuto per lavori di manutenzione e verde pubblico
- Comune di Galliera Veneta, convenzione e inserimento di due detenuti per lavori di manutenzione e verde pubblico e per servizio nell'ecocentro
- Comune di Limena, convenzioni e inserimento di un detenuto per lavori di manutenzione e verde pubblico e di un detenuto come aiutobibliotecario; affidamento del servizio di sistemazione dell'archivio, con utilizzo periodico di un detenuto
- Comune di Rovolon: negli anni scorsi intervento nell'archivio storico con impiego di un detenuto; oggi rassegna stampa mensile per il sito del Comune elaborata nella Casa di reclusione

Per inciso, mi pare importante chiarire che il nostro rapporto con i comuni, 'sancito' da una legge regionale che riguarda le possibilità di convenzionamento diretto tra comuni e cooperative sociali, nasce nell'ambito della tendenza di questi anni degli enti locali a esternalizzare i servizi per ridurre i costi. Quindi da parte dei comuni c'è un 'sano' interesse a tessere rapporti con noi, perché siamo in grado di offrire servizi a costi interessanti.
Perché lo siamo? Grazie alla normativa che prevede per chi assume detenuti sgravi fiscali e previdenziali.
Preciso alcuni elementi, perché ci sono numerosi luoghi comuni sulle cooperative.
Tutte le persone che lavorano per noi nei piccoli comuni sono lavoratori dipendenti, assunti con contratti regolari secondo il contratto nazionale delle cooperative sociali; gli sgravi sono la parte di costo che la cooperativa sociale può abbattere...per adempiere al suo scopo sociale e...sopravvivere. Non sono soldi che riceve, ma soldi che ...non paga allo stato, può non pagare.
Beh...poi un altro vantaggio c'è per i comuni: i detenuti in genere...non si ammalano spesso...tanta è la forza del desiderio di uscire dalle mura del carcere!
Un altro tipo di contatto con i detenuti può avvenire per la giustizia riparativa, attraverso convenzioni che prevedono lavori socialmente utili; oppure, sempre tramite convenzione, per trasformare la pena pecuniaria (qualora sia documentato non sia possibile pagarla per la persona) invece che in obbligo di firma sempre in lavoro utile alla comunità. In un caso di questo tipo la nostra cooperativa ha avuto una funzione propositiva per un ex dipendent,e con il comune di Limena.

Detto questo, i comuni che intraprendono un percorso per l'inserimento di un detenuto sono comunque comuni che hanno una sensibilità sociale notevole: di fronte all'opinione pubblica ci vuole coraggio; non è una scelta che porti voti, far lavorare un detenuto.
All'inizio infatti la società, e anche una parte della struttura comunale, sono guardinghi e sospettosi. Ma, come avviene in altri settori, la conoscenza diretta delle persone in breve tempo rovescia la situazione e la comunità 'adotta' il detenuto, lo aiuta, lo accoglie, e viene fuori la generosità della nostra gente.
E' un processo semplice: non c'è più il 'detenuto', come entità astratta, ma la persona, che certo ha commesso un reato e sta pagando, ma che è comunque un essere umano, 'uno come noi'.
Perché poi in genere sul lavoro i nostri 'ragazzi' in genere sono stimati, e spesso ci sentiamo dire che nella squadra si distinguono per la qualità e l'impegno nel lavoro.
Credo che questa, dell'atteggiamento di accettazione, sia una piccola rivoluzione concreta molta importante per le coscienze, perché così 'sul campo' cambia il modo di pensare, non attraverso conferenze o convincimenti teorici.
Ovvviamente la scelta delle persone da proporre ai comuni è oculata, filtrata attraverso la collaborazione con l'ufficio educatori della Casa di reclusione e gli assistenti sociali dell'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna. Ci sentiamo responsabili dell'impatto che avrebbe nell'opinione pubblica un'esperienza negativa. Spesso le persone che proponiamo sono persone che hanno attaversato l'esperienza dei nostri laboratori interni, che hanno compiuto un percorso con noi.
Per i detenuti l'esperienza nei comuni in genere è importante, si sentono impegnati a dare un'immagine positiva di sé; talvolta la relazione evolve così positivamente che la persona decide di mettere radici nel comune, chiedendo l'assegnazione di un alloggio, prendetto contatto con i servizi sociali.

Il passaggio alla semilibertà o alla libertà comporta un aumento del costo del lavoro, e alcuni comuni, come Limena (con cui da alcuni anni la collaborazione è in più settori) hanno in qualche caso accettato costi maggiori pur di poter mantenere la continuità lavorativa con la persona. E questo è un risultato importante.

Dopo le luci, alcune ombre?
Come in tutti i processi , l'esperienza è sempre articolata e complessa.
In una situazione abbiamo avuto problemi con un dipendentedel comune, che mal tollerava la presenza di una persona detenuta. C'è stato un grande lavoro di rete, abbiamo 'perso' alcune ore in riunioni, con il personale, con il sindacato; il sindaco ha fatto un'ottima mediazione...la questione è stata affrontata e superata.
Voglio inoltre, sul versante opposto, porre una problematica paradossale. Spesso, una volta accettato il detenuto, la gente del comune 'passa dalla sua parte', nel senso che sposa la sua causa con calore umano ma in modo acritico, cioè senza avere cognizione completa della complessità del reale, e della stessa persona.
Credo sia importante prendere coscienza di questo atteggiamento, ed essere preparati a fornire elementi di conoscenza anche complessi, non sulla persona ma sul sistema della pena e sulla psicologia della persona detenuta.

E' bello vedere qui il sindaco Marcolongo di San Giorgio in Bosco, da sempre impegnato in prima persona in queste esperienze, nelle cose di struttura e nelle piccole cose. Ci piacerebbe vedere anche altri amministratori della Regione Veneto.
Per tutto quello che abbiamo detto, che ho detto, credo sia importante diffondere nel territorio le buone prassi. Credo si possa fare sia attraverso testimonial come Marcolongo e altri amministratori impegnati, che organizzando a macchia di leopardo incontri nei comuni, spiegando quello che si può costruire con il carcere, come convenienza reciproca e come riduzione del danno per tutta la società.

Padova, a cura di Loretta Gallon, 19.12.2008

Innanzitutto buongiorno a tutti i presenti da parte mia e da parte dell'Amministrazione comunale di Pieve di Soligo che oggi qui rappresento. Aggiungo anche un grazie agli organizzatori per avermi invitato a partecipare a questo convegno.

Il Comune di Pieve di Soligo (comune di circa 12.000 abitanti) in tema di reinserimento sociale di persone in esecuzione penale esterna e in uscita dai circuiti penali, non ha un'esperienza molto vasta, come la possono avere il Comune di Venezia o di Padova, ma i casi fino ad oggi conosciuti mi permetto di condividere in questa sede alcune riflessioni.

Innanzitutto i servizi sociali seguono – a diverso titolo - mediamente 2-3 casi all'anno con questo tipo di condizione: dal 2000 ad oggi ho potuto seguire circa 18 persone, tutti maschi, dei quali un solo minore.

In realtà dovrei parlare di famiglie, in quanto come servizi sociali spesso il lavoro più importante e preliminare all're-inserimento del detenuto nel contesto di provenienza lo svolgiamo proprio col nucleo familiare di appartenenza, dove già si possono intravedere e comprendere le possibilità, le risorse, le peculiarità che potrà avere il progetto di inclusione con l'interessato. Le famiglie, poi, trattandosi spesso dell'assenza del principale percettore di reddito, si rivolgono ai servizi sociali per affrontare anche altre difficoltà di natura economica, occupazionale, abitativa, sociale, ecc.

A onor del vero, e non certo perché il convegno di oggi abbia a cuore la sensibilizzazione di questo importante tema, come servizio sociale non abbiamo avuto particolari difficoltà nel seguire progetti che coinvolgessero detenuti o ex detenuti, a meno che queste persone non avessero al di là dell'esperienza carceraria altre problematiche personali specifiche, oppure non nutrissero una forte sfiducia, rabbia, risentimento nei confronti delle istituzioni e dell'autorità, dove alla riparazione del danno si contrappone il proprio sentirsi vittima di chi avrebbe invece dovuto esser loro vicino nei momenti di difficoltà, piuttosto che degli eventi, del destino, ecc.

Per quanto concerne, poi, la popolazione locale, da non trascurare specie quando si lavora in realtà relativamente piccole e con ancora una forte rete di vicinato, come nel comune in cui opero, ho potuto riscontrare e condividere quello che scrisse il Magistrato Livio Pepino su un articolo pubblicato su Animazione Sociale (n. 2, febbraio 2006) ovvero che "provoca più insicurezza la vista del tossicodipendente che *si buca* che quella dello spacciatore che vende le dose, la molestia quotidiana del vicino di casa fa più paura dell'omicidio avvenuto in quartiere; è la visibilità della condizione estrema

(il vagabondaggio, la mendicità, la follia) ad essere intollerabile; è la diversità che inquieta, è il conflitto che provoca ansia e insicurezza".

E ciò, sembra la teorizzazione di quello che mi è realmente successo più volte, ovvero che può essere meno complesso inserire nel contesto sociale ed occupazionale un ex detenuto con pesanti reati alle spalle ma dall'apparenza "insospettabile", piuttosto che inserire un adulto con problemi di tossicodipendenza o di alcol, piuttosto che una persona – molto più banalmente ma amaramente – senza problemi di dipendenza, senza problemi con la giustizia, ma "colpevole" di essere semplicemente un po' lento o non brillante, da un punto di vista produttivo.

La netta maggioranza dei detenuti che ho seguito fino ad oggi, a questo proposito, aveva ed ha mantenuto una buona capacità lavorativa, grande dedizione al lavoro, capacità di reggere elevati ritmi, velocità e prestanza fisica: in questi casi, ho notato che l'apparato produttivo "trascura" senza problemi la condizione di ex detenuto dell'uomo perché lo vede innanzitutto come un lavoratore, come un prestatore d'opera in grado di contribuire a produrre un buon profitto.

Per entrare più nello specifico ancora, ho avuto meno difficoltà ad inserire un detenuto appena uscito da un carcere di massima sicurezza, che un noto figlio di industriali, molto conosciuti in paese, con una fedina penale intonsa ma "colpevole" di non aver saputo portare avanti l'azienda del padre e "colpevole" di essere piuttosto lento ed immaturo rispetto all'età anagrafica: le aziende si chiedevano "perché me lo dovrei prendere io uno così".

Come Ente locale agiamo, poi, su più fronti:

abbiamo stipulato un protocollo d'intesa con il Ministero di Giustizia per l'inserimento in associazioni, enti e organismi di soggetti in condizioni di marginalità o sottoposti a misure alternative alla detenzione con la finalità di promuovere le capacità d'autonomia e favorire il reinserimento sociale, collaboriamo, se necessario, nelle indagino socio-familiari da produrre al Magistrato di Sorveglianza o ad altri enti preposti, dopo aver valutato la situazione personale e familiare nel contesto di vita, oppure rilasciamo - dopo la disamina del caso - le certificazioni quale persona svantaggiata, al fine ad esempio di un inserimento lavorativo in una cooperativa di tipo b, e via di questo passo.

Rispetto al protocollo col Ministero abbiamo attivato diversi progetti di reinserimento anche attraverso l'impiego in attività di pubblica utilità sia nel Comune stesso, sia tramite il lavoro in rete con associazioni e altre realtà sociali del territorio, finalizzate a dare la possibilità di sperimentarsi in contesti diversi da quelli abituali che aprano a nuove prospettive e conoscenze.

Per quanto concerne il Comune si tratta per lo più di attività nell'ambito della gestione del verde pubblico e del decoro urbano, piuttosto che nella collaborazione a gestire la raccolta dei rifiuti presso la piazzola ecologica: di volta in volta, comunque, vengono valutate le singole, reali e concrete capacità e

abilità del soggetto, per cui potrebbero essere valutati anche inserimenti diversi, per es. in biblioteca, o per eseguire lavori d'ufficio.

Per quanto riguarda, invece, le associazioni coinvolte si tratta più o meno analogamente di lavori di manutenzione, di pulizia, di supporto ad attività varie, attività talvolta proseguite anche dopo il fine pena, per scelta spontanea dell'interessato, perché nel frattempo si è instaurato un rapporto di amicizia o di stima reciproca. In questi casi il progetto ha creato un'integrazione e un'inclusione sociale a tutti gli effetti e anche molto benefica per tutti gli attori in gioco.

Ad una prima lettura sbrigativa potremmo commentare dicendo che vengono lasciati a questi soggetti i lavori più umili che ormai pochi vogliono fare, dall'altro sono lavori che la dedizione di alcuni ha saputo trasformare in un ottimo biglietto da visita per trovare altri impieghi più remunerativi e stabili.

Grazie, poi, ad un progetto con l'azienda ulss locale abbiamo anche inserito – attraverso la formula del tirocinio socializzante sempre in lavori di decoro urbano – un soggetto che aveva avuto un'esperienza detentiva almeno vent'anni prima, esperienza però che assieme ad altri pesanti difficoltà personali e familiari gli costava e pesava ancora molto, specie a livello di reputazione e di stima da parte degli abitanti. Quest'uomo – che non ha sottovalutato o sminuito la proposta -, dopo qualche mese di avvio in questa attività – portando avanti con dedizione e senso civico i compiti assegnati – ha saputo riconquistare la fiducia se non il rapporto amicale con una parte di vecchi conoscenti che fino a poco tempo fa erano anche i suoi più pesanti denigratori, tanto che questi oggi, ogni mattino quando egli esce per la consueta pulizia della piazza gli viene offerto il caffé, qualche mancia e qualche altro piccolo lavoro di manutenzione integrativo. Un esempio di come, anche laddove lo stigma e l'emarginazione erano prima considerate praticamente croniche e irreversibili, ci possa essere un cambio di rotta significativo e sostanziale.

Un altro lavoro importante a monte, poi, è stato fatto pure con la squadra degli operai del comune i quali all'inizio hanno posto con poche resistenze a svolgere il ruolo di tutor di detenuti; i colleghi si chiedevano perché proprio loro dovessero occuparsi di accompagnare queste persone nelle attività assegnate "sei tu l'assistente sociale!". Superate però le prime riluttanze, alcuni sono diventati anche degli importanti punti di riferimento per questi soggetti e il fatto di conoscere direttamente la storia di queste persone ha permesso loro di superare alcuni pregiudizi: e credo che anche questo sia un vantaggio, ancorché secondario, di indubbio beneficio per la collettività.

Non va poi dimenticato che se questi programmi hanno - nella maggioranza dei casi - dato dei buoni risultati è anche grazie al lavoro in rete fra i diversi servizi e al buon lavoro di preparazione effettuato dai colleghi dell'uepe: queste persone, infatti, quando arrivano ai servizi territoriali sono in genere ben informate e preparate rispetto a cosa spetta loro, diritti/doveri e regole da seguire, ecc. Certo anche l'aspetto coercitivo riveste particolare importanza: a questo proposito ricordo che uno dei casi più

complessi affrontati, più recidivi, con più difficoltà personali deve, proprio grazie alla coercizione della prescrizione dell'inserimento lavorativo, il periodo occupazionale più lungo e continuativo che egli avesse mai svolto nella sua esistenza.

Infine, anche se probabilmente meno importante, mi piace concludere ricordando come – dopo che il comune decise di approvare il protocollo d'intesa col Ministero e dopo che la notizia venne diffusa a mezzo stampa - dei detenuti della zona, allora in carcere, manifestarono la loro soddisfazione e gioia nel sapere dell'iniziativa intrapresa, anche se per loro non era stato ancora pronunciato nulla, o proposto ancora nessun progetto di affido ai servizi sociali, o concesso misure alternative alla detenzione: questo a dimostrazione che già il fatto di sapere che le istituzioni del territorio sono aperte ad accogliere detenuti o ex detenuti produce un sentimento positivo, di fiducia, di speranza…credo pertanto che questi interventi siano misure concrete, sostanziali di prevenzione, di rieducazione, nonché azioni positive e buone prassi per aumentare il senso di sicurezza sociale.

Grazie!

L’U.E.P.E.

(Ufficio Esecuzione Penale Esterna)

a cura di Giuliana Gallopin
(U.E.P.E Venezia, Treviso e Belluno)

A CHI SI RIVOLGE?

A persone maggiorenni
che hanno commesso uno o più reati
e che sono stati condannati a
pena detentiva o
alternativa alla detenzione
o che sono in attesa di un'eventuale
misura alternativa

LE MISURE ALTERNATIVE

AFFIDAMENTO IN PROVA AL SERVIZIO SOCIALE (art.47 L.354/75)

- Condanna non superiore ai 3 anni

AFFIDAMENTO IN PROVA PER CASI PARTICOLARI (art. 94 L. 309/90 - L. 49/06)

- rivolto ad alcoldipendenti o tossicodipendenti
- con programma terapeutico
- Con condanna non superiore a 6 anni

SEMILIBERTA'
(Art. 48-50 L.354/75)

- Pena dell'arresto e reclusione non superiore ai 6 mesi

- Espiazione di almeno metà della pena (a parte casi particolari…)

DETENZIONE DOMICILIARE
(art.47 ter L.354/75)

- pena detentiva non superiore ai 4 anni per casi particolari

- pena detentiva non superiore ai 2 anni (a parte casi particolari…)

L’ U.E.P.E

COSA FA?

Contribuisce a realizzare percorsi di TRATTAMENTO, RIABILITAZIONE e REINSERIMENTO SOCIALE nei confronti di persone condannate

PER CHI E' CONDANNATO ED E' IN ATTESA DELL'ESECUZIONE DELLA PENA

- Svolge **INDAGINI SOCIO-FAMILIARI** per l'applicazione delle misure alternative alla detenzione su richiesta del Tribunale di Sorveglianza

- Offre **INFORMAZIONI** sulle misure alternative alla detenzione

- Propone alla Magistratura di sorveglianza il **PROGRAMMA DI TRATTAMENTO** per le persone condannate che chiedono di essere ammesse all'affidamento e alla detenzione domiciliare

PER CHI E’ IN MISURA ALTERNATIVA

Svolge interventi di SOSTEGNO ed aiuto

CONTROLLA
La realizzazione
dei programmi
da parte
di chi è in
misura alternativa,
riferisce
all'autorità giudiziaria e
propone eventuali
interventi di modifica
o revoca

PER CHI E’ DETENUTO

Collabora con l’équipe dell’istituto penitenziario alle attività di OSSERVAZIONE e TRATTAMENTO

Offre sostegno
e assistenza alle famiglie
delle persone detenute

Cura la preparazione ed il sostegno per la DIMISSIONE dal carcere

PER CHI E' USCITO DAL CARCERE

- realizza interventi di ASSISTENZA POST-PENITENZIARIA per favorire il reinserimento

CON CHI LAVORA L’U.E.P.E.?

Con la magistratura di sorveglianza

E inoltre collabora con:

comunità terapeutiche

Istituti penitenziari

cooperative sociali

enti locali e servizi sociali

associazioni di volontariato

aziende U.L.S.S

datori di lavoro

L’U.E.P.E.
opera con una metodologia di lavoro in RETE

GLI INTERVENTI,
nel corso del trattamento
in ambiente esterno,
SONO FINALIZZATI A:

(Art. 118 del regolamento di esecuzione D.P.R. n. 230)

RESPONSABILIZZAZIONE dell' UTENTE

VALUTAZIONE CRITICA

del comportamento agito

Aiuto
ad utilizzare
al meglio
le RISORSE
sociali e familiari

CONTROLLO sul
comportamento
e aiuto a rispettare le
prescrizioni

L’U.E.P.E.

predispone
PERCORSI
INDIVIDUALIZZATI,
***CON* la persona**

Caratterizzati da GRADUALITA' e momenti di VERIFICA

**“Offrendo al soggetto
di sperimentare
un rapporto con l’autorità
che si basi sulla FIDUCIA
nella capacità della persona
di recuperare il controllo
del comportamento
senza interventi
di carattere
repressivo”**

Protocolli, Convenzioni e progetti fra Uffici Esecuzione Penale Esterna ed Enti Locali del Veneto

- ***inserimento socio-lavorativo***
- ***attività riparativa***
- ***dimissioni dal carcere***
- ***formazione professionale***
- ***diritti cittadinanza***

Inserimento socio-lavorativo

- *U.E.P.E di Padova e Rovigo* con :
  Comune di Brugine (PD), Comune di Cadoneghe (PD), Comune di Fontaniva, Comune di Limena (PD), Comune di Padova; Comune di San Giorgio in Bosco (PD); Comune di Galliera Veneta (PD).

- *U.E.P.E. di Venezia, Treviso e Belluno con:*
  Comune di Belluno, Comune di Conegliano (TV), Comune di Venezia, Provincia di Belluno, Provincia di Venezia;

- *U.E.P.E di Verona e Vicenza con*
  Comune di Verona, Provincia di Verona;

Attività riparativa

- *U.E.P.E di Padova e Rovigo* con :
  Comune di Brugine (PD), Comune di Limena (PD);

- *U.E.P.E. Di Venezia, Treviso e Belluno con:*
  Comune di Belluno, Comune di Campolongo Maggiore (VE), Comune di Camponogara (VE), Comune di Conegliano (TV), Comune di Dolo (VE), Comune di Mirano (VE), Comune di Pieve di Soligo (TV), Comune di Salzano (VE); Comune di Venezia, Comune di Vigonovo (VE);

Dimissioni dal carcere

- *U.E.P.E di Padova e Rovigo con :*

  Comune di Rovigo;
- *U.E.P.E di Venezia, Treviso e Belluno con :*

  Comune di Venezia,

  Provincia di Venezia;
- *U.E.P.E. Di Verona e Vicenza con:*

  Comune di Legnago

Formazione Professionale

- *U.E.P.E di Venezia, Treviso e Belluno con:*

  Comune di Venezia

  Provincia di Venezia

- *U.E.P.E di Verona e Vicenza con:*

  Comune di Verona

  Provincia di Verona

Diritti cittadinanza

- *U.E.P.E di Padova e Rovigo con :*

  Comune di Padova

- *U.E.P.E di Venezia, Treviso e Belluno con :*

  Comune di Belluno

  Comune di Venezia

- *U.E.P.E di Verona e Vicenza con:*

  Comune di Verona

  Comune di Vicenza

PERSONE & KNOW HOW, UN CONNUBIO SENZA ETÀ

Relazione finale del progetto “Interventi per gli over 45enni” - Provincia di Padova

Premessa

Perché la necessità di una pubblicazione alla fine di uno dei tanti progetti finanziati dalla Regione Veneto rivolto a persone disoccupate? Per il semplice motivo che sono state tante le persone, le Istituzioni, le Associazioni, gli Enti Locali e le Aziende che hanno partecipato al progetto, e riteniamo opportuno dare la corretta visibilità a tutti coloro che hanno reso possibile il raggiungimento degli obiettivi del progetto. "Interventi per gli over 45enni" nasce dall'esigenza di attivare delle azioni strutturate che, in linea con le politiche regionali e territoriali, forniscano risultati tangibili volti ad alleviare situazioni di difficoltà di rientro nel mercato del lavoro di tutte le persone che, ad una certo punto della loro vita professionale, si sono trovate senza un'occupazione.

Introduzione

In tale progetto si è tenuto conto delle finalità delle Legge n. 10/1990 ed al fine di caratterizzare l'utilizzo delle risorse ad essa dedicate, nonché di integrare gli ulteriori finanziamenti destinati alla promozione dell'occupazione nella Regione del Veneto, si è ravvisata l'esigenza di adottare strumenti e azioni orientati ad affrontare le problematiche di figure esposte a possibili situazioni di precarietà. A tale fine, parte delle risorse disponibili sul capitolo di bilancio n. 23004 "Interventi per le politiche attive del lavoro" (finanziamento regionale autonomo), sono destinate a finanziare Azioni finalizzate alla riqualificazione ed al re-inserimento di disoccupati o di lavoratori occupati over 45enni di medio o basso contenuto professionale, ma non solo. Particolare attenzione è stata dedicata ai lavoratori con alto contenuto professionale che spesso trovano maggiori difficoltà a mantenere il posto di lavoro e ad essere reinseriti a seguito di una espulsione dal mercato del lavoro.

Si è altresì ritenuto opportuno, acquisito il parere favorevole del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, utilizzare anche le risorse non impegnate e le economie derivanti dal mancato avvio di alcuni progetti finanziati sulla base della D.G.R. n. 3327/05 relativa al bando per la realizzazione di "Interventi di politiche attive del lavoro nonché azioni formative per i soggetti in condizione di debolezza a causa delle crisi settoriali e locali, in particolare per i settori moda, meccanica e della ceramica".

La Direttiva Regionale ha tenuto conto delle sperimentazioni effettuate in questi anni nell'ambito di progetti regionali e dell'I.C. Equal che ha, appunto, lo scopo di sperimentare nuove soluzioni per

le politiche sociali e del lavoro. Le lezioni di Equal, frutto dell'esperienza della 1ª fase, hanno rappresentato un'importante fonte di suggerimenti per la nuova programmazione e hanno meritato quindi attenzione anche nell'elaborazione delle nostre strategie progettuali.

Ciò premesso, la Direttiva ha disciplinato gli interventi riconducibili alle seguenti due macroaree:

Progetti di tipo "A": Interventi per gli over 45

Progetto di tipo "B"- Azioni di sistema: Azioni di accompagnamento agli interventi per gli over 45.

Tali progetti sono stati approvati con D.G.R. n. 4317 del 28 dicembre 2006, hanno avuto inizio alla fine di febbraio 2007, per concludersi il 31 maggio del 2008. Tali progetti sono stati necessari perché malgrado l'apporto crescente di anziani alle forze di lavoro e soprattutto agli occupati verificatosi negli ultimi cinque anni, il Veneto evidenzia tuttora un tasso di occupazione degli anziani tra i più bassi in Italia, che a sua volta è nelle ultime posizioni in Europa. Questo primato negativo è da attribuire soprattutto alle donne. Gli anziani che subiscono una interruzione di rapporto di lavoro fanno più fatica dei giovani a trovarne subito un altro: dei cessati nel 2000 solo un quarto lo trova entro tre mesi, mentre per adulti (30-44) e giovani (15-29) la quota sale al 41%. Il mercato del lavoro degli anziani ha tassi di mobilità in entrata di poco più bassi di quelli degli adulti, ma il rischio di precarizzazione è elevato e crescente al crescere dell'età.

Inoltre, il segmento degli anziani si differenzia al suo interno per numerosi caratteri. Grazie alla più lunga carriera lavorativa di chi continua ad avere soddisfazioni dal proprio lavoro e alla esperienza accumulata durante il percorso lavorativo, sono presenti, infatti, al suo interno, accanto a sacche di lavoro marginale, gruppi di individui con abilità specifiche, complementari a quelle delle altre classi d'età.

Il problema dei lavoratori anziani in Veneto è stato analizzato e studiato con un approccio di ampio respiro, ossia non soltanto a livello di rilevazioni e di considerazioni statistiche, ma di proposta di iniziative ed interventi volti ad incrementare l'occupabilità e la permanenza attiva sul posto di lavoro.

Contesto lavorativo nella provincia di Padova

I tratti essenziali del mercato del lavoro padovano evidenziano una situazione di sostanziale piena occupazione, ma si affacciano nuove problematiche, come ad esempio la carenza dell'offerta più che quella della domanda e la disoccupazione delle persone over 45. Inoltre, la liberalizzazione del mercato del lavoro ha favorito la nascita di nuove forme di accesso, che hanno reso molto più complesso il quadro normativo generale di riferimento, in nome di una sempre maggiore richiesta di "flessibilità" come ricetta per lo sviluppo occupazionale. Di fronte ad un quadro di tale complessità, c'è bisogno di un'adeguata e corretta informazione, al fine di favorire nei singoli ambiti territoriali un incontro più mirato tra la domanda e offerta di lavoro. L'esigenza primaria nel territorio patavino è la creazione di nuova occupazione qualificata; tutto ciò risulta un'impresa difficile se manca un'integrazione tra mondo del lavoro e scuola in grado di produrre una migliore offerta formativa, un ruolo rinnovato per ciò che riguarda l'università, una funzione più incisiva dei nuovi centri per l'impiego ed infine un utilizzo continuo e costante dell'incontro tra formazione e occupazione come lo stage. Ecco perché risultano davvero importanti le azioni orientative, le successive consulenze individuali, i moduli collettivi di orientamento, la certificazione del sistema di competenze, utili poi per l'inserimento lavorativo, l'avviamento allo stage presso le aziende richiedenti, ulteriori misure di contrasto alla disoccupazione come la formazione professionale e l'avvio del sistema di incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, potrà svolgere la sua funzione principale: coniugare orientamento, formazione e occupazione qualificata. Il sistema padovano, con un tasso rimasto al 3,0%, si caratterizza per la modestissima dimensione della disoccupazione, collocandosi tra le realtà migliori nel panorama nazionale, europeo e veneto. Il buon livello del tasso di occupazione giovanile rispetto al panorama veneto e il contenuto numero di ingressi in mobilità testimoniano la solidità del sistema socio-economico nel nostro territorio. In un quadro complessivamente positivo esistono tuttavia alcuni aspetti di attenzione. Tra questi si segnalano: il tasso di occupazione in età lavorativa, con un valore del 61% ricopre una delle posizioni più basse nella scala dell'Italia settentrionale e descrive la mancata partecipazione al lavoro, spesso volontaria, di parte della popolazione. La difficoltà da parte delle persone over 45, con alto contenuto professionale, a rientrare nel mondo del lavoro e delle aziende a realizzare delle assunzioni programmate, soprattutto in importanti settori come il manifatturiero e nel settore sempre più in espansione dei servizi rivolti alle persone. La criticità riguarda in particolare le figure di operai specializzati e tecnici.

Alla luce della situazione descritta tra gli obiettivi del presente progetto abbiamo puntato sulla collaborazione con i canali dedicati nelle strutture di supporto alla ricollocazione per i lavoratori anziani e per le loro problematiche specifiche attraverso i Centri per l'Impiego territoriali e dei servizi delle Pubbliche Amministrazioni, che spesso fungono da punti di raccolta della domanda, senza però fornire al disoccupato un'opportunità di formazione o di bilancio delle proprie competenze. Proprio per questo abbiamo ritenuto opportuno favorire la personalizzazione e l'innovazione degli interventi a supporto dei singoli per valorizzare le loro competenze e le loro capacità considerando il loro sistema di "vincoli" all'accesso al lavoro, in modo da massimizzarne la possibilità attraverso azioni mirate e consulenze *ad personam*. Un altro punto di forza è stato quello di incentivare le aziende all'acquisizione di diverse esperienze professionali, anche con forme differenziate del rapporto di lavoro, in grado di aumentare l'occupabilità tra gli over 45, che dopo aver analizzato le proprie competenze, potenzialità e professionalità, saranno formati e aggiornati rispetto alle nuove tecnologie, spesso ignorate, per un loro più agevole reinserimento in azienda.

Obiettivi dell'intervento

Sinteticamente gli obiettivi specifici del progetto "Interventi per gli over 45enni" sono:

- ✓ creare canali dedicati nelle strutture di supporto alla ricollocazione per i lavoratori anziani e per le loro problematiche specifiche;
- ✓ favorire la personalizzazione e innovazione degli interventi a supporto dei singoli per valorizzare le loro competenze e capacità considerando il loro sistema di "vincoli";
- ✓ incentivare l'acquisizione di diverse esperienze professionali, anche con forme differenziate del rapporto di lavoro, in grado di aumentare l'occupabilità;
- ✓ stabilire un reale collegamento con il terzo settore, il mondo della scuola, della formazione e dell'università etc. stimolando anche lo sviluppo dell'autoimprenditorialità;
- ✓ promuovere il trasferimento delle competenze e il dialogo intergenerazionale all'interno dell'impresa;
- ✓ prevenire il distacco dall'organizzazione e migliorare la qualità del lavoro lungo tutto l'arco della vita professionale;
- ✓ supportare le imprese nella valorizzazione dell'esperienza dei lavoratori anziani e nell'assunzione dei comportamenti socialmente responsabili, integrandoli nella cultura d'impresa.

La nostra rete di partner

Il soggetto proponente e attuatore del progetto nella provincia di Padova è **Lavoropiù SpA**, un'Agenzia per il Lavoro costituita nel 1997, in continua crescita sia sotto il profilo della specializzazione del servizio sia del fatturato annuo. Società per azioni con capitale interamente italiano, si caratterizza per un forte radicamento sul territorio. La società è in grado di garantire professionalità, consulenza, flessibilità di offerte e soluzioni, rivolte a soddisfare le esigenze della sua clientela.

Lavoropiù SpA nasce già adulta: le sue competenze, la conoscenza del territorio, la sensibilità verso i clienti e le persone sono trasmesse al suo DNA dai genitori. I soci fondatori hanno infatti una lunga storia vissuta a contatto con le imprese nella ricerca, nella selezione, nella formazione, nella gestione del personale.

Per quei soci l'Agenzia per il Lavoro rappresenta l'unione di energie ed esperienze, raccolte da diverse regioni italiane, per promuovere un'organizzazione che valorizza, innovandole, quelle caratteristiche comuni che rendono unica la nuova società: il saper interpretare le esigenze delle aziende clienti, l'affrontare le difficoltà del mercato specifico, l'avvicinare le persone per selezionarle ed indirizzarle con la giusta misura, la ricerca delle soluzioni più adeguate.

Oggi Lavoropiù SpA è strutturata in modo tale da garantire al meglio tutti i vantaggi contemplati nella Riforma Biagi:

- ✓ un'adeguata conoscenza del tessuto imprenditoriale e della disponibilità di manodopera locale;
- ✓ una particolare attenzione e competenza del personale interno alle filiali, che propone esclusivamente personale in linea con le esigenze aziendali, evitando così inutili sprechi di tempo e "denaro";
- ✓ un'organizzazione flessibile in grado di adeguarsi alle differenti realtà aziendali, considerando ogni cliente come "il miglior cliente";
- ✓ il rispetto delle regole e la trasparenza delle metodologie seguite nella selezione e gestione del personale;
- ✓ la serietà, la comprensione ed il rispetto dei lavoratori, per consentire serenità e sicurezza a tutti i soggetti coinvolti.

Il soggetto proponente del progetto ha coordinato e monitorato tutte le attività che sono state svolte nel progetto, con particolare attenzione alla fase di inserimento lavorativo delle persone

che hanno partecipato alle azioni formative e di orientamento. Lavoropiù S.p.A., con la sua presenza sul territorio e grazie alla sua esperienza nell'ambito della ricollocazione professionale ha fatto da guida nella conduzione del progetto, appoggiandosi ai partner individuati per le singole funzioni specifiche come l'intercettazione della forza lavoro, delle aziende, il coinvolgimento delle figure professionali idonee a condurre i colloqui di orientamento, a progettare percorsi formativi *ad hoc* per le persone individuate e per gestire la parte burocratica del progetto. L'individuazione dei beneficiari finali dell'intervento è avvenuta a cura di tutti i partner coinvolti nel progetto perché potenzialmente idonei e competenti nella ricerca e reclutamento della forza lavoro espulsa dal mercato o alla ricerca di nuova occupazione, mentre la loro presa in carico è stata a cura dell'organismo proponente che ne ha seguito il percorso e le ha accompagnate durante le attività di orientamento e formative previste per i singoli profili. Il monitoraggio del percorso è stato sempre a cura dell'organismo proponente, responsabile del buon andamento del progetto e della correttezza delle operazioni che sono state effettuate, ma con il supporto dell'Ente AIV Formazione per quanto riguarda l'amministrazione del budget e la rendicontazione finale. L'inserimento lavorativo delle persone interessate al progetto è avvenuto a cura delle strutture della rete di Comuni partner del progetto, che hanno messo a disposizione le loro strutture interne, e grazie all'intervento di Job Select, azienda specializzata della ricerca e selezione di personale. La formazione, informazione e il coordinamento degli operatori è avvenuta a cura dell'Organismo proponente, di Job Select e di DomaniDonna, che grazie all'esperienza maturata nella formazione, orientamento e accompagnamento al mondo del lavoro, oltre che alla ricollocazione professionale, ha fornito un team di docenti e orientatori con provata esperienza nei settori di riferimento.

Un altro partner di progetto è **Job Select S.r.l.** (Agenzia per il lavoro Autorizzata per la ricerca e selezione del personale) che opera nel settore delle Risorse Umane, selezionando e formando per le Aziende del Triveneto risorse umane nelle aree Amministrazione, Ufficio Commerciale, Reti vendita, Ufficio Tecnico e Segreteria. Abbiamo sede a Padova e unità locali a Verona, Belluno, Milano e Roma.

La sua missione è quella di soddisfare le richieste di Personale Qualificato con i migliori candidati disponibili sul mercato e, dopo averli sottoposti ad un serio e rigoroso processo di selezione, presentarli al cliente per la scelta finale.

Da quasi un ventennio operano con successo al servizio di piccole, medie e grandi aziende,

garantendo loro la certezza di avvalersi di una struttura modernamente organizzata ed in grado di erogare un servizio ai massimi livelli di standard qualitativi.

Quando si presenta la necessità di effettuare una ricerca di personale su profili definiti "delicati" i suoi professionals sono pronti ad intervenire con azioni mirate e dirette. Sfruttando al meglio i particolari canali di reclutamento basati principalmente sulle relazioni interpersonali sono in grado di entrare in contatto anche con candidati segnalati dal committente, garantendo al tempo stesso la massima riservatezza.

Grazie a questo servizio i suoi clienti possono delegare all'esterno la quasi totalità della gestione riservata all'Ufficio Personale. In modo particolare la sezione dedicata alla gestione delle candidature in ingresso, alla gestione della base dati, allo screening e naturalmente alla selezione del personale.

Job Select S.r.l. dispone di un database continuamente aggiornato e implementato di risorse concentrate nell'area office (ufficio amministrativo, commerciale, tecnico, logistica e magazzino) e commerciale (funzionari vendita, agenti di commercio, ispettori, capi area, direttori commerciali), tutte intervistate e di cui fornisce una scheda dettagliata prima del colloquio conoscitivo con l'Azienda cliente.

Job Select S.r.l. è intervenuta nel progetto nella parte riguardante il reclutamento delle persone over 45 disoccupate o in CIG, CIGS o in mobilità, grazie al suo data base aggiornato. Un altro ruolo importantissimo che ha ricoperto è stato quello di coordinare, in accordo con l'Organismo proponente gli orientatori e i formatori che sono intervenuti nel progetto, proponendo modalità formativa all'avanguardia e già testate nei molteplici interventi effettuati in passato per i dipendenti delle aziende clienti e di persone che hanno usufruito del loro servizio. Job Select, inoltre, ha a disposizione nella propria sede un'aula di formazione attrezzata dove sono state svolte attività e per accogliere le persone per i colloqui di orientamento e gli interventi formativi. Job Select ha progettato, in accordo con AIV Formazione, i singoli interventi per meglio rispondere alle esigenze specifiche del settore di provenienza dei lavoratori e delle aziende contattate per un loro possibile reinserimento lavorativo.

Un altro partner è la **Cooperativa AIV Formazione**, costituita nel 1993 su iniziativa dell'Associazione Imprenditori del Comprensorio Villafranchese per rispondere a concrete esigenze in materia di formazione e riqualificazione, manifestate sia dal tessuto imprenditoriale locale, che sociale; in sintesi l'AIV Formazione è una società senza fini di lucro nel cui statuto assumono particolare rilevanza i seguenti obiettivi:

- ✓ Svolgere, anche a favore di terzi, attività di formazione e promozione culturale, civile, sociale, economica, tecnica e professionale a favore di aziende, lavoratori e cittadini, in senso generale, studi, ricerche, documentazione;
- ✓ Promuovere ed organizzare, anche a favore di terzi, attività formative quali corsi di formazione continua e specializzazione post- diploma, post- laurea di aggiornamento professionale, sia presso la sede che in altra ritenuta opportuna, anche all'interno di Enti, Associazioni, Aziende e scuole;
- ✓ Istituire centri di ricerca, di assistenza tecnica, di consulenza, osservatori, laboratori, strutture pilota, CFP e simili.

E' rilevante l'impegno di AIV Formazione nella realizzazione di seminari tematici rivolti alle categorie artigiane e alle piccole e grandi imprese incentranti sull'innovazione tecnologica, sui processi produttivi, sulle nuove normative fiscali e tributarie e comunque sui temi di cui la Cooperativa avverte l'utilità e l'opportunità per le categorie imprenditoriali del comprensorio e di altre provincie. L'esperienza più qualificante dell'attività di riqualificazione condotta dalla Cooperativa è stata realizzata grazie al Fondo Sociale Europeo e la legge 236.

Allo stato attuale la cooperativa è costituita da 40 soci e 9 membri che formano il CDA.

La compagine sociale è rappresentata da professionalità provenienti dal mondo della scuola, della formazione professionale, da strutture di consulenza all'impresa e da imprenditori. Tutti i soci collaborano alle diverse attività della società secondo le loro competenze e con ruoli diversificati nello spirito cooperativistico.

La struttura di AIV Formazione consta di n. 7 dipendenti che ricoprono con competenza mansioni di progettazione, amministrazione, coordinamento, tutoraggio nei corsi FSE. Due dipendenti, operatrici di Informagiovani, sono in possesso anche di particolari competenze in materia di bilancio di competenze, orientamento e counselling come si richiede per la realizzazione delle attività non formative.

Il risultato in termini occupazionali dei corsi organizzati dalla cooperativa, monitorato secondo quanto previsto dalle procedure regionali, è stato ottimo, come del resto lo è stato il giudizio che i corsisti hanno dato in merito ai contenuti ed alla organizzazione delle attività formative.

I buoni risultati e le prospettive di occupazione che AIV Formazione riesce a garantire ai giovani che frequentano i corsi sono frutto del rapporto che la cooperativa ha sempre tenuto con le categorie imprenditoriali e professionali non solo del nostro comprensorio ma anche nelle Provincie vicine.

AIV Formazione dunque è in grado di porsi tra le domande e l'offerta di lavoro, formando e professionalizzando i giovani affinché rispondano pienamente alle esigenze del mondo economico locale.

AIV Formazione interpreta il suo ruolo formativo in modo strategico raccordando il "sapere" della scuola al "fare" d'impresa in modo che da tale connubio nascano professionalità in grado di fronteggiare il cambiamento e le esigenze territoriali di varia natura.

AIV Formazione è oggi attiva sul versante della formazione interagendo sia con le realtà educative e formative del territorio sia gestendo percorsi di formazione professionale post diploma, anche in collaborazione con le Amministrazioni Locali per corsi rivolti a disoccupati e a donne che si devono riqualificare per reinserirsi nel mondo del lavoro.

L'ultimo partner si chiama **Domanidonna**, che è una cooperativa senza scopo di lucro a responsabilità limitata che opera nell'ambito della formazione professionale e dei servizi alla persona.

E' nata nel 1989, con il preciso scopo di fornire strumenti, indicazioni, consulenza ed orientamento a donne disoccupate, inoccupate, con necessità di qualificazione, riqualificazione o aggiornamento, nei profili professionali richiesti da aziende, professionisti ed imprenditori. Il passare degli anni e il conseguente consolidarsi di esperienze nella formazione e nei servizi a supporto, hanno portato la cooperativa a rivolgere le proprie proposte formative – occupazionali - di orientamento sia a donne che a uomini, sia a disoccupati che occupati.

DomaniDonna è accreditata presso la Regione Veneto nei seguenti ambiti: Formazione Superiore, Formazione Continua, Orientamento e pertanto è iscritta nell'elenco regionale degli organismi di formazione accreditati di cui alla L.R. n.19 del 9 agosto 2002.

Nell'ambito dell'attività riconosciuta dalla Regione Veneto (FSE per disoccupati/inoccupati), DomaniDonna, ha realizzato negli ultimi anni numerosi interventi, tra cui anche progetti afferenti al FSE rivolti esclusivamente a donne inoccupate/disoccupate (mis. E1).

La Cooperativa DomaniDonna ha individuato apposite azioni e metodologie finalizzate al supporto degli interventi formativi svolti con l'obiettivo di potenziare e implementare l'apprendimento, il grado di consapevolezza e di autonomia acquisibili durante il percorso formativo. Nello specifico, all'interno di ogni corso vengono regolarmente svolte le seguenti attività:

- ✓ moduli di formazione orientativa al percorso formativo e professionale scelto e allo scenario lavorativo che tale professione offre in termini di opportunità occupazionali;
- ✓ attività di tutoraggio personalizzato durante il percorso formativo in aula;

- ✓ accompagnamento durante lo stage formativo e l'inserimento professionale;
- ✓ stage aziendali mirati rispetto alle competenze tecniche acquisite durante l'attività formativa.

Da qualche anno, è attivo, presso la propria sede operativa, uno Sportello permanente di orientamento che fornisce i seguenti servizi su:

- ✓ informazione sull'offerta di formazione professionale promossa dalla propria struttura e da altre strutture presenti sul territorio con la medesima finalità;
- ✓ analisi delle attitudini e risorse individuali;
- ✓ costruzione del proprio progetto professionale e bilancio delle competenze.

I partner di rete del progetto sono stati la **Provincia di Padova – Settore Formazione e Lavoro, i Comuni di Abano Terme, Montegrotto Terme, Battaglia Terme, Teolo e Albignasego**, che grazie alle loro strutture interne adibite all'intercettazione della forza lavoro espulsa dal mercato locale e grazie alla conoscenza del sistema socio-economico del territorio di riferimento, hanno potuto favorire sia la raccolta delle domande presenti, sia la pubblicizzazione dell'intervento, che la disponibilità a condividere metodi e strumenti per un migliore reinserimento delle persone, oltre che a fornire importanti indicazioni rispetto alle strutture operanti sul territorio e specializzate nelle politiche del lavoro e del sociale legate in modo particolare all'età. Altresì i Comuni hanno messo a disposizione strutture, sale e strumenti per agevolare l'organizzazione degli interventi. Altri importanti partner di rete e di progetto sono stati:

Apindustria Service di Padova, associazione di categoria per i piccoli imprenditori del territorio, è stata ricostituita alla fine del 1997 con la precisa finalità di rappresentare, tutelare e sostenere esclusivamente le Piccole e Medie Imprese a livello nazionale, regionale e locale. Apindustria aderisce alla Confapi, Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria, che oggi rappresenta oltre 60 mila aziende con circa un milione di addetti.

Veneto.Net Cooperativa Sociale, che intende perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione dei cittadini attraverso l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, nello svolgimento delle attività di autotrasporto merci e persone in conto proprio e per conto terzi e distribuzione pasti; attività di gestione custodia, deposito dell'immagazzinaggio e della movimentazione di merci, documenti, moduli, campioni, materiali per conto terzi; attività di facchinaggio recapito fiduciario in genere; piccole manutenzioni di tipo elettrico, idraulico e edile; servizi di pulizia industriale degli ambienti pubblici e uffici privati nonché di manutenzione dei

medesimi; servizi alle imprese pubbliche e private quali elaborazione dati, sondaggi; formazione e stage lavorativi per persone svantaggiate al solo fine del loro recupero; editoria e tipografia nel rispetto dei limiti stabilita dalla legge; formazione, aggiornamento e qualificazione risorse umane; manutenzione di parchi, di giardini, strade, viali e cimiteri e aree verdi in genere; attività nel campo dell'ecologia e della manutenzione dell'ambiente; Gestione di servizi Call Center.

ATER Padova, che attua interventi di edilizia residenziale sovvenzionata, agevolata e convenzionata mediante l'acquisto, la costruzione e il recupero di abitazioni e di immobili di pertinenza, anche attraverso programmi integrati e programmi di recupero urbano utilizzando risorse finanziarie proprie e/o provenienti per lo stesso scopo da altri soggetti pubblici. Progetta programmi integrati e programmi di recupero urbano e/o esegue opere di edilizia e di urbanizzazione, per conto di Enti Pubblici. Svolge attività per nuove costruzioni e/o per il recupero del patrimonio esistente, collegata a programmi di Edilizia residenziale pubblica. Gestisce il patrimonio di altri Enti Pubblici comunque realizzato o acquisito, nonché svolge ogni altra attività di Edilizia Residenziale pubblica rientrante nei fini istituzionali e conforme alla normativa statale e regionale.

Associazioni Albergatori Termali del bacino termale euganeo, associazione territoriale di riferimento per gli albergatori.

AGCI, **Associazione Generale Cooperative Italiane**, un'organizzazione senza fini di lucro, libera ed indipendente, che ha come fine istituzionale la rappresentanza, l'assistenza, la tutela e la vigilanza del movimento cooperativo e promuove la diffusione, il consolidamento, l'integrazione e lo sviluppo del movimento cooperativo nell'interesse generale della democrazia e dell'economia nazionale. Con il contributo del Ministero del Lavoro e Previdenza Sociale - Direzione Generale della Cooperazione - sono stati attivati, in ogni regione, sportelli per la promozione dell'impresa e della impresa cooperativa in particolare. In attuazione dei principi statutari e con spirito riformatore e progressista, l'A.G.C.I. contribuisce alla elaborazione di un progetto generale di sviluppo, basato sulla economia di mercato e sulla libera circolazione delle idee, delle persone e delle merci. Nell'ambito di queste finalità generali l'Associazione promuove e gestisce per conto delle proprie associate attività di informazione, di scambio, di servizio, di coordinamento politico organizzativo, di diffusione della coscienza cooperativa, di formazione tecnica e professionale dei cooperatori.

Cosecon formazione lavoro, con sede nella zona industriale di Conselve, in grado di organizzare corsi di formazione del personale mirata all'inserimento nelle aziende mediante *stage* aziendali;

Cosecon è una società a prevalente capitale pubblico nata nel 1967 come Consorzio per lo Sviluppo Economico e Sociale del Conselvano e successivamente trasformatasi in società per azioni. L'attuale compagine sociale è costituita da 116 soci tra cui vari Comuni, le Province di Padova e Venezia, Associazioni di categoria, Istituti di credito. La struttura aziendale prevede una direzione generale, supportata da una segreteria direzionale un settore amministrativo, un settore tecnico, un settore commerciale e un settore per la gestione delle gare d'appalto. L'organizzazione della società è tale da garantire, professionalità e tempestività nel soddisfare i bisogni delle aziende del settore produttivo.

Struttura dell'intervento e iniziative attivate

L'intervento globale previsto dal progetto si configura come una serie di azioni rivolte ai beneficiari con l'obiettivo di orientare, motivare e formare le persone in modo che possano reinserirsi nel mondo del lavoro. Date tali premesse, abbiamo strutturato le azioni dividendole in fasi specifiche, che permettessero al singolo beneficiario di seguire un percorso logico di crescita e di acquisizione di informazioni, in modo da costruire un set di strumenti che gli permettessero di attivare la ricerca attiva del lavoro e la giusta motivazione per affrontare nuovamente il mondo del lavoro. I consulenti che hanno condotto i colloqui, le sessioni di orientamento e la formazione, sono stati selezionati accuratamente dai partner di progetto e sono stati coordinati in modo che gli strumenti, le informazioni e i programmi erogati fossero simili, per poter omologare un modello replicabile nei vari interventi. Le attività rivolte ai beneficiari del progetto sono state svolte dal mese di maggio del 2007 fino al mese di febbraio del 2008: in questi mesi circa 200 persone hanno aderito al nostro progetto e ben 130 hanno portato completamente a termine tutte le attività previste.

Abbiamo, inoltre, deciso di sviluppare un laboratorio d'impresa, che prevedesse l'incontro tra beneficiari e aziende del territorio, in modo da dare un segnale forte a coloro che hanno aderito al progetto, ma anche alle aziende, in modo che comprendessero l'importanza e il valore di una persona over 45. Durante questo *happening*, tenutosi a Montegrotto Terme (PD), 130 beneficiari si sono misurati con 20 aziende presenti, con le quali hanno potuto colloquiare, confrontarsi e sostenere delle interviste conoscitive. A tale manifestazione hanno partecipato rappresentanti delle Istituzioni del territorio, Provinciali e Regionali, arricchendo con le loro testimonianze un momento di condivisione forte degli obiettivi del progetto.

Un'altra importante occasione di condivisione di obiettivi e di integrazione di progetti è maturato con la *partnership* con il progetto di respiro europeo chiamato "*Talent Aged*". Tale progetto prevedeva una serie di azioni simile alle nostre, maggiormente concentrate sulla fase di ri-motivazione delle risorse coinvolte, che aveva come obiettivo quello di dimostrare che un modello sperimentale applicato poteva fornire risultati tangibili interessanti. Questa collaborazione ci ha dato la possibilità di offrire l'opportunità ai nostri beneficiari di intraprendere nuove strade per potersi ricollocare ed entrare in contatto con altre aziende. La *partnership* è stata un'opportunità significativa che siamo riusciti a cogliere durante il nostro progetto e cioè la possibilità di interagire con un progetto, Talent Aged, coordinato da Veneto Lavoro e Gruppo Cora – progetta Group. Questo progetto, con interventi in diversi paesi europei, aveva una sperimentazione anche sulla provincia di Padova che ci ha coinvolto nella individuazione di profili motivati e disposti a valutare l'ingresso nella GDO.

La filosofia che ha guidato ed animato tutto il progetto è stata quella di intraprendere qualsiasi direzione per poter offrire almeno una possibilità ai beneficiari del progetto di ricollocarsi e per realizzare tale intento abbiamo costruito una rete di relazioni che ci potesse permettere di aumentare i contatti con le Istituzioni e con le Aziende per realizzare l'obiettivo del progetto. Alla fine del progetto possiamo dirci soddisfatti dei risultati ottenuti e delle modalità applicate, ma senza dubbio ci sono spazi e modi per migliorare nuove azioni in merito.

Il Capo-fila del progetto ha organizzato riunioni mensili con le persone di riferimento dei partner di progetto, assegnando gli obiettivi da raggiungere con le relative scadenze, realizzando la integrazione delle attività, richiedendo il report delle attività svolte . Venivano sempre lasciati margini di libertà per la gestione dei beneficiari e delle attività, entro i limiti previsti dal progetto, in modo da responsabilizzare e rendere autonomi della gestione i singoli partner. Venivano condivise eventuali difficoltà e criticità, così come idee e proposte per il miglioramento del servizio. Tutti gli operatori hanno fatto riferimento al capo progetto per le domande e per il supporto operativo, oltre che un continuo e costante rapporto con la Regione Veneto e con *l'help desk*. Crediamo che le principali azioni, ovvero quelle che hanno permesso di raggiungere i risultati maggiori sono state le azioni rivolte alle aziende, poiché la ricerca e il contatto con i beneficiari è stato notevolmente agevolato da un rapporto ottimo con la Provincia e con i collaboratori dei Centri per l'Impiego. Le azioni con le aziende, se attivate sin dall'inizio del progetto, avrebbero permesso di aumentare le possibilità di ricollocamento ai beneficiari, inoltre, il coinvolgimento delle rappresentanze sindacali potrebbe agevolare l'ingresso nelle grandi aziende presenti sul

territorio, tipicamente più sensibili per dimensioni e cultura a politiche rivolte a persone disoccupate.

Un altro elemento fondamentale nella realizzazione è stata la diffusione del progetto, che è avvenuta sostanzialmente in 3 modi: attraverso la distribuzione dei volantini forniti nel luoghi di maggior frequentazione da parte delle persone potenzialmente interessate all'iniziativa; attraverso 2 interviste a Radio Italia 1 di Padova, che ci ha permesso di discutere sulla questione over 45 e promuovere il progetto; infine grazie alle telefonate mirate ai beneficiari del progetto sulle liste fornite dal CPI della Provincia di Padova. Per quanto riguarda la comunicazione del progetto alle aziende, abbiamo iniziato dal settembre 2007 le attività di promozione presso le aziende, visto che le attività principali di 2 partner del progetto sono di ricerca e selezione del personale. Questo ci ha permesso di anticipare qualche inserimento di personale, ma soprattutto di sperimentare le modalità più opportune per proporre i beneficiari del progetto alle aziende. Per sensibilizzare le aziende e per promuovere il progetto, infine, abbiamo organizzato il 6 dicembre 2007 un incontro presso un Hotel di Montegrotto Terme (Hotel Bertha), dove beneficiari e aziende potessero incontrarsi, in modo da stabilire un contatto diretto tra beneficiari e mondo del lavoro. Tale iniziativa è stata utilissima per il ritorno d'immagine che ha dato al progetto, per la fiducia che siamo riusciti ad infondere ai beneficiari e per i contatti che poi sono maturati per i ricollocamenti, oltre che per i contatti maturati con le aziende che poi abbiamo ricontattato.

Riportiamo di seguito tutte le singole attività erogate, unitamente alle loro caratteristiche, perché crediamo che la divulgazione di un metodo, che per noi è risultato vincente, possa costituire la base per future collaborazioni atte ad incrementare ulteriormente i risultati raggiunti.

Il **colloquio preliminare** con Il *Case manager* ha previsto l'analisi delle esperienze professionali e formative, delle competenze formali e informali possedute, la ricostruzione del vissuto personale (situazione familiare, disponibilità di tempo lavoro, individuazione eventuali vincoli di tipo logistico, propensione al cambiamento, aspettative professionali etc.), l'inserimento dei dati anagrafici e professionali nella Borsa regionale del Lavoro (www.borsalavoroveneto.it) e la definizione del PAI (Piano di Azione Individuale), un documento sottoscritto dal beneficiario che indica il piano formativo da seguire e le azioni da intraprendere a cura del beneficiario per poter aumentare le sue possibilità di ricollocarsi. Per i beneficiari il colloquio preliminare ha rappresentato un momento di discussione e di confronto per l'acquisizione del "*committment*"

quale manifestazione di preciso interesse ad entrare nelle questioni connesse con l'"*age management*".

L'**orientamento** si è configurato come un percorso informativo e consulenziale finalizzato a supportare l'utente nella ricerca dello sbocco professionale; l'attività di orientamento ha completato la fase preliminare di colloquio individuale e ha previsto: l'illustrazione delle forme differenziate del rapporto di lavoro, le opportunità offerte dal settore profit e non profit, le possibilità di sviluppo dell'auto-imprenditorialità; il sostegno alla ricerca attiva del lavoro, ma soprattutto, nelle sessioni di gruppo, un importante momento di condivisione tra i beneficiari delle difficoltà, degli ostacoli e dei dubbi legati ad'assenza – a volte prolungata – dal mercato del lavoro.

Il **counselling psicologico e/o tecnico**: un'attività di affiancamento nella ricerca di strade nuove, soluzioni alternative, vie di uscita dai problemi legati allo stato di disoccupazione e/o occupazione insoddisfacente, valorizzazione delle capacità e delle risorse individuali, la presa di coscienza dei propri limiti e potenzialità, rimozione dei vincoli per aumentare l'impiegabilità della persona.

Lo s**tage/tirocinio**: percorsi brevi in azienda individuati in base alle aspirazioni della persona per permettere di potersi sperimentare, scoprire le proprie abilità e l'effettiva spendibilità delle stesse, consentire una ri-motivazione dei soggetti e una loro riqualificazione.

L'**outdoor training**: programmi di formazione che utilizzano il supporto di situazioni concrete ed emotivamente coinvolgenti in sessioni prolungate nella natura, mettendo i partecipanti di fronte a problemi nuovi e complessi per sviluppare determinate competenze attraverso la capacità di apprendere dall'esperienza. Per accentuare la dimensione formativa e la finalizzazione dell'apprendimento è stato necessario integrare in questa metodologia alcuni strumenti quali per esempio: le videoregistrazioni dei comportamenti agiti, il confronto tra i vissuti dei partecipanti con il *feedback* fornito dal *trainer*.

La **formazione:** percorsi formativi di durata variabile finalizzati ad acquisire competenze tecnico-professionali richieste per lo sbocco professionale previsto; nell'erogazione della formazione si dovranno privilegiare le metodologie didattiche attive. Tra i percorsi maggiormente scelti ricordiamo l'informatica di base e avanzata, l'amministrazione di base e avanzata, l'animazione di bambini e anziani per l'esercizio di attività di *baby-sitting* o di assistenza di persone anziane.

Accompagnamento: supporto alle persone già inserite che necessitano di assistenza e di formazione sul posto di lavoro per mantenere o migliorare la posizione ricoperta. In questa attività abbiamo profuso molte forze, visto che per il beneficiario tale attività spesso coincideva con l'entrata in azienda per un colloquio di lavoro. In questa fase il team di lavoro ha altresì lavorato

per poter fornire ai beneficiari del progetto il maggior numero di contatti possibili con le aziende, ma anche ha effettuato una mappatura delle aziende del territorio per verificare con esse la possibilità di inserire le persone aderenti al progetto.

Laboratorio d'impresa: abbiamo strutturato questa attività sotto forma di incontro con le aziende e con i loro rappresentanti, oltre che con la presenza di vari esponenti delle Istituzioni locali, territoriali e Regionali, in modo da discutere assieme ai beneficiari lo stato dell'arte e la situazione del mercato del lavoro nella provincia di Padova. Da tale incontro sono emerse diverse linee guide che poi hanno accompagnato il nostro progetto e che ci hanno utilmente indirizzati verso quelle scelte strategiche che ci hanno permesso di ottenere i risultati che esporremo di seguito. In primis la necessità di costruire una rete di relazioni ad ampio spettro con Istituzioni e Imprese, in modo da sensibilizzare i relativi responsabili all'opportunità di considerare l'importanza di un over 45 all'interno dell'organigramma aziendale, premiandone l'esperienza, il *know how* e la conoscenza dei funzionamenti del mercato del lavoro, che un giovane alle prime esperienze lavorative sicuramente non può avere.

Report degli interventi effettuati

Attività previste	**Numero di frequentanti**
Colloquio preliminare (informativo)	300
Orientamento (adesione formale al progetto)	214
Formazione (percorsi strutturati di 48 ore)	125
Laboratorio d'impresa (evento organizzato)	130

Risultati globali raggiunti

Tipo di contratto	**Numero ricollocati**
Contratto a tempo indeterminato	27
Contratto a tempo determinato	38
Collaborazione (minimo 1 anno)	2
Attività imprenditoriale	6

La fase del ricollocamento in dettaglio

Numero progressivo	Maschio/Femmina	Età	Tipo di contratto
1	51	F	TEMPO INDETERMINATO
2	50	M	TEMPO DETERMINATO
3	46	F	TEMPO DETERMINATO
4	55	M	TEMPO DETERMINATO
5	55	M	TEMPO INDETERMINATO
6	47	M	TEMPO DETERMINATO
7	60	M	LIBERO PROFESSIONISTA
8	61	M	TEMPO DETERMINATO
9	57	M	TEMPO DETERMINATO
10	49	F	TEMPO DETERMINATO
11	51	F	TEMPO DETERMINATO
12	49	M	TEMPO DETERMINATO
13	54	F	TEMPO INDETERMINATO
14	48	M	TEMPO INDETERMINATO
15	47	F	TEMPO INDETERMINATO
16	52	M	TEMPO INDETERMINATO
17	50	F	TEMPO DETERMINATO
18	46	F	TEMPO INDETERMINATO
19	51	F	TEMPO DETERMINATO
20	49	F	TEMPO DETERMINATO
21	47	M	TEMPO DETERMINATO
22	55	M	RITENUTA D'ACCONTO
23	51	M	TEMPO DETERMINATO
24	49	M	TEMPO INDETERMINATO
25	52	F	TEMPO DETERMINATO
26	47	F	TEMPO DETERMINATO

27	49	M	TEMPO DETERMINATO
28	48	F	TEMPO DETERMINATO
29	56	M	TEMPO INDETERMINATO
30	50	M	TEMPO INDETERMINATO
31	49	M	TEMPO INDETERMINATO
32	46	F	TEMPO INDETERMINATO
33	45	M	TEMPO DETERMINATO
34	49	M	COLLABORATORE
35	50	F	TEMPO DETERMINATO
36	50	M	TEMPO DETERMINATO
37	59	F	TEMPO DETERMINATO
38	54	M	TEMPO INDETERMINATO
39	52	F	TEMPO INDETERMINATO
40	47	M	TEMPO DETERMINATO
41	48	F	TEMPO INDETERMINATO
42	46	F	LIBERO PROFESSIONISTA
43	51	M	TEMPO DETERMINATO
44	47	F	TEMPO INDETERMINATO
45	46	M	TEMPO INDETERMINATO
46	47	F	TEMPO DETERMINATO
47	56	M	LIBERO PROFESSIONISTA
48	47	F	TEMPO INDETERMINATO
49	46	F	TEMPO DETERMINATO
50	48	F	TEMPO DETERMINATO
51	55	M	TEMPO INDETERMINATO
52	54	M	TEMPO INDETERMINATO
53	57	F	LIBERO PROFESSIONISTA
54	48	F	TEMPO DETERMINATO
55	46	F	TEMPO DETERMINATO

56	48	M	TEMPO INDETERMINATO
57	49	F	TEMPO INDETERMINATO
58	57	F	LIBERO PROFESSIONISTA
59	61	M	TEMPO INDETERMINATO
60	52	M	TEMPO DETERMINATO
61	51	F	TEMPO DETERMINATO
62	48	M	TEMPO DETERMINATO
63	48	M	TEMPO DETERMINATO
64	50	M	TEMPO DETERMINATO
65	47	F	COLLABORATORE
66	48	F	TEMPO INDETERMINATO
67	51	F	TEMPO DETERMINATO
68	50	F	TEMPO DETERMINATO
69	48	F	TEMPO INDETERMINATO
70	47	F	TEMPO DETERMINATO
71	47	F	TEMPO DETERMINATO
72	49	F	TEMPO INDETERMINATO
73	50	M	TEMPO INDETERMINATO

Considerazioni finali e ringraziamenti

Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione, la gestione, lo svolgimento e il raggiungimento degli obiettivi del progetto “Interventi per gli over 45enni” della provincia di Padova.

La necessità di lasciare fisicamente una traccia su carta del lavoro svolto, nasce dal fatto che il progetto che si è appena concluso ha coinvolto molte persone, Istituzioni, Associazioni, Enti Locali e Aziende del territorio, e per questo abbiamo ritenuto opportuno presentare un resoconto del progetto, che potesse mettere in evidenza il lavoro svolto e allo stesso tempo premiare pubblicamente i risultati che la rete formale ed informale di relazioni costruite ha raggiunto. Questo contributo scritto vuole essere anche una traccia, un metodo e una raccolta di buone pratiche, che permetta di poter capitalizzare un’esperienza e metterla a disposizione di chi, come noi, in futuro si dovrà occupare di Over 45.

REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

Il ruolo degli EELL nell'inserimento socio-lavorativo di persone in uscita dai circuiti penali

Padova - Centro Congressi la Piroga - 19 dicembre 2008

L'inclusione sociale delle persone sottoposte ai provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria:

il quadro di riferimento nazionale

Dott. Michele Maglio
Direzione Regionale per i Servizi Sociali

Le Linee Guida
In materia di inclusione sociale
a favore delle persone sottoposte ai
provvedimenti dell'
Autorità Giudiziaria

Promosse e elaborate dalla

Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i Rapporti con Regioni, Enti Locali e Terzo Settore – istituita presso il Ministero della Giustizia

Approvate nel marzo 2008

Linee Guida: obiettivo

elaborare uno strumento per la programmazione territoriale delle azioni di inclusione sociale per superare la frammentazione progettuale e di risorse.

Linee Guida: il metodo

- Costituzione gruppo tecnico.
- Censimento azioni e risorse riferite applicazione L. 328/00.
- Individuazione linee di azione concrete per mettere in rete buone prassi.

Linee Guida: processo di lavoro condiviso

Il gruppo tecnico, attraverso un'analisi attenta delle azioni in atto, ha lavorato sulla condivisione degli obiettivi e dei processi possibili per rendere realizzabile un percorso di inclusione sociale delle persone sottoposte a provvedimenti giudiziari - minori e adulti - attraverso la formula delle "linee guida".

Linee Guida:la strategia

- **fanno sintesi** del quadro normativo e delle prospettive culturali più attuali, proponendoli come quadro di orientamento alla programmazione territoriale;

- **colmano** lo spazio fra la normativa relativa all'Ordinamento penitenziario, le indicazioni generali della L. 328/00 e la programmazione delle singole Regioni;

- **delineano** le "regole del gioco" nella programmazione a livello nazionale e nella progettazione esecutiva, formulata dagli attori locali.

Linee Guida: la sfida

Introducono lo strumento del **PATTO** fra i soggetti istituzionali e tutte le componenti sociali:

- per una responsabilità condivisa nella lotta all'esclusione sociale;
- per favorire lo sviluppo di una rete integrata, estesa, qualificata e differenziata in tutto il territorio nazionale, di percorsi di inclusione sociale per le persone entrate nel circuito penale;
- per garantire i processi di governance nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Linee Guida
il PATTO per:

- ☞ *promuovere* accordi a livello locale, tra i vari livelli di governo riconoscendo e valorizzando le sedi di concertazioni già esistenti;
- ☞ *riservare*, nei piani nazionali, regionali e locali, uno specifico impegno alle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, con attenzione ai minori, agli stranieri, alle donne;
- ☞ *implementare* e rendere permanente la sinergia tra tutti i soggetti coinvolti;
- ☞ *costruire* percorsi condivisi ed integrati, anche in relazione all'allocazione delle risorse e alla definizione di sistemi di monitoraggio ed accompagnamento;

Linee Guida
il PATTO per:

- ☞ *potenziare* la cooperazione tra i diversi livelli di governo, assieme alla valorizzazione e diffusione delle buone prassi attuate a livello locale;
- ☞ *costruire* una visione strategica comune e l'integrazione professionale, anche attraverso occasioni di formazione congiunta;
- ☞ *rafforzare* il coinvolgimento del settore produttivo nel sistema di rete favorendo la responsabilità sociale d'impresa;
- ☞ *garantire* la piena attuazione del superiore interesse dei minori attraverso la piena integrazione interistituzionale.

Linee Guida: le Macro-Azioni

- *sensibilizzazione* della collettività per attivare processi di conoscenza sulle tematiche della legalità, della mediazione dei conflitti, della sicurezza sociale;
- *miglioramento* della qualità della vita in carcere;
- *sostegno* e *accompagnamento* nei percorsi di reinserimento;
- *azioni specifiche* per l'esecuzione penale esterna, per l'esecuzione penale minorile, per gli stranieri adulti e minori;
- *formazione congiunta* degli operatori – linee guida specifiche per una cultura condivisa degli operatori appartenenti ai diversi sistemi, su metodologie e strumenti d'intervento.

Linee Guida: i risultati attesi

- *consolidamento* delle iniziative ed intese già strutturate;
- *adozione* formale in ogni regione di almeno uno degli strumenti e ambiti di collaborazione individuati;
- *ricezione*, da parte degli enti locali, degli accordi ed indicazioni regionali,
- *ampliamento* del partenariato, a livello locale, ai soggetti del mondo produttivo;
- *diffusione* delle buone prassi, attraverso la redazione di un rapporto triennale.

Linee Guida

- *Sono indicazioni complementari e non alternative rispetto alle proposte di interventi già espresse a livello territoriale.*

- *Mettono a sistema e sviluppano, nel rispetto delle specificità ed autonomie territoriali, prassi già sperimentate con successo.*

COMUNE DI SAN GIORGIO IN BOSCO
PROVINCIA DI PADOVA

19 dicembre 2008 - Convegno "Il ruolo degli enti locali nell'inserimento socio-lavorativo di persone in uscita dai circuiti penali

E' con grande soddisfazione e orgoglio che viene presentato oggi il Vademecum informativo "Enti locali ed azioni di inclusione sociale a favore di persone in esecuzione penale esterna e in uscita da circuiti penali" realizzato all'interno del Progetto di sensibilizzazione delle Amministrazioni comunali sul tema del reinserimento sociale dei detenuti curato dall'Osservatorio Regionale Devianze, Carcere e Marginalità Sociali.

Porto il saluto da parte dell'ANCI all'Assessore regionale alle Politiche Sociali Stefano Valdegamberi, al Direttore dell'Osservatorio Dott. Fortunato Rao e ai suoi collaboratori, ai relatori e ai partecipanti a questo convegno e un ringraziamento a quanti hanno creduto in questo progetto, in particolare alla Dr.ssa Chiara Ghetti che lo ha sempre sostenuto.

Ogni comunità per reggersi ha bisogno di leggi, delle quali la giustizia si incarica di garantire il rispetto, punendo i trasgressori. In tal modo il concetto di legge è indissolubilmente legato al concetto di pena, la quale però deve avere in sé il fine primario della riabilitazione. La privazione della libertà mira non all'annientamento del reo, ma al ripristino dei principi che il delitto ha offeso. Questi presupposti trovano un fondamento sull'idea che il colpevole, oltre che pentirsi, possa modificare profondamente la propria personalità, specie se aiutato attraverso un piano di rieducazione.

Il pianeta carcere è salito prepotentemente alle cronache in questi ultimi anni per i problemi di sovraffollamento, attualmente peggiore del 2006, prima dell'indulto, per i suicidi, per la prevalenza dirompente di detenuti stranieri e di detenuti in attesa di giudizio. Sui giornali di ieri poi si leggeva la drammatica emergenza alla Casa Circondariale del "Due Palazzi" con 216 detenuti, a fronte dei 98 regolamentari e di 14 arresti nelle 24 ore. E' una realtà che ci sta sfuggendo di mano. Una pesante incidenza sul sovraffollamento riveste altresì l'attuale sistema sanzionatorio, tutto incentrato sulla pena detentiva come risposta alla violazione della norma penale. Un simile sistema sconta tutta la sua inefficacia. La detenzione è inefficace nel dissuadere dal commettere futuri delitti, mentre l'applicazione di misure alternative al carcere risulta essere decisamente più efficace: i recidivi fra gli affidati al servizio sociale sono pari al 19%, mentre fra coloro che scontano la pena interamente in carcere i recidivi sono il 68 per cento. Una mentalità di "tolleranza zero" e di "insicurezza percepita" di alcuni Sindaci, specie sul problema stranieri dove qualcuno ipotizza addirittura il reato di immigrazione clandestina, preme sul ricorso al carcere per liberarsi dei cittadini scomodi, togliendoli

dal proprio territorio e affidandoli allo Stato, non rendendosi conto che, scontata la pena, questi ritornano.

Affrontare il problema solo sotto l'aspetto dell'ordine pubblico non sembra sufficiente e anche non conveniente. Considerarlo invece come un problema sociale è più vantaggioso per la collettività.
I grandi Comuni come quello di Padova e alcuni Comuni di minori dimensioni sono ormai da anni impegnati in progetti di inclusione sociale di detenuti di grande efficacia.
Il problema è che molti Sindaci spesso non conoscono la realtà carceraria, pochi hanno visitato un carcere, molti non sanno neppure dove sia localizzato.
Anch'io ho scoperto il mondo carcerario da pochi anni, in occasione del Convegno "non lavorare stanca" e da lì è partito l'accordo con il direttore del carcere di Padova per l'impiego presso il mio Comune dei primi detenuti in art. 21 bis. Al primo Consiglio comunale successivo l'opposizione mi chiedeva se i detenuti avrebbero avuto la palla al piede, ma poi, piano-piano, i miei concittadini, non solo non si sono spaventati, ma hanno apprezzato il lavoro dei detenuti a fianco dei nostri operatori.
Da quell'esperienza, che continua tutt'ora, è nata l'idea che, se questo progetto ha funzionato in pochi Comuni, poteva essere esteso anche a molti altri dei 581 Comuni della nostra Regione. Bisognava informare e diffondere le buone prassi.
Oggi che viene pubblicato l'opuscolo informativo rivolto agli Enti locali, ma anche agli operatori del settore, ringrazio l'Ass. Valdegamberi per la sua sensibilità e spero, se non di svuotare quel grande "condominio" della città dove sono ristretti i carcerati, almeno di creare qualche opportunità in più a chi ha sbagliato, ma dimostra con i fatti che può ritornare nella sua comunità. Un recupero che metta insieme il mondo delle Associazioni, le Cooperative, i Centri Servizi per il Volontariato, il mondo del lavoro, le Istituzioni per ricreare autostima e dignità negli ex-detenuti. E allora anche il loro Sindaco, sarà soddisfatto di aver contribuito al progetto di recupero.

Io credo che, grazie a tutti i colleghi sindaci o assessori oggi qui presenti e a quelli che non hanno potuto partecipare, ma sono sensibili al problema, possiamo lavorare, insieme a tutti gli operatori del settore, e sperare in una società civile più umana, perché nessun uomo nasce delinquente.

Leopoldo Marcolongo
Rappresentante Anci nella Commissione Interistituzionale Area Penitenziaria

L'inserimento lavorativo dei detenuti nelle Cooperative Sociali

Il Consorzio "PRISMA" – Società Cooperativa Consortile – opera dal 1994 e rappresenta più di sessanta Cooperative Sociali presenti nella provincia di Vicenza.
Esso si pone sia quale "strumento" di coordinamento e rappresentanza delle Cooperative associate, sia quelle socio – educative – sanitarie (Coop. Tipo A) sia quelle che svolgono attività rivolte all'inserimento lavorativo per persone in situazione di disagio (Coop. Tipo B), categoria nella quale rientrano quei cittadini detenuti che possono usufruire, durante il periodo di pena, dell'opportunità prevista dalla legge (misure alternative) per un lavoro esterno al carcere.

Dalla fine di maggio 2005, la Casa Circondariale di Vicenza in accordo con il Consorzio PRISMA e grazie al contributo della Fondazione Cariverona ha avviato il progetto "Sportello Ufficio Informazione Polivalente" per la popolazione ristretta, che prevede un appuntamento settimanale (il giovedì) per lo svolgimento di colloqui individuali con i detenuti.
Nel colloquio il detenuto chiede informazioni sulla possibilità di accedere ad un lavoro all'esterno per avere la possibilità di riabilitarsi e reintegrarsi nel territorio.

L'attività del Consorzio è realizzata da un operatore appartenente all'Agenzia di Inserimento Lavorativo e si sviluppa attraverso:

- verifica delle disponibilità occupazionali delle cooperative associate.
- colloqui individuali con cittadini detenuti che ne fanno richiesta
- segnalazione all'Ufficio Osservazione e Trattamento del carcere della disponibilità lavorativa che elaborerà in equipe un programma di inserimento da presentare al Magistrato di Sorveglianza.
- accompagnamento del cittadino detenuto ad una prima visita alla cooperativa.
- tutoraggio durante tutto il periodo di occupazione.

l'Agenzia Inserimento Lavorativo continua a considerare il lavoro come uno strumento di riabilitazione e occasione per integrarsi a pieno nel tessuto del territorio, collaborando in primis con la Casa Circondariale e con i Servizi Sociali del Ministero di Grazia e Giustizia (U.E.P.E.) con gli Enti Locali e poi con tutte le Associazioni vicentine che hanno come fine il recupero sociale del detenuto, poiché l'intervento sulla persona cura la dimensione lavorativa, la situazione abitativa, e l'intervento sulla famiglia.

Nel 2008 l'Agenzia ha aderito al progetto "Educare alla legalità" promosso dall'Associazione Progetto carcere 663 "Acta non Verba" e rivolto agli studenti delle classi 5 delle scuole superiori , con interventi sull'inserimento lavorativo del detenuti nelle cooperative sociali aderenti al Consorzio Prisma.

Nell'anno 2007 è stata avviata una collaborazione con Italia lavoro che con il progetto "*il lavoro nell'inclusione sociale dei detenuti beneficiari dell'indulto*" ha permesso di avviare 15 tirocini nel periodo ottobre 2007/ aprile 2009, con 14 inserimenti in cooperative sociali e uno in una ditta.

Nel settembre 2008 il Consorzio Prisma ha ottenuto un finanziamento dalla Regione Veneto D.G.R. 2407 "*Iniziative Socio Educative Da Realizzarsi Negli Istituti Penitenziari Del Veneto Ed In Area Penale Esterna*" per il periodo ottobre 2008/ottobre 2009

Dati sugli inserimenti lavorativi triennio 2007/2008

Anno 2006

Totale persone contattate 70 e 10 tirocini avviati

Risultati	**2 assunzioni in cooperative sociali**	**6 assunzioni in ditta**	**2 rinunce**	

Anno 2007

Totale persone contattate 40 e 12 tirocini avviati

Risultati	**6 assunzioni in cooperative sociali**	**2 assunzioni in ditta**	**3 rinunce**	**1 conclusione tirocinio**

Anno 2008

Totale persone contattate 80 e 21 tirocini avviati

Risultati	**5 assunzioni in cooperative sociali**	**2 assunzioni in ditta**	**6 rinunce**	**3 conclusioni tirocinio**	**5 tirocini in corso**

Simona Portinari

ALLEGATO 1

ASSOCIAZIONI E COOPERATIVE CHE SI OCCUPANO DI REINSERIMENTO SOCIO – LAVORATIVO

INDIRIZZI UTILI

In quest'ultima sezione abbiamo pensato di riportare un elenco delle principali cooperative e associazioni che a vario titolo si occupano, nel territorio regionale, di reinserimento socio-lavorativo di detenuti e persone in uscita dai circuiti penali.
L'elenco è suddiviso per Province così da renderne più funzionale la consultazione.
L'indirizzario non si può dire assolutamente esaustivo delle complessa realtà del fenomeno associativo, sono infatti riportate esclusivamente le principali cooperative ed associazioni che da diversi anni si occupano del segmento di popolazione interessata.
L'Osservatorio Regionale Devianze, Carcere e Marginalità Sociali è ovviamente a completa disposizione di quelle associazioni e cooperative che non appaiono nel seguente indirizzario per inserirle nel data-base completo.
Questa sezione è utile soprattutto a coloro che vogliono mettersi in contatto per iniziare una forma di collaborazione per l'integrazione sociale e lavorativa.
Nella precedente pubblicazione (il "Vademecum") sono riportati indirizzi istituzionali: l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna (UEPE), Ufficio Servizi Sociali Minori (USSM), Provveditorato regionale alle Carceri, il Centro per la giustizia Minorile.

ASSOCIAZIONI NAZIONALI

Nome	***Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia***
Indirizzo	Viale Giuseppe Stefanini, 15 - 00159 Roma
Mail	volont.giustizia@fastwebnet.it
Web	www.volontariatogiustizia.it
Per il Veneto	Presidente Maurizio Mazzi, tel 045 8004960

Nome	***SEAC – Coordinamento Enti e Associazioni di volontariato penitenziario***
Indirizzo	Via Fontanarosa, 17 - 00177 Roma
Tel e Fax	06 27858273 06 27868854
Mail	volontariatoseac@tiscalinet.it
Web	www.volontariatoseac.it

PROVINCIA DI TREVISO

Cooperative

Nome	***Cooperativa Sociale "Alternativa Ambiente"***
Indirizzo	Via Callegari, 32 – 31050 Vascon di Carbonera (TV)
Tel e Fax	0422 - 350401 0422 - 446681
Mail	info@cooperativa-alternativa.it
Web	www.cooperativa-alternativa.it
Finalità operativa	Alloggio per detenuti con pena alternativa ed ex detenuti; laboratori di falegnameria e di assemblaggio all'interno della Casa Circondariale di Treviso.

Nome	***Società Cooperativa Sociale "Ceis"***
Indirizzo	Viale Felissent, 58 – 31100 Treviso
Tel e Fax	0422 - 307438 0422 - 308465
Mail	info@ceistreviso.it
Web	www.ceistreviso.it
Finalità operativa	Inserimento persone con problemi di uso di sostanze stupefacenti e alcool.

Nome	***Consorzio Provinciale Intesa Società Cooperativa Sociale Consortile***
Indirizzo	Via Postioma, 71 – 31020 Villorba (TV)
Tel e Fax	0422 - 918824 0422 - 911117
Mail	amministrazione@intesaconsorzio.it
Web	www.intesaconsorzio.it
Finalità operativa	Il modello che il Consorzio promuove è quello di un "sistema a rete" costituito da cooperative sociali, patrimonio delle Comunità, fortemente responsabilizzate, a carattere specialistico e territoriale, capaci di co-progettare con la Comunità forme di risposte ai bisogni espressi e promuovere l'integrazione e l'inclusione sociale delle persone svantaggiate e/o diversamente abili.

Associazioni

Nome	***C.S.V. Centro Servizi Volontariato***
Indirizzo	Via dell'Ospedale, 1 – 31100 Treviso
Tel	0422 - 320191
Mail	infovolontariato@trevisovolontariato.org
Web	www.trevisovolontariato.org

Nome	***Caritas di Treviso***
Indirizzo	Via Venier, 50 – 31100 Treviso
Tel	0422 - 546585 0422 - 412011
Mail	caritas@diocesitv.it
Web	www.caritastarvisina.it

Nome	***Associazione "Il Soffio Onlus"***
Indirizzo	Via della Pace, 7/a – 31040 Castagnole di Paese (TV)
Tel	0422 - 958864
Mail	ilsoffio1@aliceposta.it

Nome	***Associazione Volontariato Carcere "Per ricominciare"***
Indirizzo	Via Ugo Foscolo, 30 – 31100 Treviso
Tel	0422 - 583666
Mail	per-ricominciare@tiscali.it

PROVINCIA DI PADOVA

Cooperative

Nome	***Consorzio di Cooperative Sociali Rebus***
Indirizzo	via Forcellini 170/a – 35128 Padova
Tel e Fax	049 - 2963700 049 - 2963721
Mail	info@rebus.coop
Web	www.rebus.coop
Finalità operativa	Il Consorzio di cooperative sociali Rebus è sorto alla fine del 2004 per rispondere in maniera più efficace alle esigenze presenti nell' attività lavorativa di alcune cooperative operanti presso la Casa di reclusione di Padova fin dal 1991.

Nome	***"AltraCittà" Società Coop.tiva Sociale a r.l. O.N.L.U.S.***
Indirizzo	Via Teofilo Folengo, 13 - 35141 Padova
Tel e Fax	049 - 8711308
Mail	altracittacoop@libero.it
Web	www.altravetrina.it
Finalità operativa	Dare uno sbocco occupazionale a persone detenute, in misura alternativa alla detenzione, o ex detenute, in relazione alle professionalità create 'sul campo' - attraverso la formazione e l'autoformazione - nei laboratori gestiti o coordinati dalla Cooperativa.

Nome	***Cooperativa Sociale "Giotto"***
Indirizzo	Via Sorio, 120 – 35141 Padova
Tel e Fax	049 - 2963700 049 - 2963721
Mail	giotto@coopgiotto.com
Web	www.coopgiotto.org
Finalità operativa	Inserimento lavorativo di persone svantaggiate, in particolare disabili e detenuti.

Nome	***Cooperativa Sociale "Cosep"***
Indirizzo	Via G.Reni, 17/1 – 35134 Padova
Tel e Fax	049 - 611333 049 - 611923
Mail	info@cosep.it
Web	www.cosep.it
Finalità operativa	Recupero educativo, lavorativo e sociale di persone con difficoltà di inserimento nella vita sociale, in particolare per problemi di tossicodipendenza. Gestione comunità alloggio e centri di lavoro.

Nome	***Cooperativa di Solidarietà Sociale a r.l. "Il Sestante"***
Indirizzo	Via Prosdocimi, 2/a - 35128 Padova
Tel e Fax	049 - 8025316 049 - 8035672
Mail	info@coopilsestante.it
Web	www.coopilsestante.it
Finalità operativa	Gestione servizi socio-sanitari ed educativi in collaborazione con enti pubblici e forze economiche. Inserimento lavorativo delle fasce deboli della società.

Nome	***Società Cooperativa Sociale "Graficom"***
Indirizzo	Via Tiziano Aspetti, 207 – 35134 Padova
Tel	049 - 804296
Mail	graficom@graficomcoop.it
Finalità operativa	Inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Nome	***Cooperative sociali "Gruppo Polis"***
Indirizzo	Via Due Palazzi, 16 – 35136 Padova
Tel e Fax	049 - 8900474 049 - 8909148
Mail	info@gruppopolis.it
Web	www.gruppopolis.it
Finalità operativa	Gruppo Polis è un gruppo cooperativo paritetico che unisce cinque cooperative sociali del territorio padovano fortemente legate ed accomunate da origine, filosofia e obiettivi. Le cooperative, nate dall'esperienza dell'associazione Fraternità e Servizio, operano per la promozione umana in diversi ambiti del disagio sociale, in particolare nel mondo della disabilità mentale, della salute mentale e dell'emarginazione.

Nome	***Cooperativa Sociale "Orizzonti"***
Indirizzo	Via Citolo da Perugia, 35 – 35138 Padova
Tel	049 - 663400
Mail	info@orizzonticoop.it
Web	www.orizzonticoop.it
Finalità operativa	Mediazione culturale.

Nome	***Cooperativa Sociale "Città So.la.re"***
Indirizzo	Via del Commissario, 42 – 35124 Padova
Tel e Fax	049 - 693757 049 - 8826053
Mail	info@cittasolare.org
Web	www.cittasolare.org
Finalità operativa	Inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Nome	***Cooperativa Sociale "Solidarietà"***
Indirizzo	Via dei ronchi, 15 – 35127 Padova
Tel e Fax	049 - 8705903 049 - 8705915
Mail	info@cooperativasolidarieta.it
Web	www.cooperativasolidarieta.it
Finalità operativa	Promuovere, sostenere e diffondere l'idea di Impresa Sociale, di impresa cioè capace di coniugare competenze manageriali ed obiettivi sociali, migliorando la qualità della vita di persone deboli e spesso sole (carcerati, disabili, ex tossicodipendenti, ecc.) e contribuendo nel contempo alla diffusione del benessere nella comunità.

Associazioni

Nome	***C.S.V. Centro Servizi Volontariato***
Indirizzo	Via dei Colli, 4 (presso il Complesso Socio Sanitario ai Colli) – 35134 Padova
Tel e Fax	049 - 8686849 049 - 8689273
Mail	info@csvpadova.org
Web	www.csvpadova.org

Nome	***Caritas di Padova***
Indirizzo	Casa Pio X°, via Vescovado, 29 - 35141 Padova
Tel e Fax	049 - 8771722 049 - 8771723
Mail	caritaspadova@diweb.it
Web	www.caritaspadova.it

Nome	***Associazione "Il granello di senape"***
Indirizzo	Via Citolo Da Perugia, 35 - 35173 Padova
Tel e Fax	049 - 654233
Mail	redazione@ristretti.it
Web	www.ristretti.it
Finalità operativa	Editing, impaginazione e coordinamento della rivista "Ristretti Orizzonti". Ideazione e sviluppo di diverse progettualità riferite alle problematiche carcerarie.

Nome	***Associazione "Art Rock Cafè"***
Indirizzo	Via Albertino Mussato, 12 - 35031 Abano Terme (PD)
Tel	049 - 8600822
Mail	www.artrockcafe.it
Web	info@artrockcafe.it
Finalità operativa	Progetti di sensibilizzazione, prevenzione e formazione destinati a categorie svantaggiate.

Nome	***Associazione di volontariato "Amicizia"***
Indirizzo	Via M. Sanmicheli, 51 - Padova
Tel	049 - 8755403
Mail	soc.amicizia@tiscali.it
Finalità operativa	Attività di recupero socio-sanitario, educativo, sociale e culturale di soggetti svantaggiati; accoglienza residenziale di minori in difficoltà, tossicodipendenti, carcerati e immigrati.

Nome	***Associazione "Tangram"***
Indirizzo	Via Citolo da Perugia, 35 – 35173 Padova
Tel e Fax	049 - 8762022
Mail	tangram@associazione-tangram.it
Web	www.associazione-tangram.it
Finalità operativa	Progetti di integrazione lavorativa, culturale e sportiva per persone con disagi sociali.

Nome	***Associazione "Adiuvans"***
Indirizzo	Via Silvio Pellico, 33 – 35031 Abano Terme (PD)
Tel	347 7264847
Finalità operativa	Sostegno alle persone di nazionalità straniera ed informazione per l'integrazione socio-culturale.

Nome	***Associazione "Noi Famiglie Padovane contro l'Emarginazione e la Droga"***
Indirizzo	Via Del Cremonino, 38 – 35100 Padova
Tel e Fax	049 - 684696
Mail	noi_associazione@libero.it
Web	www.noiassociazione.org
Finalità operativa	Marginalità sociale, immigrazione, dipendenze patologiche, minori, famiglie multiproblematiche, percorsi penali.

Nome	***Associazione "O.C.V. – Gruppo Operatori Carcerari Volontari- Padova"***
Indirizzo	Via Po, 261/263 - 35135 Padova
Tel e Fax	049 8842373
Web	www.ocv.padova.it
Finalità operativa	Attività di sostegno morale e inserimento sociale dei detenuti.

Nome	***Associazione "Avvocato di strada Onlus"***
Indirizzo	Via Citolo da Perugia, 35 35173 Padova
Tel e Fax	049 8210745
Mail	padova@avvocatodistrada.it
Web	www.avvocatodistrada.it
Finalità operativa	Attività di sportello per la consulenza legale.

Nome	***Associazione "Opera Nomadi di Padova"***
Indirizzo	Via Marcanova, 2 35100 Padova
Tel e Fax	049 - 655805
Mail	operanomadipd@yahoo.it
Web	www.operanomadipadova.blog.tiscali.it
Finalità operativa	L'ente è un'organizzazione democratica che ha il fine di salvaguardare e valorizzare con ogni possibile forma d'intervento, diretto o indiretto, il patrimonio sociale e culturale delle popolazioni rom, sinte e camminanti, nonché di fornire concreti strumenti di sostegno a favore delle stesse popolazioni.

PROVINCIA DI VENEZIA

Cooperative

Nome	***Cooperativa sociale "Il cerchio"***
Indirizzo	San Marco, 1579 – 30124 Venezia
Tel e Fax	041 - 2771127 041 - 2777211
Mail	info@ilcerchiovenezia.it
Web	www.ilcerchiovenezia.it
Finalità operativa	Reinserimento sociale di detenuti ed ex detenuti.

Nome	***Società Cooperativa Sociale "Co.Ge.S"***
Indirizzo	Viale San Marco, 172 – Mestre (VE)
Tel e Fax	041 - 5316403 041 - 5322415
Mail	consulenzasociale@cogescoop.it
Web	www.cogescoop.it
Finalità operativa	Attivare e sviluppare modelli e percorsi diversificati di inserimento socio-lavorativo per target specifici quali: lavoratori espulsi dai cicli produttivi, immigrati, drop-out scolastico, tossico e alcool-dipendenti, invalidi.

Nome	***Cooperativa "Rio Terà dei Pensieri"***
Indirizzo	S.Croce, Fond. S. Chiara, 495/B – 30135 Venezia
Tel e Fax	041 - 2960658
Mail	riotera@libero.it
Finalità operativa	Produzione e vendita di manufatti artigianali realizzati all'interno dell'istituto.

Nome	***Società Cooperativa Sociale "Giuseppe Olivotti"***
Indirizzo	Via Nazionale, 57 – 30034 Mira (VE)
Tel e Fax	041 - 420349 041 - 421007
Mail	centrostudi@olivotti.org
Web	www.olivotti.org
Finalità operativa	Accoglienza persone dipendenti da sostanze stupefacenti o psicotrope con disturbi relazionali, psichici e del comportamento che necessitano di riabilitazione psicosociale e terapia di gruppo e/o individuale. Progettazione e gestione di attività di formazione, aggiornamento e riqualificazione professionale, interventi di cooperazione internazionale, progetti di promozione del benessere e prevenzione del disagio, percorsi di orientamento e inserimento lavorativo.

Nome	***Consorzio Sociale Unitario "G. Zorzetto"***
Indirizzo	Via L. Coletti, 2 - 30175 Marghera (VE)
Tel e Fax	041 - 928920 041 - 928649
Mail	info@csuzorzetto.it
Web	www.csuzorzetto.it
Finalità operativa	Promozione e realizzazione dell'integrazione sociale di cittadini con diverse tipologie di disagio, tramite la creazione di occasioni di lavoro che consentano loro un'occupazione alle migliori condizioni economiche, sociali e professionali, per il miglioramento della qualità della loro vita e di quella della comunità di appartenenza. Si compone di 19 cooperative sociali, aventi sede e operanti nella Provincia di Venezia.

Associazioni

Nome	***C.S.V. Centro Servizi Volontariato***
Indirizzo	Via A.L. Muratori, 3 - 30173 Mestre (VE)
Tel e Fax	041 983128 – 041 5040103 Fax 041 5059333
Mail	info@csvvenezia.it
Web	www.csvvenezia.it

Nome	***Caritas di Venezia***
Indirizzo	Santa croce, 495/a – 30124 Venezia
Tel e Fax	041 - 5289888 041 - 5205933
Mail	info@caritasveneziana.it
Web	www.caritasveneziana.it

Nome	***Associazione "Il Granello di Senape"***
Indirizzo	San Marco, 1579 – 30124 Venezia
Tel e Fax	041 - 2771127 041 - 2777211
Mail	associazione@ilgranellodisenape.it
Web	www.provincia.venezia.it/senape
Finalità operativa	Sviluppare una maggiore attenzione e una più forte solidarietà nei confronti dei detenuti, favorire il loro reinserimento sociale e garantire eventuale sostegno a loro e alle loro famiglie.

Nome	***Associazione "Incontro e Presenza***
Indirizzo	Via Nazionale, 57 – 30034 Mira (VE)
Tel e Fax	041 - 420113 041 - 421007
Mail	incontropresenza@livecom.it
Web	www.incontroepresenza.it
Finalità operativa	Realizzazione di interventi di sostegno al disagio sociale e creazione di percorsi di reinserimento sociale a favore di detenuti, ex-detenuti e tossicodipendenti.

PROVINCIA DI VICENZA

Cooperative

Nome	***Cooperativa Sociale "Primavera Nuova"***
Indirizzo	Via Lago d'Albao, 21 - 36015 Schio (VI)
Tel e Fax	0445 - 576043
Mail	info@primaveranuova.it
Web	www.primaveranuova.it
Finalità operativa	Attività di reinserimento lavorativo.

Nome	***Cooperativa Sociale "Insieme"***
Indirizzo	Via dalla Scola, 88 - 36100 Vicenza
Tel e Fax	0444 - 301065 0444 - 511067
Mail	info@insiemesociale.it
Web	www.insiemesociale.it
Finalità operativa	Promozione umana tramite la mutua cooperazione.

Nome	***Cooperativa Sociale "Adelante"***
Indirizzo	Via Sardegna, 12 – 36061 Bassano del Grappa
Tel e Fax	042 - 4508411
Mail	presidenza.adelante@progettozatterablu.it
Finalità operativa	Inserimento sociale di adolescenti.

Nome	***Consorzio "Prisma" (Prisma Società Cooperativa Sociale Consortile)***
Indirizzo	S.S. Pasubio, 146 - 36100 Vicenza
Tel e Fax	0444 - 971791/971954 Fax 0444 557642
Mail	c.prisma@csasea.it
Web	www.prismavicenza.it
Finalità operativa	Il Consorzio é costituito da cooperative sociali operanti nel territorio provinciale, di tipo B finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e di tipo A di gestione di servizi socio-sanitari ed educativi.

Associazioni

Nome	***C.S.V. Centro Servizi Volontariato***
Indirizzo	Contrà Mure San Rocco, 28 - 36100 Vicenza
Tel e Fax	0444 235308 0444 528488
Mail	info@csv.vicenza.it
Web	www.csv.vicenza.it

Nome	***Caritas di Vicenza***
Indirizzo	Contrà Torretti, 38 - 36100 Vicenza
Tel e Fax	0444 - 304 986 0444 - 304990
Mail	segreteria@caritas.vicenza.it
Web	www.caritas.vicenza.it

Nome	***Associazione "Nova Terra" Progetto Jonathan***
Indirizzo	Via Mora, 12 - 36100 Vicenza
Tel e Fax	0444 933124 0444 933125
Mail	progettojonathan@libero.it
Web	www.novaterraonlus.it
Finalità operativa	Colloqui a detenuti all'interno delle carceri e alloggio a detenuti con permessi premio o in misura alternativa.

Nome	***Associazione Comunità "Papa Giovanni XXIII"***
Indirizzo	Via Bixio 10, - 36100 Vicenza
Tel e Fax	0444 965392 0444 561094
Mail	segz.vicenza@apg23.org
Web	www.apg23.org
Finalità operativa	L'associazione da anni opera all'interno del mondo carcerario sia in Italia che all'estero con il "Progetto oltre le sbarre" e inserisce nelle sue strutture detenuti tossicodipendenti in misura alternativa che svolgono un programma terapeutico, oltre a detenuti comuni che similmente svolgono un programma personalizzato all'interno di case-famiglia o altre strutture appropriate di accoglienza, anche attraverso cooperative sociali.

Nome	***CSI - Comitato Provinciale di Vicenza***
Indirizzo	Piazza Duomo, 2 - 36100 Vicenza
Tel e Fax	0444 525434 0444 226630
Mail	segreteria@csivicenza.it
Web	www.csivicenza.it
Finalità operativa	Attività ludico motoria interna al carcere, sia all'aperto che nella palestra coperta. Corso di joga, corsi per arbitri, allenatori di calcio, allenatori di pallavolo e atletica leggera. Corsi di traumatologia sportiva, alimentazione sportiva. Organizzazione partite di calcio interne al carcere fra volontari del CSI e detenuti, e di partite all'esterno cui possono partecipare i detenuti giocando con una delle società. Organizzazione convegni formativi (al quale partecipano anche detenuti) e distribuzione di ortensie (alla quale partecipano anche detenuti) all'esterno nell'ambito di un progetto col Telefono Azzurro.

PROVINCIA DI VERONA

Cooperative

Nome	***Cooperativa "Emmaus Verona"***
Indirizzo	Strada Mattaranetta, 41 - 37132 Verona
Tel	045 - 976024
Web	www.emmausverona.com
Finalità operativa	In collaborazione con i Servizi Sociali territoriali promuove l'inserimento di persone svantaggiate (area psichiatrica, area dell'alcoologia, carcere, disagio sociale), per offrire loro l'opportunità di riacquistare, attraverso il lavoro e la socializzazione, autonomia, sicurezza e fiducia in se stesse.

Nome	***Società Cooperativa Sociale "Mattaranetta"***
Indirizzo	Strada Mattaranetta, 40 – 37132 Verona
Tel e Fax	045 - 976024
Mail	info@mattaranetta.it
Web	www.mattaranetta.it
Finalità operativa	Inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate.

Nome	***Cooperativa sociale "San Marco"***
Indirizzo	Via Parco Catullo – 37019 Peschiera del Garda (VR)
Tel e Fax	0376 - 800127
Mail	info@coopsocialesanmarco.it
Web	www.coopsocialesanmarco.it
Finalità operativa	Nata nel 1984 per volontà di un gruppo di persone sensibili al problema dell'handicap e del disagio giovanile, la Cooperativa Sociale di Solidarietà San Marco associa la formula imprenditoriale ad un progetto di solidarietà ed è diventata un esempio di come si possa felicemente perseguire una finalità di promozione umana salvaguardando l'efficienza produttiva.

Nome	***Cooperativa sociale "Ali d'Aquila"***
Indirizzo	Via Bramante, 15 - 37138 Verona
Tel e Fax	045 - 8187923 045 - 8187931
Mail	direttore.alidaquila@gruppocercate.it
Web	www.alidaquila.it
Finalità operativa	Inserimento lavorativo di persone svantaggiate nell'ambito delle pulizie ordinarie e straordinarie, in convenzione con Enti pubblici e privati.

Nome	***Cooperativa Sociale "Beta"***
Indirizzo	Via P. Vassanelli, 11 - 37012 Bussolengo (VR)
Tel e Fax	045 - 7156901 045 - 7156902
Mail	beta@allcoop.it
Web	www.allcoop.it
Finalità operativa	Inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Nome	***Cooperativa sociale "CDL"***
Indirizzo	Viale Nogarole, 79 San Bonifacio (VR)
Tel e Fax	045 - 6180011 045 - 6180037
Mail	info@coopcdl.net
Web	www.coopcdl.net
Finalità operativa	Offre la possibilità ad adulti disabili o svantaggiati di inserirsi nel mondo del lavoro.

Nome	***Cooperativa sociale "Il maggiociondolo"***
Indirizzo	Strada Genovesa, 104 - 37135 Verona
Tel e Fax	045 502895 045 502895
Finalità operativa	Reinserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

Nome	***Società Cooperativa Sociale "Comunità dei giovani"***
Indirizzo	Via Moschini, 3 - 37129 Verona
Tel e Fax	045 - 918168 045 - 8340931
Mail	segreteria@comunitadeigiovani.org
Web	www.comunitadeigiovani.org
Finalità operativa	Reinserimento lavorativo di persone in uscita dai circuiti penali.

Associazioni

Nome	***C.S.V. Centro Servizi Volontariato***
Indirizzo	Presso ex Caserma Santa Marta - Via Cantarane, 24 - 37129 Verona
Tel e Fax	045 - 8011978 045 - 9273107
Mail	info@csv.verona.it
Web	www.csv.verona.it

Nome	***Caritas di Verona***
Indirizzo	Lungadige Matteotti, 8 - 37126 (VR)
Tel e Fax	045 - 8300677 045 - 8302654
Mail	caritasvr@caritas.vr.it
Web	www.caritas.vr.it

Nome	***Associazione "La Fraternità"***
Indirizzo	Via A. Provolo, 28 - 37123 Verona
Tel e Fax	045 - 8004960
Mail	info@lafraternita.it
Web	www.lafraternita.it
Finalità operativa	Sostegno a detenuti e loro famiglie, sensibilizzazione, attività interne all'istituto.

Nome	***Fondazione Exodus***
Indirizzo	Località Costagrande - 37023 Grezzana (VR)
Tel e Fax	045 - 907656 045 - 907979
Mail	costagrande@exodus.it
Web	www.exodus.it

Nome	***CSI - Comitato Provinciale di Verona***
Indirizzo	Via Flavio Gioia, 3/5 37135 Verona
Tel e Fax	045 - 8204031 045 - 502241
Mail	info@csiverona.it
Web	www.csiverona.it

Nome	***Associazione "La Libellula"***
Indirizzo	Corso V. Emanuele, 60 - 37069 Villafranca (VR)
Tel	045 - 6303463
Mail	la-libellula@libero.it

Nome	***Associazione "Arca 93"***
Indirizzo	Via Minzoni, 50 - 37138 Verona
Tel e Fax	045 - 8070113/111
Mail	e.lago@sanzeno.org
Finalità operativa	Accoglienza provvisoria per emergenze gravi all'uscita dal carcere, corsi di formazione professionali all'interno del carcere.

Nome	***Progetto Carcere 663 "Acta non Verba"***
Indirizzo	Via Tagliamento, 8 – 37125 Verona
Mail	maurizioruzzenenti@libero.it
Finalità operativa	Oltre agli incontri sportivi tra studenti e detenuti, Progetto Carcere 663 organizza incontri culturali e informativi con persone esterne al carcere e tornei sportivi fra soli detenuti, tutti molto combattuti e partecipati.

PROVINCIA DI BELLUNO

Cooperative

Nome	***Cooperativa Integra***
Indirizzo	Via Rugo, 21 32100 Belluno
Tel e Fax	0437 950895-950909 0437 949270
Mail	integra@ceisbelluno.org
Web	www.ceisbelluno.it
Finalità operativa	Percorsi di formazione e inserimento lavorativo, finalizzati ad "integrare" nel tessuto economico e sociale locale persone svantaggiate.

Nome	***Lavoro Associato Cooperativa Sociale***
Indirizzo	Via Vittorio Veneto, 318 32100 Belluno
Tel e Fax	0437 - 931398 0437 - 932747
Mail	lavoro_ass@libero.it
Finalità operativa	Promozione umana e integrazione sociale dei cittadini; Lavoro Associato mira all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, siano essi invalidi civili, disabili, malati mentali, tossicodipendenti, carcerati ed ex carcerati, persone in qualunque modo emarginate.

Nome	***Cooperativa Sociale "Mani Intrecciate"***
Indirizzo	Via Rugo 21 32100 Belluno
Tel e Fax	0437 - 950895-950909 0437 - 949270
Mail	cosomi@ceisbelluno.it
Web	www.ceisbelluno.it
Finalità operativa	Inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Associazioni

Nome	***C.S.V. Centro Servizi Volontariato***
Indirizzo	Via del Piave, 5 32100 Belluno
Tel e Fax	0437 - 950374 0437 - 958273
Mail	info@csvbelluno.it
Web	www.csvbelluno.it

Nome	***Caritas di Belluno***
Indirizzo	Piazza Piloni Giorgio, 11 32100 Belluno
Tel	0437 - 941681
Web	www.caritas.diocesi.it

Nome	***Consultorio Familiare di Belluno U.C.I.P.E.M.***
Indirizzo	Via Flavio Ostilio, 6 32100 Belluno
Tel	0437 - 940428
Mail	consultoriofamiliarebl@tin.it
Finalità operativa	Consulenza familiare all'interno ed all'esterno degli istituti penitenziari.

PROVINCIA DI ROVIGO

Cooperative

Nome	***Cooperativa Progetto 81***
Indirizzo	Via De Polzer Alfredo, 2 45100 Rovigo
Tel e Fax	0425 - 411323 0425 - 35880
Mail	amministrazione@progetto81.it
Web	www.progetto81.it
Finalità operativa	Reinserimento lavorativo e borse lavoro.

Nome	***Cooperative Sociali Rovigo***
Mail	info@cooperativesocialirovigo.com
Web	www.cooperativesocialirovigo.com
Finalità operativa	Elenco delle principali cooperative sociali della provincia di Rovigo con relativi contatti.

Associazioni

Nome	***C.S.V. Centro Servizi Volontariato***
Mail	V.le Trieste 23 45100 Rovigo
Tel e Fax	0425 - 29637 0425 - 461154
Web	info@csvrovigo.it
Finalità operativa	www.csvrovigo.it

Nome	***Caritas di Rovigo***
Indirizzo	Via Giacomo Sichirollo, 58 45100 Rovigo
Tel e Fax	0425 - 23450 0425 - 464518
Mail	info@caritasrovigo.org
Web	www.caritasrovigo.org

Nome	***Centro Francescano di Ascolto***
Indirizzo	Via Mure Soccorso, 5 45100 Rovigo
Tel e Fax	0425 - 200009 0425 - 28385
Mail	centroascolto@tiscali.it
Web	www.centrofrancescanodiascolto.it
Finalità operativa	Servizio di assistenza volontaria presso la Casa Circondariale di Rovigo. L'associazione è sede del Coordinamento locale assistenti volontari del carcere.

ALLEGATO 2

LINEE GUIDA

IN MATERIA DI

INCLUSIONE SOCIALE

A FAVORE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A
PROVVEDIMENTI
DELL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

Ministero della Giustizia
COMMISSIONE NAZIONALE CONSULTIVA E DI COORDINAMENTO
PER I RAPPORTI CON LE REGIONI, GLI ENTI LOCALI ED IL VOLONTARIATO

Ufficio per l'attività di coordinamento, consulenza e supporto per i rapporti con le Regioni, gli Enti Locali ed il Terzo settore – D.A.P.[8]

Linee Guida in materia di inclusione sociale a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria

Scenario istituzionale e normativo di riferimento

La Costituzione italiana (art. 2) riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove costruisce e sviluppa la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.
E ancora, sempre secondo la Costituzione (art. 3), tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali; è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico-sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
Speculari all'attuazione di tali diritti sono le norme fondamentali dell'ordinamento penitenziario (L. 354/75 e D.P.R. 230/00) che tracciano i principi generali cui deve essere ispirato il trattamento penitenziario ed in cui vengono delineati i cosiddetti elementi del trattamento.
Essi coincidono con alcuni dei diritti fondamentali delle persone, quali il diritto alla salute, al lavoro, all'istruzione, a professare liberamente la
Segreteria della C.N.C.C. D.A.P. – Ufficio Rapporti Regioni, Enti Locali e Terzo Settore Largo Luigi Daga n. 2 00164 Roma – tel. 06-66151890 – fax 06-66165680 e-mail:rapportiregioni.dap@giustizia.it 2
propria religione, alla riservatezza, alla realizzazione della propria personalità (artt. 4, 9, 15, 19, 29, 32, 34 Cost.).
Quelli che l'ordinamento penitenziario chiama tecnicamente "elementi del trattamento" (istruzione, lavoro, religione, attività culturali, ricreative e sportive, contatti con il mondo esterno, rapporti con la famiglia), secondo una concezione "laica" del trattamento che crediamo sia oramai patrimonio acquisito, vanno appunto considerati diritti da esercitare, essendo strumenti per la realizzazione della personalità il cui mancato esercizio può compromettere gravemente l'equilibrio fisico-psichico delle persone in stato di detenzione.

[8] Ministero della Giustizia, Segreteria della C.N.C.C. D.A.P. – Ufficio Rapporti Regioni, Enti Locali e Terzo Settore Largo Luigi Daga n. 2 00164 Roma tel. 06-66151890 - fax 06-66165680 e-mail: rapportiregioni.dap@giustizia.it

Trattamento, perciò, non come imposizione di comportamenti e valori in vista di modificazioni soggettive, ma offerta di opportunità e disponibilità che rendano possibile una scelta di vita aderente ai valori della legalità e della civile convivenza.
Come richiamato anche dalle nuove regole penitenziarie europee (Racc. n. 2- 2006), e dai principi generali delle regole minime dell'O.N.U.del 1955, "le persone prive di libertà conservano tutti i diritti che non sono stati sottratti loro secondo la legge dalle decisioni che le condannano a una pena di carcerazione o le sottopongono a custodia cautelare".
Se per i cittadini liberi l'esercizio di tali diritti è mortificato da diversi condizionamenti, per le persone in esecuzione di pena, a questi stessi condizionamenti si sommano limiti, a volte insormontabili, dovuti allo status particolare, a carenze strutturali ed organizzative, alla particolarità e diversificazione dell'utenza, allo scarso raccordo con le altre istituzioni coinvolte o ad una loro insufficiente "presa in carico" del problema.

Questi principi assumono particolare rilevanza nell'esecuzione penale minorile. La produzione di leggi in sede internazionale e nazionale come le Regole di Pechino dell' 85, la Convenzione sui diritti dell'infanzia dell'89 e le diverse Risoluzioni del Consiglio d'Europa, quali la Raccomandazione Europea del luglio 2003 sul trattamento della delinquenza minorile e sul ruolo della Giustizia Minorile in Europa, hanno infatti disegnato e riaffermato la specificità del settore in cui le esigenze di giustizia debbono essere coniugate con quelle di tutela del diritto del minore. Esigenze pienamente recepite dal D.P.R. 448/88 e dal d. lvo. 272/89, processo penale minorile e norme di attuazione, che fondano i loro presupposti sulla residualità della pena detentiva, sul potenziamento degli interventi alternativi alla detenzione, sul principio della minima offensività dell'azione penale, attraverso il ricorso ad istituti giuridici come le prescrizioni, la permanenza in casa, il collocamento in comunità, la sospensione del processo e la messa alla prova.
In considerazione "della finalità rieducativa della pena e della finalizzazione al reinserimento sociale", sancita dall'art. 27 della Costituzione, le istituzioni ai vari livelli, la comunità civile, nelle sue molteplici espressioni, ciascuno per quanto di competenza, ma insieme in modo integrato, hanno il dovere di adottare azioni e comportamenti adeguati e mirati al superamento delle difficoltà che ostacolano l'esercizio dei diritti da parte delle persone in esecuzione penale adulti e minori e la loro inclusione sociale. Ne consegue che l'esecuzione penale non è gestibile senza un'azione multilivello dalla prevenzione del disagio fino alla prospettiva del reinserimento sociale, che investa tutte le componenti sociali, Stato, Regioni, Enti Locali e società civile nelle varie forme organizzate (associazionismo, volontariato e cooperazione sociale). Un'azione che si richiama ai principi di sussidiarietà verticale e orizzontale.
A seguito dell'entrata in vigore del d.lg.vo 112\98, della L. 328\00, e da ultimo della Legge Costituzionale n. 3\01 di modifica del Titolo V della Costituzione, le Regioni e le Amministrazioni locali hanno assunto un ruolo di programmazione, coordinamento ed attuazione delle politiche sociali, al fine di rimuovere gli ostacoli che impediscono la piena parità delle persone nella vita sociale culturale ed economica, quindi, anche dei soggetti adulti e minori sottoposti all'Autorità Giudiziaria. Come pure i cittadini singoli e associati sono favoriti nello svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà orizzontale (ultimo comma art. 118 Cost.).

Lo Stato mantiene la titolarità dell'amministrazione della giustizia e, nell'ambito di questa, dell'esecuzione penale, anche quale momento di conservazione dell'organismo sociale e, quindi, di ordine e sicurezza dello Stato nonchè la competenza esclusiva nella "Determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale". Per la salvaguardia e tutela dei diritti fondamentali delle persone sottoposte a procedimento penale e la promozione per la crescita umana civile e democratica delle stesse l'attuale quadro normativo individua, quindi, nel rispetto delle diverse competenze, settori di intervento congiunto che vedono il Ministero della Giustizia e le Regioni, anche quali coordinatrici e promotrici delle attività degli Enti Locali, non solo come soggetti collaboranti ma compartecipi e co-responsabili.

Il Patto di inclusione sociale

La legge 328/00 chiama gli Enti Locali, le Regioni e lo Stato, in sinergia con il Volontariato ed il Terzo Settore, a programmare interventi finalizzati alla promozione di possibilità di sviluppo delle persone, in particolare di quelle in difficoltà, tra le quali, all'art. 2 sono citate espressamente le persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Il sistema disegna una modalità di governo allargato nel quale lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali svolgono ruoli diversi, ma complementari e integrati tra di loro.
Il percorso che si propone di realizzare, per dare forza all'integrazione tra istituzioni e tra i vari livelli di governance, è un patto politico a livello nazionale tra Stato, Regioni, Enti Locali, comunità civile, volontariato e settore produttivo, finalizzato a favorire lo sviluppo di una rete integrata, estesa, qualificata e differenziata in tutto il territorio nazionale di percorsi di inclusione sociale delle persone entrate nel circuito penale.
Gli obiettivi definiti nel presente documento potranno essere realizzati in ogni ambito regionale e locale in relazione alle specificità territoriali. Il patto quindi troverà specifica articolazione e declinazione nella programmazione delle politiche sociali e socio sanitarie delle singole regioni e ambiti locali.
Nel processo di programmazione dovranno essere coinvolti tutti i soggetti impegnati nell'ambito in questione: Regioni, gli enti locali anche nelle loro forme rappresentative, Provveditorati regionali e Centri per la Giustizia Minorile e mondo del terzo settore al fine di individuare specifiche linee programmatiche che realizzino al meglio l'integrazione strategico-operativa sancita.
Particolare risalto dovrà essere dato, sia nel patto nazionale che in quelli locali, al ruolo del terzo settore e al volontariato quale espressione del capitale sociale dei territori di appartenenza e naturale antidoto agli ostacoli all'inclusione sociale e lavorativa.
Così lo Stato, le Regioni e gli Enti Locali, in attuazione dei principi di leale collaborazione e di sussidiarietà, si assumono la responsabilità condivisa della lotta all'esclusione sociale anche delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, nella consapevolezza che gli investimenti per gli interventi sul disagio sociale in genere ed orientati all'inclusione influiscono sul fenomeno della recidiva, sulla sicurezza dei territori, sulla qualità della vita delle comunità.
Gli investimenti economici necessari non devono infatti essere considerati un aggravio di costi per la collettività, ma al contrario, nei tempi lunghi, un investimento produttivo in termini di sicurezza sociale; la cultura dei servizi alla persona deve diventare sempre di più

un patrimonio civile e politico del territorio che ambisce a perseguire giustizia, sicurezza e legalità.

Gli obiettivi generali del patto:

1. Riservare, nell'ambito dei piani e programmi per lo sviluppo delle politiche di inclusione sociale a livello nazionale, regionale e locale, uno specifico impegno alle persone che vivono in condizione di privazione della libertà personale, con una attenzione particolare ai minori, agli stranieri, alle donne.
2. Implementare e rendere permanente la sinergia tra tutte le amministrazioni che hanno competenze nelle materie più strettamente collegate con il benessere e lo sviluppo della persona: politiche sociali, salute, istruzione, formazione professionale e lavoro (art.3 c.2 lett.a L.328/00)
3. Costruire percorsi condivisi tra le amministrazioni centrali e tra Governo, Regioni ed Autonomie locali (art. 2 e 3 L. 328/00), per assicurare l'accesso di tutti i cittadini alle risorse, ai diritti, ai beni e ai servizi, con particolare attenzione alle persone più vulnerabili, programmando in modo coordinato la determinazione e l'allocazione delle risorse finanziarie e definendo, un sistema di accompagnamento e monitoraggio.
4. Potenziare la cooperazione tra i diversi livelli di governo e rafforzare le politiche territoriali, coinvolgendo anche gli organismi della società civile organizzata, in particolare il volontariato e il terzo settore, valorizzando e diffondendo le buone prassi attuate a livello locale.
5. Rafforzare il coinvolgimento del settore produttivo nel sistema di rete per favorire il reinserimento delle persone entrate nel circuito penale, affinché attraverso l'adozione da parte del mondo datoriale di comportamenti socialmente responsabili, sia possibile ricostruire
solide relazioni sociali basate sulla fiducia nei confronti delle persone citate e sia possibile offrire loro nuove concrete opportunità di inclusione attiva nel tessuto sociale e produttivo del paese e del territorio;
6. Costruire una visione strategica comune e l'integrazione professionale, attraverso anche occasioni di formazione congiunta, al fine di consentire agli operatori appartenenti a sistemi diversi di intervenire in modo coordinato sui bisogni accertati delle persone, assicurando risposte unitarie ed integrate. Da un punto di vista di infrastrutturazione sociale bisogna saper incentivare i gruppi interistituzionali e interservizi, anche attraverso la formazione congiunta dei vari attori coinvolti, per una migliore capitalizzazione delle risorse.
7. Garantire la piena attuazione del superiore interesse del minore entrato nel circuito penale attraverso la piena integrazione degli interventi dei servizi della giustizia e la rete dei servizi pubblici e privati del territorio

Le seguenti indicazioni sono da intendersi complementari e non alternative rispetto alle proposte di interventi già espresse a livello territoriale. oltre a rappresentare, più in generale, la possibilità di valorizzare buone prassi già sperimentate con successo.
Si tratta di indicazioni di indirizzo, piuttosto che di prescrizioni vincolanti, indicazioni sviluppate al fine di rendere omogenee e raffrontabili determinate prassi.

Vanno quindi utilizzate come strumento per delineare le "regole del gioco" nella fase di programmazione, che, con riferimento alla tematica dell'esecuzione penale, trova appunto nella Commissione Nazionale Consultiva e di Coordinamento per i rapporti con le Regioni, gli Enti Locali ed il Volontariato il suo punto di riferimento a livello nazionale e centrale, e che deve poi essere concretamente formulata, nel rispetto delle singole specificità, dagli attori locali attraverso le successive fasi di progettazione esecutiva.

A partire dagli obiettivi individuati, il Patto, prevede una declinazione in Azioni specifiche per l'inclusione sociale:
1- Azioni di sensibilizzazione della collettività sulle tematiche della legalità, della mediazione dei conflitti, della sicurezza sociale, tese a sviluppare una cultura dell'inclusione, della comprensione e dell'accoglienza, con particolare riferimento alle misure alternative alla detenzione. E' proprio nel territorio che dobbiamo provare a fare stime di esperienze di successi e fallimenti, di pensare un rimodellamento di orientamento che non riproduca lo schema repressione-punizione-cura, ridando un senso all'approccio locale attraverso un'assunzione di responsabilità di tutti gli attori del processo agendo sull'esclusione sociale, in un'ottica culturale prima ancora che penale; nelle dinamiche locali dobbiamo favorire la rappresentazione sociale della norma, del crimine, dell'autore di reato, attraverso processi di conoscenza che mettano insieme le agenzie formative ed educative dei territori: dalla
scuola alla famiglia, a tutti i luoghi di aggregazione sociale. I programmi di informazione e formazione (locali, regionali e nazionali) devono essere rivolti a tutta la popolazione, con particolare riguardo a quella in età scolastica. La realizzazione di questi programmi può essere effettuata utilizzando tutti i mezzi di informazione e comunicazione, ivi comprese le forme di pubblicità progresso, non ancora utilizzate per le problematiche in questione.
L'individuazione di specifiche figure a livello locale e regionale adeguatamente formate in tema di comunicazione pubblica e istituzionale e l'organizzazione di uffici per le relazioni con il pubblico e per i rapporti con la stampa, costituiscono i presupposti operativi per una comunicazione trasparente e non episodica verso il territorio.
2- Azioni tese a migliorare la qualità della vita in carcere, che rimuovano la limitazione dell'esercizio dei diritti e promuovano le opportunità trattamentali in vista del reinserimento sociale attraverso:
♦ servizi di accoglienza al momento dell'ingresso in carcere;
♦ interventi per salvaguardare e migliorare il benessere psicofisico;
♦ sviluppo delle attività di istruzione di ogni ordine e grado;
♦ sviluppo delle attività di formazione professionale in stretto collegamento con le esigenze del sistema produttivo esterno;
♦ organizzazione di attività lavorative che prevedano una connessione tra interno ed esterno, complementari ai corsi di formazione professionale e viceversa;
♦ adozione di tecnologie di informazione e comunicazione per accrescere le possibilità di interazione delle persone detenute con il territorio e per accrescere le occasioni di formazione e di lavoro;
♦ sviluppo delle attività culturali ricreative e sportive;
♦ cura dell'habitat detentivo da un punto di vista estetico-strutturale;

♦ individuazione di spazi idonei per lo svolgimento delle azioni trattamentali, per intrattenere le relazioni familiari e sociali a sostegno anche della genitorialità;
♦ predisposizione di istituti e/o reparti per giovani adulti fino all'età di 25 anni in attuazione dell'art. 14 c. 3 Ordinamento Penitenziario;
♦ previsione di figure di accompagnamento nell'inserimento lavorativo e sociale (tutor, agenti di rete e etc.);
3- Azioni mirate al sostegno e all'accompagnamento:
♦ assistenza alle persone con particolare fragilità psico-sociale;
♦ accoglienza abitativa (permessi premio, misure alternative, dimissioni ecc..);
♦ accompagnamento educativo;
♦ supporto alla genitorialità/famiglie;
♦ sostegno per l'inserimento lavorativo;
♦ sostegno alle relazioni sociali ed interpersonali;
♦ accompagnamento e sostegno ai dimessi dal carcere o dalle misure alternative;
4- Azioni specifiche per l'esecuzione penale esterna:
All'interno dell'unitarietà dell'esecuzione penale, l'ordinamento giuridico attribuisce una specifica valenza alle misure alternative alla detenzione sia in ambito nazionale che internazionale (con specifico riferimento alle Raccomandazioni del Consiglio d'Europa n. (92)16 del 19.10.92 e n. (2000)22 del 29.11.00).
I dati statistici evidenziano che l'area dell'Esecuzione Penale Esterna ha una connotazione sua propria, in buona parte indipendente dall'area della detenzione negli istituti, poiché la maggior parte degli ammessi all'esecuzione penale esterna (pari al 60-70%) iniziano a scontare la pena direttamente dalla libertà. Pertanto, particolare attenzione va dedicata all'inclusione sociale di queste persone nelle attività di pianificazione e programmazione, nelle politiche attive del lavoro, delle politiche sociali e sanitarie.
Di conseguenza, fermo restando quanto già previsto in materia di istruzione, formazione professionale e inserimento lavorativo dei condannati, il Ministero della Giustizia e le Regioni, ciascuno per quanto di competenza, in materia di esecuzione penale esterna particolare attenzione porgano nel:
♦ offrire alle persone ammesse alle misure alternative sostegno nell'affrontare le quotidiane difficoltà connesse al loro reinserimento sociale e nel portare a termine il proprio percorso trattamentale;
♦ rimuovere le condizioni che di fatto limitano l'accesso agli istituti previsti dall'ordinamento in alternativa o in sostituzione della pena detentiva, ad esempio promuovendo ed organizzando centri di accoglienza per persone ammesse alle misure alternative o agli altri benefici previsti dall'ordinamento penitenziario;
♦ strutturare e sostenere la rete territoriale di supporto ai soggetti in misura alternativa, in particolare attraverso la costruzione di partnership e progetti in collaborazione con tutte le risorse del territorio, pubbliche e private, profit e non profit;
♦ promuovere, in collaborazione con gli Enti locali ed il Terzo settore, progetti individualizzati di attività di utilità sociale in favore della comunità di appartenenza, in riparazione del danno sociale procurato dalla commissione del reato (giustizia riparativa);
♦ progettare ed attuare programmi di informazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica riguardo alle tematiche dell'esecuzione penale esterna;

♦ fornire i dati statistici e conoscitivi sulle caratteristiche quantitative e qualitative del fenomeno dell'esecuzione penale esterna del territorio interessato;
♦ contribuire alla stesura dei progetti ed alla realizzazione delle iniziative, anche di tipo integrato, per l'inclusione dei soggetti in misura alternativa;
♦ agire in qualità di partner operativo per svolgere azioni sia di sostegno ed accompagnamento dei soggetti in misura alternativa inseriti nei progetti che di consulenza ed affiancamento degli altri partner di progetto.
Infine, riconoscendo la valenza di garanzia per la sicurezza sociale delle competenze in materia di esecuzione penale esterna degli Uffici territoriali (UEPE e USSM), andranno individuate e promosse forme di collaborazione sinergica con le altre agenzie che operano sui temi del
contrasto alla criminalità e della prevenzione dei reati e della recidiva, con particolare riguardo alle forme di lotta non repressiva.

5- Azioni specifiche per la popolazione minorile
Il sistema organizzativo della Giustizia Minorile poggia già su una forte e consolidata integrazione tra i servizi statali, quelli del territorio e la comunità civile. La valenza pedagogica su cui si pone il sistema penale minorile, impone obiettivi ed interventi rivolti alla prevenzione secondaria e terziaria, in materia socio-assistenziale e sanitaria. Per garantire concretamente l'esercizio dei diritti, occorre favorire una politica coordinata che, attraverso una strategia globale, preveda il perseguimento dei seguenti obiettivi:
a) garantire l'accesso ad una adeguata informazione ai minori e ai giovani adulti dell'area penale sulla rete delle risorse pubbliche e del privato sociale, come pure ad un supporto per l'orientamento e l'inserimento lavorativo, nonchè per percorsi di formazione professionale. L'obiettivo è di costituire:
♦ un supporto per i minori e i giovani - adulti nella costruzione di un percorso di formazione spendibile successivamente nel mercato del lavoro;
♦ la realizzazione di momenti di formazione orientativa basata su argomenti inerenti: la ricerca del lavoro, il mercato, la formazione;
♦ l'acquisizione di informazioni sulle aziende e sulle imprese per l'elaborazione di una banca dati ai fini dell'inserimento lavorativo.

b) sviluppo e qualificazione di un sistema di offerte di risorse residenziali e semi-residenziali che rispondano anche alle esigenze dei minorenni entrati nel circuito penale, non solo in funzione dell'esecuzione della misura penale, ma anche in funzione di garantire una risposta di tutela all'utenza italiana e straniera, regolare ed irregolare, priva di riferimenti familiari od inadeguati;
Si rende necessario un approfondimento in merito alla copertura dei costi relativi al collocamento nelle comunità socio-educative del territorio, in sostituzione dell'abitazione familiare, per l'esecuzione delle altre misure cautelari non detentive, della sospensione del processo con messa alla prova, delle sanzioni sostitutive, delle misure alternative alla detenzione e delle misure di sicurezza, finalizzato a superare la diversità di comportamenti in atto nel territorio nazionale con lo scopo di favorire una migliore integrazione delle risorse, corresponsabilità degli interventi e ridurre progressivamente le differenze territoriali.1

b) c) pianificazione di interventi di prevenzione, diagnosi precoce e terapia dei disturbi mentali in età pre-adolescenziale ed adolescenziale, attivando stretti collegamenti funzionali tra il Sistema dei Servizi Minorili, le strutture a carattere sanitario (neuropsichiatria infantile, dipartimento materno infantile, pediatria di base) ed altri Servizi Sociali nonché Istituzioni a carattere educativo e scolastico;

d) attivazione di interventi per la prevenzione e cura del disagio psichico nelle carceri, secondo quanto previsto dal Decreto Legislativo 22 giugno 1999 n. 23;
e) sviluppo di azioni integrate di verifica e monitoraggio dei processi di accoglienza residenziale di minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile nel rispetto delle funzioni e responsabilità degli enti coinvolti.
Interventi a favore dell'utenza femminile
Una particolare attenzione richiede la condizione dell'utenza femminile sia in riferimento agli specifici problemi legati al sesso, alla maternità e alla cura del figlio in situazione di detenzione, sia in riferimento alla condizione psico-fisica ed al peso irrilevante della presenza femminile all'interno degli IPM, che rischia di lasciare queste persone in un'area di marginalità, sia rispetto alla programmazione complessiva di tutta l'utenza. Negli IPM dove sono presenti minorenni, dovrebbe essere garantita:
• la consulenza materno –infantile e le iniziative formative - educative realizzate dai consultori familiari delle AUSL;
• la formazione professionale con la predisposizione di appositi corsi formativi;
• l'attuazione dei necessari atti di indirizzo e coordinamento affinché ai minori sino ai 3 anni, figli di minorenni detenute, accolti ai sensi dell'art.11 della l.354/75 negli IPM, sia garantito l'accesso ai servizi sanitari e socio-educativi per esempio agli asili nido previsti per la comunità esterna.

Autori e vittime di reati sessuali
Gli autori di reati a sfondo sessuale sono spesso soggetti portatori di gravi problematiche, che comportano la necessità di interventi trattamentali e terapeutici . I disturbi che tali soggetti presentano, rischiano infatti un aggravamento con tutte le conseguenze prevedibili per i medesimi soggetti, non disgiunti da rischi notevoli di recidiva.
L'impegno dei Servizi della Giustizia Minorile e degli attori delle Politiche Sociali, nei confronti di tale utenza, deve essere finalizzato ad una collaborazione congiunta che preveda:
♦ programmazione di iniziative formative per gli operatori che si confrontano con tale utenza;
♦ sostegno alle famiglie di detta utenza.
Per quanto riguarda le vittime, considerando che i Servizi della Giustizia Minorile sono chiamati in causa dalla normativa anche nel trattamento di tale utenza, dovranno essere previste analogamente a quanto su enucleato, progetti di intervento congiunti per le vittime di reati sessuali e per il nucleo famigliare di appartenenza.

Giustizia riparativa ed attività di mediazione

Nell'ottica della giustizia riparativa i Servizi della Giustizia Minorile e gli attori delle Politiche Sociali, si pongono come obiettivo, per quanto di competenza e in linea con le risoluzioni internazionali in materia, quello di attivare un percorso di responsabilizzazione nei confronti del minore autore del reato, della vittima e della collettività. Nei confronti del minore significa:

• promuovere un processo che gli consenta di sviluppare le proprie possibilità di scelta tra più comportamenti possibili, con una ricaduta positiva sia rispetto alla sua maturazione, sia rispetto alle relazioni sociali

• promuovere una cultura che usi maggiormente lo strumento della comunicazione per migliorare la convivenza sociale

• promuovere azioni di riconciliazione tra autori e vittime del reato, di riparazione del danno avvalendosi del Volontariato, del privato sociale, del Terzo settore anche attraverso attività gratuiti a favore della collettività

• promuovere la mediazione penale prevedendo la collaborazione congiunta dei Servizi Minorili della Giustizia e di quella degli Enti Locali,: ciò dovrebbe realizzarsi sia promuovendo una cultura della mediazione che presti maggiore attenzione alle vittime del reato che attivando processi di responsabilizzazione che riattivino i livelli comunicativi tra le due parti.

5a - Azioni specifiche per gli stranieri minori

I dati statistici relativi al primo semestre 2007 che attengono i minori che sono transitati nei Servizi della Giustizia minorile indicano, sia in termini assoluti che in termini percentuali, una consistente presenza di minori stranieri:

Dati statistici relativi al primo semestre 2007	n. complessivo	di cui: stranieri	% stranieri
Ingressi in CPA	1.824	997	55%
Collocamenti in comunità	1.026	407	40%
Ingressi in IPM	658	319	48%
Presenza media giornaliera in IPM	397	201	51%

In virtù della rilevanza del fenomeno, dovrebbero essere adottati interventi per dare soluzione ai molti aspetti problematici posti dall'utenza minorile straniera. Da qualche decennio, infatti, in concomitanza con lo sviluppo del fenomeno migratorio, l'utenza straniera, rappresenta una componente importante anche per il sistema della giustizia minorile. Per cui le politiche sociali rivolte ai minori entrati nel circuito penale, oggi, devono prendere in esame ed individuare in modo integrato con altre istituzioni in particolare statali, soluzioni a problemi complessi, prima non presenti, che investono organismi italiani e stranieri. Data la consistenza del fenomeno e la molteplicità degli aspetti problematici che continuamente si presentano è necessario:

a- rivedere gli organismi di concertazione già esistenti, renderli più snelli ed efficienti affinché possano, in tempi utili, individuare soluzioni che contemperino le diverse esigenze;

b- definire al più presto accordi anche con gli stati stranieri più cointeressati;
c- rendere fruibili i percorsi alternativi alla detenzione anche mediante l'utilizzo delle risorse offerte dalle Associazioni, dagli Enti e dalle organizzazioni di Volontariato;
d- realizzare progettualità che prevedano un servizio di mediazione culturale agli immigrati, anche attraverso specifici sportelli di informazione finalizzati ad azioni di consulenza in relazione ai diritti di tutela giuridica, nonché di informazione rispetto alla rete delle risorse pubbliche e del privato sociale in funzione di possibili inserimenti lavorativi;
e- sostenere il diritto allo studio in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, in ordine ai percorsi scolastici da attuare all'interno degli IPM, nonché sostenere i Centri Territoriali Permanenti, nell'attivazione di corsi di alfabetizzazione e di lingue per quegli istituti e in quelle realtà territoriali dove insiste una maggiore utenza straniera;
f- favorire una offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale, mirata alle esigenze dei minori stranieri;
g- prevedere che il trattamento sanitario per gli stranieri tenga conto anche delle patologie specifiche derivanti dalle condizioni ambientali rispetto ai luoghi d'origine.

Problematiche minori stranieri non accompagnati .

All'interno di tale fascia di utenza, quella costituita dai minori non accompagnati, extracomunitari e neo comunitari, si è imposta in misura consistente, esigendo attenzione su più ambiti di intervento sia per la complessità dei bisogni, di cui tali minori sono portatori, che per una serie di ulteriori quesiti legati al sistema dell'accoglienza e della garanzia dei diritti.
La normativa di riferimento riguardante la disciplina dell'immigrazione e le norme sulla condizione dello straniero (Testo Unico – Decreto Legislativo 286/98) pone notevoli problemi applicativi, determinando situazioni paradossali.
In particolare l'art. 4 comma 3 del T. U. non consente ai minori che, dopo essere stati condannati per reati quali furti o spaccio di
stupefacenti, abbiano seguito positivamente un percorso di reinserimento, il rilascio di un permesso di soggiorno al compimento della maggiore età; il percorso di reinserimento viene così interrotto e il giovane quasi sempre viene nuovamente coinvolto nei circuiti dell'illegalità, vanificando l'investimento delle istituzioni nel promuovere il reinserimento del minore. L'eliminazione dell'applicazione dell' automatismo di rigetto della domanda di permesso di soggiorno, in mancanza di alcuni requisiti, potrebbe consentire al minore di proseguire il percorso di reinserimento sociale avviato .
L'art. 18 comma 6 del T.U. prevede la possibilità del rilascio di un permesso di soggiorno allo straniero che abbia espiato una pena detentiva per reati commessi durante la minore età, ma non ai minori a cui sia stato riconosciuto il beneficio della "messa alla prova" o che siano stati condannati a misure alternative o sostitutive alla detenzione. Ciò discrimina i minori che non siano stati condannati a una pena detentiva, ossia minori condannati a pene meno gravi o addirittura il cui reato è estinto (in seguito all'esito positivo della messa alla prova);
Sarebbe opportuno prevedere una diversa modalità di rilascio del permesso di soggiorno consentendo al minorenne di acquisirlo anche prima della conclusione della pena, se ha compiuto un positivo percorso di reinserimento.

La problematica nei diversi aspetti giuridico trattamentali necessità di soluzioni che investono la competenza di più dicasteri, nonché [2] La Romania, per ora è il paese da cui proviene il maggior numero di minori non accompagnati, si rende necessario portare a termine quanto prima la definizione dell'accordo quadro in corso, per garantire la tutela dei diritti dei minori rumeni non accompagnati e predisporre quanto necessario per assicurare nell'interesse del minore il rientro accompagnato dello stesso nel paese di origine.
collaborazioni con gli Stati da cui provengono la maggioranza dei minori non accompagnati2.
A riguardo e' stata emanata una circolare finalizzata a diffondere le procedure concordate tra il Ministero degli Esteri, dell' Interno, della Giustizia e dai diversi Soggetti Istituzionali ed è in corso di definizione un Accordo Quadro con la Romania, che vede la partecipazione dei Ministeri della Solidarietà Sociale, dell'Interno e dei Rappresentanti dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani per affrontare i diversi aspetti che riguardano i minorenni rumeni non accompagnati presenti sul territorio italiano.
Le azioni rivolte all'utenza penale minorile straniera dovrebbero contemplare strategie d'intervento in sinergia con tutti gli attori delle Politiche Sociali per:
□□ rendere fruibili i percorsi alternativi alla detenzione anche mediante l'utilizzo delle risorse offerte dalle Associazioni e dagli Enti del Volontariato;
□□ realizzare progettualità che prevedano un servizio di mediazione culturale agli immigrati;
□□ sostenere il diritto allo studio in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione in ordine ai percorsi scolastici da attuare all'interno degli IPM e all'attivazione di corsi alfabetizzazione e di lingue per quegli istituti con maggiore presenza di popolazione straniera detenuta e di
analoghe iniziative per l'utenza penale minorile con misure non restrittive della libertà personale;
□□ favorire una offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale;
□□ prevedere che il trattamento sanitario per gli stranieri tenga conto anche delle patologie specifiche

6- Azioni specifiche per gli stranieri adulti
I dati statistici evidenziano una costante crescita della popolazione detenuta straniera negli ultimi anni. Alla data del 31.12.2007 la presenza di detenuti stranieri è di 18.225 su un totale di 48.640 con una percentuale del 37,47.
Tale presenza comporta la necessità di porre maggiore attenzione alle esigenze ed ai particolari bisogni dei detenuti stranieri, anche alla luce della giurisprudenza più recente la quale:
- ha sancito inequivocabilmente che le misure alternative alla detenzione in carcere possono essere applicate anche allo straniero extracomunitario che sia entrato illegalmente nel territorio dello Stato e sia privo di permesso di soggiorno (CASS n. 14500 del 2006);
- ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 47, 48 e 50 dell' Ordinamento penitenziario (L. 354/75) ove interpretati nel senso che allo straniero extracomunitario, entrato illegalmente nel territorio dello Stato o privo del permesso di soggiorno, sia in ogni caso precluso l'accesso alle misure alternative da essi previste (COST. n. 78 del 5 marzo 2007).

Occorre considerare, inoltre, gli effetti di alcune norme introdotte dalla legge c.d. Bossi-Fini (legge 30 luglio 2002, n. 189) a modifica del T.U. sull'immigrazione (D.Lgs 25.7.1998, n. 286) fra cui, in particolare, l'espulsione con accompagnamento alla frontiera all'atto della cessazione della custodia cautelare in carcere e, cosa che avviene molto più frequentemente, all'atto delle dimissioni dall'istituto di pena o, comunque, al termine della misura alternativa alla detenzione.
Si ritiene che, in tal modo, l'eventuale esito positivo del percorso trattamentale realizzato durante l'esecuzione penale in armonia con il dettato costituzionale sulla funzione rieducativa della pena (art. 27, comma 3 Cost.), viene di fatto vanificato dall'allontanamento immediato dello straniero dal territorio dello Stato.
Al fine di assicurare la fruizione dei diritti costituzionalmente garantiti a questa popolazione e previsti dall'Ordinamento penitenziario, in attuazione anche delle nuove regole penitenziarie approvate dal Comitato dei ministri d'Europa l'11 gennaio 2006, artt. 37 e 38, debbono essere adottate in modo organico un insieme di iniziative, peraltro già in atto in molte realtà locali, per rendere concreto il principio di parità tra italiani e stranieri e consentire a questi ultimi uguale possibilità di accesso alle informazioni ed alle opportunità trattamentali.
Occorre, quindi, mettere in campo, prima di tutto, azioni che perseguano l'obiettivo di superare la maggior afflittività della pena dovuta alle differenze culturali e linguistiche ed alla lontananza dagli affetti familiari.

Si indicano qui di seguito le azioni per il raggiungimento di questo obiettivo :
♦ corsi di alfabetizzazione negli istituti;
♦ iniziative per assicurare il rispetto delle differenze culturali e religiose (alimentazione e libertà di espressione religiosa);
♦ misure di sostegno per il ricongiungimento familiare;
♦ attività ricreative che tengano conto delle culture multietniche;
♦ servizi di mediazione culturale;
♦ traduzione e diffusione anche attraverso estratti ed opuscoli, dell'ordinamento penitenziario, e delle normative collegate;
♦ servizi di assistenza legale;
♦ servizi di interpretariato;
♦ rapporti con i consolati e su richiesta dell'interessato, facilitazioni dei colloqui con rappresentanti del proprio paese;
♦ assistenza sanitaria, con garanzia dell'accesso ai servizi sanitari senza restrizioni;
♦ consulenza e supporto per i percorsi alternativi alla detenzione;

♦ predisposizione di corsi professionali e tirocini, finalizzati ad inserimenti lavorativi nei paesi di origine.
Altro importante obiettivo: ridurre l'area dell'irregolarità e realizzare interventi di reinserimento non vanificati dall'espulsione.
Per il raggiungimento di questo obiettivo sarebbe importante prevedere modifiche legislative.

7- Formazione congiunta degli Operatori (all.1)
Questo sistema integrato di interventi deve corrispondere alle complesse esigenze di una popolazione diversificata per sesso, età e nazionalità, espressione di culture e di religioni diverse, alcune maggioritarie, e portatrice di disagi psicofisici diversificati nella tipologia e gravità; deve altresì individuare modalità operative specifiche e condivise relative ad alcune fondamentali tematiche, per le quali sono state delineate linee guida specifiche (salute, istruzione, formazione professionale-lavoro).
Le varie azioni devono essere tra loro collegate ed integrate, cioè messe in rete, e dovranno garantire pari opportunità di trattamento, alle donne adulte e minorenni, assicurando iniziative e servizi specifici, con grande attenzione alla differenza di genere ed alle particolari problematiche dei bambini che vivono ancora in carcere insieme alle loro madri detenute, anche a causa della difficile applicazione, soprattutto alle detenute straniere, delle misure poste dall'O.P. a tutela di questo rapporto; quali la detenzione domiciliare ex art. 47-ter, comma 1, lettere a) e b) e la detenzione domiciliare speciale (ex art. 47-quinques dell'O.P. introdotto dalla legge 8 marzo 2001 n. 40), entrambe previste in favore delle condannate ed internate madri di minore dei 10 anni. In attesa che uno specifico e più incisivo intervento normativo risolva la questione al di fuori del carcere, si ritiene importante attivare, quindi, una serie di azioni integrate anche in questo delicato settore (come, ad esempio, l'individuazione di strutture esterne idonee ad ospitare le madri con i bambini) .

Come previsto anche dall'O. P. è utile ed importante che le azioni attivate durante l'esecuzione della pena, sia all'interno che all'esterno del carcere, proseguano per un congruo periodo dopo l'espiazione della pena. Sarà altresì opportuno prevedere la continuità dei finanziamenti per i progetti realizzati, sia in fase intra che extra muraria.
Destinatari
Le linee guida si rivolgono a due livelli di attori: i decisori pubblici e privati, per quanto attiene alla formazione della volontà politica di adottare le decisioni conseguenti, nelle forme che ad essi competono; gli operatori che, a livelli medio-alti di responsabilità, sono coinvolti nella progettazione e nell'erogazione di interventi sociali a livello locale.
Risultati attesi
- consolidamento ed eventuale riavvio delle iniziative ed intese già strutturate negli anni passati a livello regionale (entro un anno dalle linee guida);
- adozione formale in ogni regione di almeno uno degli strumenti e degli ambiti di collaborazione individuati (entro un anno dall'adozione delle linee guida);
- ricezione degli accordi e delle indicazioni regionali, anche attraverso iniziative autonome degli enti locali nelle proprie sedi di concertazione e programmazione (entro due anni dalle linee guida);

- ampliamento, a livello locale, dei soggetti aderenti al partnariato oltre le diramazioni locali dei componenti della Commissione, in primo luogo i soggetti del mondo economico (entro due anni dalle linee guida);

- diffusione delle buone prassi, anche a livello interregionale, dal momento dell'adozione delle linee guida, attraverso la redazione di un rapporto triennale sulle iniziative realizzate.

La coerenza programmatica dei livelli di governance
Le finalità di reinserimento sociale si conseguono, non solo attraverso l'azione del Ministero della Giustizia per il tramite delle sue strutture e del suo personale, ma anche attraverso l'assunzione di responsabilità, in questo processo, delle comunità locali, intese nella loro accezione più ampia: dal singolo cittadino fino alle forme di rappresentanza democratica e di governo della popolazione sul territorio costituite dalle autonomie locali.
Il ruolo di pari responsabilità delle autonomie locali va sottolineato con forza anche sul tema della sicurezza, intendendo con ciò non solo la prevenzione e la repressione di condotte antigiuridiche, ma anche e soprattutto la coesione sociale (ossia l'inclusione sociale) come fattore e, al contempo, cartina di tornasole di un sistema di sicurezza sociale: lo sviluppo di un territorio sembra sempre più in corrispondenza biunivoca con la garanzia della sicurezza delle persone e dei beni. Infatti, scarsa coesione sociale e fenomeni di marginalità si riflettono sul senso di insicurezza della popolazione, determinando una situazione di scarsa attrattività per gli
investimenti delle imprese, che quindi si sposteranno verso altre aree, alimentando il circolo vizioso tra scarsa qualità sociale e ritardo di sviluppo.
Appare indispensabile considerare tutti i livelli di programmazione possibile, europea, nazionale, regionale, e locale, e la necessità di una loro integrazione, sia nella dimensione verticale che orizzontale.
Nel primo caso, attraverso lo sviluppo di una programmazione territoriale, che coinvolga i diversi livelli di governo locale, nella definizione di azioni sinergiche nel perseguire gli obiettivi.
Nel secondo caso, promuovendo un modello strategico che svolga una complessiva, coerente e concertata azione sul territorio, capace di integrare, facendo sinergia, le politiche economiche e del welfare che concorrono in modo decisivo allo sviluppo di azioni per l'inclusione sociale.
Programmazione Comunitaria - Appartiene alla Commissione della Comunità Europea la funzione strategica di indirizzo agli stati membri per attivare politiche volte a ridurre la povertà e l'esclusione sociale, attraverso misure di reciproco sostegno fra le politiche economiche, occupazionali e sociali. L'inclusione sociale, va considerata infatti condizione costitutiva dello sviluppo economico e non sottoprodotto di quest'ultimo: va quindi considerata quale condizione del progresso civile e sociale.
Programmazione Nazionale - Allo Stato compete – per dettato costituzionale - innanzitutto la determinazione dei LEP, cioè i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, nel quadro di un processo di cooperazione interistituzionale, nonché una funzione di
definizione delle linee strategiche per favorire il rafforzamento delle politiche di inclusione sociale anche attraverso la elaborazione dei Piani di azione nazionale per l'inclusione sociale, finalizzati a :
1- orientare e rafforzare la dimensione sociale nel quadro di sviluppo del le politiche pubbliche affinché l'inclusione dei soggetti più svantaggiati sia tenuta in particolare considerazione;

2- individuare in maniera condivisa le più appropriate metodologie di coordinamento dei diversi livelli istituzionali per quanto possibile omogenee sul territorio nazionale;
3- individuare strumenti innovativa, anche di carattere normativo e finanziario, per sostenere i percorsi di inclusione delle persone più esposte ai rischi di esclusione.
Programmazione Regionale - Alle Regioni appartiene:
1- la competenza legislativa esclusiva in materia di politiche sociali in coerenza con i principi della Costituzione e delle leggi dello Stato;
2- il compito di programmare e finanziare gli interventi, svolgere attività di monitoraggio e controllo;
3- la funzione strategica di definire, nei piani sociali regionali, le priorità, i modelli organizzativi, i sistemi gestionali necessari per la costruzione di una moderna governance delle politiche di inclusione, secondo anche le indicazioni del piano sociale nazionale.
Programmazione Locale – Agli Enti Locali appartiene:
1. il concorso alla programmazione regionale e la programmazione, la progettazione ed il coordinamento del sistema locale dei servizi sociali;
2. il compito di svolgere i processi organizzativi d'integrazione territoriale indispensabili alla definizione dei piani di zona, vero luogo d'integrazione delle diverse politiche;
3. l'erogazione e la gestione in concreto dei servizi, assieme agli organismi del Terzo settore.

E' necessario: a livello locale, regionale e nazionale costruire procedure sistematiche e condivise di dialogo, cooperazione e concertazione, attraverso organismi ad hoc che verifichino anche i programmi di intervento. L'autonomia del territorio nel costruire la risposta ai propri bisogni di coesione e di sviluppo va però attivata nell'ambito di una cornice nazionale che ne delinea indirizzi strategici e standard uniformi minimi.
Questo ruolo di coordinamento a livello nazionale, può essere svolto dalla Commissione Nazionale già citata, quale livello complementare ed utile premessa all'azione della Conferenza Stato – Regioni – Enti Locali.
Questa Commissione, da allargare anche a rappresentanti del sistema produttivo, può essere considerata una cabina di regia, in collegamento e di supporto agli organismi omologhi permanenti situati a livello regionale e a livello locale.
La Commissione, oltre alle funzioni già indicate nel Decreto istitutivo, dovrà:
♦ indire ogni tre anni la Conferenza Nazionale sull'esecuzione penale;
♦ individuare le priorità e gli strumenti attraverso i quali soddisfarle;
♦ definire le metodologie operative;

♦ definire le risorse finanziarie necessarie per la completa realizzazione del patto;
♦ proporre che questa previsione, con un ambito di finanziamento aggiuntivo, confluisca nella programmazione economica e finanziaria nazionale quale parte integrante della strategia politica di governo per l'inclusione e la protezione sociale;
♦ pubblicare un rapporto triennale sull'attuazione delle linee guida anche come strumento di diffusione e scambio di buone prassi nazionali, regionali e locali.
Analoghi compiti avranno gli organismi di concertazione situati a livello regionale e locale per gli ambiti territoriali di competenza.
Esistono già, sul territorio, organismi di concertazione interistituzionale cui partecipano anche le organizzazioni della società civile.

Occorre che ogni regione analizzi, per questo aspetto, la situazione esistente affinche', per quanto possibile, e pur nelle diverse specificità, il sistema organizzativo della concertazione sia omogeneo, anche secondo le indicazioni della L. 328/00 ed eviti inutili sovrapposizioni.
Si osserva inoltre che poiché nella maggioranza delle Regioni sono stati sperimentati modelli operativi e organizzativi di integrazione tra le istituzioni e tra i servizi, vanno messi a sistema quelli già sperimentati e verificati come buone prassi.
Per conseguire gli obiettivi ed assicurare il raggiungimento dei risultati vengono di seguito indicati i principali elementi che si ritiene debbano essere presi in considerazione a livello territoriale per i quali andrebbe prevista una specifica attenzione nella pianificazione e nella realizzazione degli interventi.
Sistemi informativi
E' necessario che tutti i partners coinvolti possano far riferimento ad una serie di informazioni rilevanti ed aggiornate.
A tale riguardo, particolare interesse nel campo della politica sociale rivestono il Sistema Informativo Sociale disciplinato dall'art. 21 della l. 328/2000 e gli Osservatori locali (regionali e provinciali), così come disciplinati ed implementati nei relativi contesti territoriali. Siffatti sistemi sono fonte di dati ed informazioni, che in particolare possono concernere:
• documentazione, studi, ricerche e progetti in atto sul territorio;
• dati statistici relativi al contesto territoriale, regionale e locale, con particolare riguardo ad indicatori demografici, economici e sociali sullo stato della popolazione e sulle risorse disponibili;
• dati statistici inerenti la popolazione sottoposta a misure restrittive e/o limitative della libertà personale, sia in istituto penitenziario o ospedale psichiatrico giudiziario che sul territorio, sia adulti che minorenni.

Strumenti
Si raccomanda l'uso dei seguenti strumenti:
□□ metodologie di programmazione strategica e di progettazione partecipata; ad esempio, la condivisione dell'analisi del contesto attraverso uno strumento come l'analisi SWOT (punti di forza, punti di
debolezza, opportunità e minacce) faciliterà la formazione di una visione strategica comune che, come si è detto, è uno degli assi portanti della programmazione locale;
□□ accordi di programma, previsti dall'art. 34 del D. Lgs. 18 agosto 2000, n. 267 (TU sull'ordinamento degli Enti locali), attraverso il quale sono individuabili le opere, i progetti, i programmi e gli interventi che richiedono azioni coordinate, nonché i tempi, le modalità, le forme di cofinanziamento degli stessi, oltre alle risorse professionali necessarie per la loro attuazione (cfr. circ. DAP 3541-5991 del 12/02/2001).
□□ Tavoli, commissioni, conferenze di servizio (in particolare a livello regionale) o altri strumenti permanenti di co-progettazione e di coordinamento, individuando anche qui i soggetti, le responsabilità, la metodologia, i tempi e le risorse.

- A livello regionale dovrà essere garantita dalle parti la partecipazione dei Provveditorati regionali (negli uffici del trattamento intramurario e dell'esecuzione penale esterna) e dei Centri per la Giustizia minorile.

- A livello locale dovrà essere garantita la partecipazione degli Istituti penitenziari per adulti e minori, degli Uffici esecuzione penale esterna e degli Uffici servizi sociali minorili.
Va, inoltre, richiamata l'opportunità di accedere tramite le Regioni ai finanziamenti dell'Unione Europea, progettando attività da realizzare in partnariato all'interno dei Programmi Operativi Regionali (POR).
Negli ambiti territoriali in cui è suddiviso il territorio regionale, nei piani di zona, deve essere costruito il primo livello di reti di coordinamento tra le istituzioni e gli altri organismi presenti nel territorio (volontariato, terzo settore, imprese ecc.). Deve essere attuata l'integrazione tra i servizi preposti al soddisfacimento di bisogni che sono tra loro collegati in quanto riferiti all'unitarietà della persona, in particolare con quelli dell'area sociosanitaria, dell'istruzione, della formazione professionale e del lavoro, con particolare attenzione alla differenza di genere e ai vari tipi di utenza che presentano problematiche specifiche come i minori, gli stranieri.
Le sedi privilegiate dovranno essere di preferenza quelle già esistenti, non solo in materia di politiche sociali (es. tavoli di zona), ma anche in sede di sviluppo locale (es. PIT); tuttavia, in sede locale si potrà anche scegliere di discutere ed integrare gli interventi rivolti ai soggetti in esecuzione penale anche attraverso tavoli e commissioni ad hoc, purché si chiariscano fin dall'inizio, oltre a membri e funzioni, le modalità ed i tempi di collegamento con le altre sedi di concertazione di cui si è detto.
In parallelo, è importante che, il Ministero della Giustizia - Amministrazione Penitenziaria e Giustizia Minorile, stipuli accordi con le altre Amministrazioni statali che sono più coinvolte quali i Ministeri della Solidarietà Sociale, del Lavoro, dell'Istruzione, dell'Interno, della Salute così come anche continui a stipulare protocolli a carattere generale o su specifiche materie con le singole Regioni ed Enti Locali.

ALLEGATO 3

QUESTIONARI

QUESTIONARIO PRELIMINARE – I RILEVAZIONE

Per gli interventi a favore delle persone in esecuzione penale e ex detenute il vostro Comune prevede:

1) A livello organizzativo

a. Ufficio/ Servizio specifico
Denominazione_____ ☐
b. Competenze affidate a Ufficio/ Servizio generico ☐
Denominazione_____
c. Sportelli ☐
Denominazione_____
d. Altro_____ ☐

2) A livello di Provvedimenti

a. Delibere Comunali ☐
b. Convenzioni/Protocolli ☐
c. Progetti ☐
d. Altro_____ ☐

3) A livello di risorse

A) Quali figure professionali sono coinvolte nelle attività?

a. Assistente Sociale ☐
b. Educatore ☐
c. Mediatore Culturale ☐
d. Amministrativo ☐
e. Altro_____ ☐

B)Il bilancio comunale a favore del target prevede risorse finanziarie?

SI NO

Se si, per l'anno 2008 si prevedono risorse per un ammontare di Euro_____

4) Avete promosso o collaborato a progetti d'intervento specificatamente rivolti a persone in esecuzione penale e ex-detenuti?

SI NO

5) In quale ambito? (E' possibile dare più risposte)

a. Progetti di Orientamento-Inserimento Lavorativo ☐
b. Progetti di Mediazione Culturale ☐
c. Progetti di Integrazione Sociale ☐
d. Progetti di Sostegno Psico-sociale ☐
e. Progetti di Politiche Abitative ☐
f. Progetti di sostegno economico ☐
g. Altro_____ ☐

6) Sono stati sottoscritti convenzioni/protocolli con la Provincia o altri Comuni per la realizzazione di questi progetti?

SI NO

7) Sono stati sottoscritti convenzioni/protocolli con soggetti del Privato Sociale (Associazioni, Cooperative, etc.) ?

SI NO

8) Con quale finalità? (E' possibile dare più risposte)

a. Lavorativa ☐
b. Abitativa ☐
c. Economica ☐
d. Informativa (es. sportello informativo) ☐
e. Altro_____ ☐

Sono stati sottoscritti convenzioni/protocolli con soggetti del Privato Profit (Aziende ecc.)?

SI NO

9) Con quale finalità? (E' possibile dare più risposte)

a. Lavorativa ☐
b. Abitativa ☐
c. Economica ☐
d. Informativa (es. sportello informativo) ☐
e. Altro_____ ☐

QUESTIONARIO II RILEVAZIONE

Comune_____
Data _____
Ruolo _____

1. Ufficio preposto all'inserimento di detenuti ed ex detenuti_____

2. Modalità di contatto con l'utenza_____

3. Come il comune è venuto a contatto con la realtà penitenziaria:_____

_____

4. Contatti con famigliari_____

5. Numero di contatti (2007)

	Maschi			**Femmine**		
	Italiani	Stranieri	Età	Italiani	Stranieri	Età
Persone detenute						
In misura alternativa						
Con lavoro esterno (art. 21)						
Ex detenuti						
Famigliari						

6. Per le persone detenute – Istituto di provenienza_____

7. Tipologia della richiesta:
   - Economica ☐
   - Abitativa ☐
   - Inserimento lavorativo ☐
   - Accompagnamento educativo / sostegno relazionale ☐
   - Informazioni sui diritti di cittadinanza ☐
   - Formazione professionale ☐
   - Altro ☐

8. Interventi messi in atto dal comune:
   - Orientamento/ informazione ☐
   - Inserimento lavorativo ☐
   - Mediazione culturale ☐
   - Casa dimora ☐
   - Sostegno economico ☐
   - Attività socio culturali ☐
   - Borsa lavoro ☐
   - Accompagnamento socio educativo ☐
   - Altro ☐

9. Modello di intervento messo in atto dal comune:
   - Sul singolo ☐
   - Sulla famiglia ☐
   - Sul gruppo target (in carcere) ☐
   - Altro ☐

10. La risposta del comune è differenziata in relazione alle diverse categorie di utenza?

    Si ☐ No ☐

11. Se si, in che modo:

Donne_____giovani _____immigrati_____

12. Sono previsti o sono stati attuati interventi nei confronti di minori?

Si ☐ No ☐

13. Se si, di che tipo?_____

14. Il comune partecipa o ha partecipato a progetti rivolti a detenuti o ex detenuti?

Si ☐ No ☐

15. Se si:

Anno	**Titolo**	**Capofila**	**Finanziatore**	**Area di interven to**

16. Breve descrizione della progettualità_____

17. Il comune promuove progetti all'interno degli istituti penitenziari?

18. Se si di che tipo?_____

19. Rapporti con i diversi soggetti della rete :

Soggetti	**Rapporti S/N**	**Tipologia**
Ufficio per il lavoro Provincia		
Assessorato formazione professionale provincia		
Sindacati		
CTP Scuole		
ULSS - Ser.T - CSM		

- Consultorio fam.		
Centro per l'impiego		
Magistrato di sorveglianza		
Equipe trattamentali in Carcere		
UEPE - USSM		
Privato sociale (Caritas diocesana- cooperative- associazioni…)		
Privato profit		

20. Sono previsti dei fondi di bilancio per gli interventi riportati?
_____

21. Se sono stati stipulati protocolli/convenzioni e approvate delibere:

-Quando e per quale motivo è stato stipulato il protocollo?

- Quando e per quale motivo è stata stipulata la convenzione?

- Quando e per quale motivo sono state approvate le delibere?

21. Azioni concrete necessarie nel territorio comunale_____

Documenti

- Delibere
- Convenzioni
- Protocolli
- Progetti
- Ricerche/pubblicazioni in materia realizzate dall'Ente (o in collaborazione)

- Ogni altra documentazione ritenuta utile dall'intervistato

TRACCIA DELL' INTERVISTA DI APPROFONDIMENTO A COOPERATIVE/ASSOCIAZIONI

1. Storia della coop/ass:_____
settori di attività_____
luoghi/zone dove opera_____
come è venuta in contatto con la realtà penitenziaria_____

Opportunità di inserimento offerte:
azioni concrete sul territorio nell'ambito dell'inserimento socio-lavorativo_____

Ambiti: formazione e tutoraggio, inserimento professionale, orientamento e sostegno abitativo, sostegno sociale, sostegno familiare, educativo_____

2. Professionalità ricercate dalla coop._____
3. Criteri di selezione e percentuali di presenza sul tot_____
4. Tipologie di contratto solitamente utilizzate_____
5. Gradualità dell'inserimento_____
6. Trattamento sindacale_____
7. Fattori che determinano il successo o l'insuccesso di un percorso di inserimento_____
8. Problematiche maggiormente riscontrate_____
9. Numero di persone che attualmente usufruiscono dei servizi (ex-detenuti; detenuti e in misura alternativa)_____
10. Collaborazioni e reti con i diversi soggetti che si occupano dell'inserimento (altre coop,ass, enti locali, uepe, ussm, sindacati, cpi, ctp-scuole, istituti, provincia,regione,ecc.)_____
11. Risorse economiche e finanziamenti: vincoli, opportunità, limiti,ecc.
12. Suggerimenti e idee per implementare il servizio_____